

*"Biblioteca scelta
di cultura toscana"*

VOL. 5.

L'ARCIPELAGO TOSCANO

Dal
Dizionario Geografico
Fisico Storico della Toscana

Di EMANUELE REPETTI

SOCIO ORDINARIO
DELL' I. E R. ACCADEMIA DEI GEORGOFILI



LIBRERIA EDITRICE FIORENTINA

L'ARCIPELAGO TOSCANO

DAL DIZIONARIO STORICO FISICO GEOGRAFICO

di
Emanuele Repetti
Socio ordinario
della I. e R. Accademia
dei Georgofili

A cura di
Leonardo Casini

LIBRERIA EDITRICE FIORENTINA

Proprietà riservata

LIBRERIA EDITRICE FIORENTINA
Via Giambologna, 5 - 50132 Firenze

Introduzione

Abbiamo selezionato dal Dizionario della Toscana di Emanuele Repetti, pubblicato tra il 1833 e 1846, le voci che riguardano le isole ed il mare che a quel tempo facevano parte di quello che, secondo l'autore, doveva definirsi come "mare toscano".

Da questo importante testo esce una guida geografico-fisico-storica abbastanza completa che sarà preziosa per gli appassionati di quei bellissimi luoghi. Potrà essere strumento utile per gli abitanti del posto e per gli operatori che dovranno progettare la crescita economica sociale e culturale del territorio del Parco dell'Arcipelago e lo sviluppo di un turismo sostenibile e consapevole "che affonda le sue motivazioni nella storia, nella cultura, nell'ambiente, nelle tradizioni dell'Arcipelago".

Ricordiamo che il Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano, istituito nel 1996, è il più grande parco marino europeo e comprende vastissime aree marine e aree terrestri di tutte e sette le isole maggiori: Elba, Giglio, Capraia, Montecristo, Pianosa, Giannutri, Gorgona e di altri isolotti. Sono isole uniche per la bellezza dei paesaggi e la trasparenza del mare, caratterizzate da una grande varietà geologica e da ecosistemi marini e terrestri particolari e incontaminati.

La ricerca storica, sostenuta dall'immaginazione e sempre aperta a ulteriori indagini, riesce ad arricchire con un grande spessore di vissuti umani questi paesaggi già di per sé così incantevoli. Il Repetti ci racconta infatti le antiche vicende di queste isole, conosciute e trafficate fin dai tempi più antichi, cita le fonti romane che le rammentano, i documenti di epoca medievale che le riguardano, i grandi fatti, politici e militari dell'epoca moderna.

Sono isole dove si è stratificata la civiltà mediterranea, luoghi di collegamento tra la Corsica, la Sardegna e la penisola, punti importanti nello scacchiere mediterraneo, luoghi di rifugio per esuli e popoli perseguitati, e per l'inverso luoghi di confino e prigionia. Luoghi prescelti per la villeggiatura già in epoca romana, archetipi insieme di libertà e di costrizione, del sentimento di centralità e di quello dell'isolamento.

Potremo leggere così, in queste pagine, momenti importanti della storia dell'Isola d'Elba, molto frequentata già nell'antichità per le sue miniere di ferro. Scopriremo che piccole e aspre isole come Montecristo e Gorgona furono abitate fin dai primi secoli dell'evo volgare da comunità di monaci e sottoposte poi ai violenti attacchi di pirati saraceni e barbareschi.

Il Repetti descrive la costituzione fisica, la fauna e la caratteristica flora di questi luoghi e ci racconta la vita dei loro abitanti. Sono agricoltori che producono ottimi vini, miele e formaggi profumati, sono uomini in parte impegnati nell'attività mineraria, sono esperti marinai dediti alla pesca di tonni, acciughe e sardelle. L'autore ci ricorda però anche il loro carattere di popoli guerrieri, chiamati spesso a difendersi dagli

assalti dei pirati o coinvolti negli scontri di interesse tra grandi potenze del mediterraneo, spettatori dell'arrivo di grandi flotte e spesso anche partecipi a sanguinosissime battaglie e assedi.

Quello che ne esce è un bel quadro di vita ottocentesca e una ricostruzione degli scenari paesaggistici dell'epoca. Possiamo allora capire quante trasformazioni siano avvenute da allora ad oggi e quanto profondo e vario sia stato comunque l'influsso delle attività umane su questi ambienti naturali, già di per sé sistemi dinamici, sull'evoluzione degli ecosistemi e sulle forme del paesaggio.

Vi ricordiamo che non troverete la voce **Porto Azzurro** perché questo è il nome che ha assunto la località di Porto Lungone dopo l'ultima guerra, e non troverete **Lacona** ma Acona.

I comuni dell'Isola d'Elba, all'epoca del Repetti, erano Rio nell'Elba, Porto Lungone e Marciana oltre al capoluogo Porto Ferrajo, che nel 1637 ebbe dal Granduca Ferdinando II l'onore di fregiarsi del titolo di "Città". Rio Marina si costituì come comune autonomo nel 1882 staccandosi da Rio nell'Elba, gli appartiene l'isola della Palmaiola. Marciana Marina si costituì in comune autonomo nel 1884 con l'aggregazione di alcune frazioni staccate dal comune di Marciana. Campo nell'Elba, con sede a Marina di Campo, nasce come comune autonomo nel 1894 dall'aggregazione di alcune frazioni staccate da quello di Marciana Marina (S.Ilario con Pila, S.Piero in Campo, Marina di Campo, e l'isola di Pianosa). Capoliveri è comune autonomo dal 1906, nasce da due frazioni staccatesi da Porto Lungone.

Non abbiamo voluto escludere l'Isola di Palmaria e gli adiacenti isolotti del Tino e Tinotto, che, pur essendo chiaramente estranei all'Arcipelago Toscano, il Repetti aveva comunque incluso nel "mare toscano". Situati di fronte a Porto Venere facevano parte allora del Ducato di Genova, cioè del Regno di Sardegna.

Pietro Zani

AL LETTORE

"Ho qualificato per *Castelli* quei villaggi che conservano traccia di mura castellane, e ho distinto col titolo di *Terra* quelli più cospicui e più popolati.

Ho indicato per *Castellare* le vestigia di antiche rocche, di torri, o di abbandonati fortilizi.

Lascio il nome di *Villaggio* ai paesi aperti, e chiamo *Borghi* i villaggi situati lungo una strada regia o provinciale.

Intendo per *Casale* o *Vico* le piccole borgate, le parrocchie o i popoli spicciolati, per lasciare il nome di *Villa* ai palazzi campestri, o ai resedi di antiche signorie rurali.

I nomi dei castelli, dei villaggi e casali perduti, o che in qualche modo hanno variato denominazione, saranno distinti con carattere MAIUSCOLETTO."

ABBREVIATURE PIÙ FREQUENTATE

cas.	Casale
cast.	Castello
Com.	Comunità
Comp.	Compartimento
Dioc.	Diocesi
fi.	Fiume
Giur.	Giurisdizione, o Tribunale civile
gr. latit.	Grado di latitudine
gr. long.	Grado di longitudine
grec.	Grecale (Nord-Est)
lev. o or.	Levante o Oriente (Est)
lib.	Libeccio (Sud-Ovest)
migl.	Miglia toscane
parr.	Parrocchia
piv.	Piviere
pon. o occ.	Ponente o Occidente (Ovest)
prov.	Provincia
scir.	Scirocco (Sud-Est)
sett.	Settentrione (Nord)
terr.	Territorio
torr.	Torrente
vili.	Villaggio

ARCIPELAGO TOSCANO

È quella parte di mare *Tosco* situata fra le isole della Corsica, della Sardegna e la Toscana, dal Golfo Lunense al Promontorio Argentaro; il qual pelago è sparso **di** minori isole, scogli e isolotti quasi tutti dipendenti dal Governo toscano.

Sono di dominio del Granducato le isole dell'Elba, di *Gorgona*, della *Pianosa*, del *Giglio*, di *Giannutri*, e di *Monte Cristo*; gl'isolotti di *Palmaiola*, di *Cerboli*, di *Troia*, e delle *Formiche* di Grosseto, di Burano e di Ansedonia.

L'isola di *Palmaria* con gli isolotti di *Tino* e *Ti-netto*, all'imboccatura del Golfo della Spezia, e l'isola di *Capraja* dipendono dal Ducato di Genova, R. Sardo.

Vi sono presso al lido toscano alcune secche segnalate dai marinai o da qualche torre ivi sopra innalzata. Tal'è la baja della *Meloria*, che fa da siepe alle procelle davanti al Porto di Livorno, la baja davanti al Porto di Vada, e una minore a ostro-scir. dell'Argentaro.

Fra i molti punti dell'Arcipelago toscano scandagliati dal capit. *Smyth*, non ne fu trovato alcuno più profondo di 100 tese francesi. La sola traversa fra le isole di Elba e di Capraja presenta nei paraggi di quest'ultima, da 112 sino a 286 tese di profondità. Questo vasto spazio terracqueo, questo fondo mobile, pubblico, libero, non soggetto ad imposizioni; quest'elemento essenziale alla vita commerciale delle città e popolazioni marittime della Toscana, sommini-

stra esso solo alla nazione di che si tratta risorse incalcolabili, sia per la facilità della comunicazione mediante l'Arcipelago, sia per i risultati giornalieri che producono la pesca, le saline e tant'altri frutti di mare necessari all'industria e al sostentamento della vita. — *Ved.* **MARE e LITTORALE TOSCANO.**

A

ACONA (GOLFO DI), de *Aquona*, nell'Isola dell'Elba, Com. Giur. e 4½ a pon. di Porto Longone nella parr. di Capoliveri, Gover. di Portoferraio, che è a 5 migl. a sett. Dioc. di Massa maritt. Comp. di Pisa.

È un seno di circa 3 migl. di diametro situato fra il promontorio di Capo Calamita e quello di Capo di Fonza. È separato dal Golfo Stella mediante un'angusta lingua di terra che prolungasi quasi due miglia dentro mare.

Il suo bacino è capace di ricoverare grossi legni, poiché pesca sino a 32 br. Essendo però non contornato da marazzi, il luogo diviene pernicioso a chi lo abita nell'estiva stagione. Avvegnaché il centro della sua spiaggia manca di un sufficiente declivo atto a dare scolo alle acque fluenti dai sovrapposti poggi, e a quelle che vi spingono i flutti marini in tempo di marea, per il di cui miscuglio divengono tali ristagni all'umana economia ancora più fatali.

Si potrebbe in qualche modo applicare a questa località ciò che a dire di Plinio si addebitava alla piccola città di *Acona* presso Eraclea; il di cui porto era reputato pericoloso ai naviganti per le venefiche piante di *Aconito*, che ivi vegetavano.

Sul poggio situato di fronte al Golfo di Acona esiste un oratorio, dedicato a S. Maria delle Grazie, noto sotto il nome di *Eremo di Acona*, che è tenuto dagli Elbani in grandissima venerazione.

ACQUAVIVA (PUNTA DELL') presso Portoferraio nell'Isola dell'Elba. È un piccolo promontorio due migl. a

pon. di Portoferraio, da cui si stacca la lingua di terra che forma il capo dell'Enfola, alla punta orientale del Golfo Viticcio.

ACQUE (VALLE DELLE TRE) nell'Isola dell'Elba. È noto sotto questo nome il poggio più centrale dell'Isola dell'Elba, dal cui giogo hanno origine tre vallecole, cioè a [lev. la](#) Valle di S. Martino, a [scir. la](#) Valle di Acona, e a [ostro-lib. la](#) Valle di Termine, ossia di Campo.

ARETUSA (*Arethusa Ins.*) Con questo nome ai tempi romani era segnalato un isolotto dell'Arcipelago toscano chiamato in tempi posteriori isola di S. Mamiliano, e più comunemente di Monte Cristo. — *Ved.* **MONTECRISTO** (Isola di).

ARCO (CAPO D'). Promontorio nell'Isola dell'Elba all'ingresso sett. del seno di Porto Longone, quasi 2 migl. a oriente del Castello. Nel Monte d'Arco esistono miniere di ferro oligisto, sebbene di prodotto e di qualità inferiore a quelle inesauste di Rio. Le miniere di ferro del Monte d'Arco trovansi alla radice dei poggi che spingono la loro base nel mare. Esse confinano a pon. con le rocce di steachisto e di diaspro, incumbenti al poggio della Madonna di Monferrato, e a sett. con un calcareo talco-lamellare (marmo statuario) stato oggetto anch'esso di recenti escavazioni. Il lido intorno al Capo d'Arco pesca circa 30 piedi di fondo.

ARGENTAROLA (ISOLA DELL') o dell'ARGENTINA. Isolotto presso la costa occidentale del Promontorio Argentaro poco lungi dalla Cala *Grande*. Consiste in una aspra scogliera calcarea di angusta periferia.

BADIA DELL'ISOLA DI MONTE CRISTO *Ved. BADIA DI MONTE CRISTO.*

BADIA DELL'ISOLA DI GORGONA. - *Ved. BADIA DI S. GORGONIO.*

BADIA DI S. GORGONIO nell'Isola di Gorgona nella Com. Giur. e Dioc. di Livorno già di Pisa, del cui Comp. l'isola stessa forma parte.

Il mon. di S. Maria e S. Gorgonio fu de' primi abitati dai Basiliani ricoverati costà sino dal quarto secolo dell'Era cristiana.

I monaci della Gorgona sono rammentati da S. Agostino, da S. Gregorio Magno e da Rutilio Numaziano molto innanzi che quegli eremiti adottassero la regola di S. Benedetto.

Con bolla del 19 febb. 1374 il pontefice Gregorio XI accordò ai Certosini di Pisa il monastero e territorio di quest'isolotto già posseduto dai monaci Benedettini per diploma dell'imp. Corrado II, dato in Pisa il 1 di sett. 1097.

Le invasioni e ripetute vessazioni dei corsari costrinsero i Certosini di *Gorgona*, al pari de' Camaldolensi di *Monte Cristo*, ad abbandonare quel convento coll'adesione dell'arcivescovo di Pisa Giuliano Ricci; il quale nel 1424 destinò loro a nuovo domicilio il mon. di S. Donnino, oggi dei Cappuccini fuori di Pisa, con assegnargli poco dopo (1428) l'entrate della vicina chiesa di S. Frediano a *Fagiano* (MATTH. *Hist. Eccl. Pis.*), sino a che, ottenuto

un breve dal pont. Martino V, nel 1426 ebbero la Certosa di Pisa, e le possessioni territoriali della stessa isola sotto l'alto dominio della Rep. pisana. — *Ved.* **ISOLA DI GORGONA.**

BADIA DI MONTE CRISTO, o di **S. MAMILIANO.**

Antichissimo monastero di Basiliani fondato sino dal secolo V dell'Era volgare nell'Isola di Monte Cristo dell'Arcipelago toscano, Dioc. di Massa Marittima, Comp. di Grosseto.

Esso ripete i suoi primordii dal vescovo di Palermo S. Mamiliano, dai Vandali espulso dalla Sicilia con altri compagni che si rifugiarono in questo isolotto, dove quel santo terminò di vivere, e solamente alla metà del secolo IX vennero tolte di là le sue reliquie per trasportarle a So-vana e a Civitavecchia.

Al mon. di Monte Cristo riferiscono alcuni istrumenti dei secoli X e XI, uno dei quali del 1034 è scritto in volgare, (*MURAT. Ant. M Aevi T. II.*)

Nell'anno 951 la contessa Matilde del conte Neri, stando nel casale Cucovello, piviere di Pugnano, dispose a favore di questo mon. di alcune sue terre.

Fu privilegiato da vari pontefici, fra i quali Gelasio II, con bolla del 1 ottobre 1119, diretta da Pisa ad Enrico abate di S. Mamiliano a Monte Cristo, cui conferma tutto ciò che questo cenobio possedeva nelle isole di Sardegna, della Corsica, Elba e Pianosa, ricevendo il monastero di Monte Cristo sotto la protezione immediata della Sede Apostolica.

Nel 1232 il pont. Gregorio IX con breve del 10 marzo ordina al vescovo di Massa l'incorporazione del mon. di S. Mamiliano all'ordine Camaldolense. — Il maggiore di Camaldoli avendo ricusato una tale unione, lo stesso pontefice, che voleva ad ogni costo togliere il dominio di Monte Cristo ai Benedettini, con altro breve dell'8 dicembre 1237 commesse la riforma di questa badia all'abate Camaldolense di Candelì; e posteriormente (7 marzo

1238) al potestà e Comune di Piombino per costringere i monaci di Monte Cristo a ubbidire all'abate di S. Michele in Borgo di Pisa, cui finalmente diresse altro breve in data del 19 febb. 1239.

Le frequenti incursioni di pirati in quello scoglio sprovvisto di difesa costrinsero que' pochi cenobiti dell'Isola di Monte Cristo ad abbandonare quel famoso asilo, oggidì dalle sole capre salvatiche abitato. — *Ved.* **ISOLA DI MONTECRISTO.**

BADIA DI S. VENERIO all'Isola di Tiro. — *Ved.* **S. MARIA DELLE GRAZIE** al Golfo della Spezia.

BAGNAJA (SENO DI) nell'Isola dell'Elba. Spiaggia palustre nel Golfo di Portoferraio, nella cui Com. e Giur. è compresa. È posta dirimpetto al porto e alla città, nota per essere questa la località dove s'introduce l'acqua del mare per le saline. — Alla base delle colline che chiudono il Golfo di Portoferraio dal lato di Bagnaja esistono delle cave di pietra calcarea molto compatta e di tinta variegata di fondo rossastro con rilegature di candido spato, adoperate nel lastrico della città. — *Ved.* **PORTOFERRAJO.**

BARBATOJA (GOLFO DI) nell'Isola dell'Elba. È una piccola cala formata da una lingua di suolo granitico, alla punta di *Fetovaglia*, la quale si estende in mare sulla costa meridionale dell'Isola fra la punta di *Pomonte* e quella di *Cavoli*, nel popolo di S. Pietro in Campo.

Lo scandaglio di questa cala corrisponde a circa trenta braccia di fondo. — È uno dei punti importanti dell'Isola dell'Elba da osservarsi dal naturalista, nelle cui vicinanze troverà le antiche cave di granito abbandonate dai Pisani, e un calcareo lamellare candido attraversato dal gneis.

BIODOLA (GOLFO DELLA) all'Isola dell'Elba, nel pop. di S. Niccolò al Poggio, Com. Giur. e circa 4 migl. a

lev. di Marciana, Governo di Portoferraio, Dioc. di Massa Marittima, Comp. di Pisa.

È la porzione più interna del maggior golfo che offre l'Isola dell'Elba dalla parte settentrionale, fra il capo *d'Enfola* e la marina di *Marciana*. — *Ha* alla destra il golfo del Viticcio, a sinistra quello di Procchio. — È uno dei seni più profondi dell'Elba, capace di qualunque vascello, poiché vi si pesca sino a 80 braccia.

CALA DEGLI ALBERI, (*Ansa*) nell'Isola del Giglio. — Varie Cale o Anse smerlano i lembi intorno alle Isole, ai Promontorj, e ai Golfi del mare Toscano. Alcune di esse sono troppo anguste, o poco profonde, o esposte ai venti burrascosi da non essere suscettibili di dare ricovero e lasciare calare l'ancora neppure ai piccoli navigli nei casi di traversie.

Le migliori *Anse* o *Cale* sono generalmente subalterne ai grandi seni o golfi, lungo il litorale, siccome possono dirsi quelle dei golfi della *Spezia*, di *Piombino*, di *Talamone*, di *Scarlino*. Più frequenti sono le Cale intorno ai golfi di *Porto Ferrajo*, di *Porto Longone*, di *Biodola*, di *Procchio*, di *Viticcio*, di *Campo*, della *Stella*, di *Acona*, di *Barbatoja ec.*, le quali tutte fanno corona all'Isola dell'Elba. — Noi citeremo le cale più note tanto del litorale, che delle Isole.

CALA ALBUGINA o **CARBUGINA**. È presso la punta sett. dell'Isola del Giglio.

CALA DELL'ALLUME. È sotto il promontorio occid. dell'Isola del Giglio.

CALA DI BARBATOJA. Nell'Isola dell'Elba. — *Ved. BARBATOJA (GOLFO DI)*.

CALA DI CAMPANA. Nell'Isola del Giglio.

CALA DEL CAMPOROSSO. Alla punta merid. dell'Isola del Giglio.

CALA DELLA CASERMA. A scir. dell'Isola di Pianosa.

CALA DELLA CONCA. Alla marina di Marciana nell'Isola dell'Elba.

CALA DEL CEPPO. A scir. dell'Isola di Capraja.

CALA DI ELICE. Nell'Isola dell'Elba presso Porto Longone.

CALA DEL FORNO. Nella punta a maestro dell'Isola dell'Elba.

CALA DE' GEMINI. Nell'Isola dell'Elba dal lato meridionale presso due scoglietti omonimi sotto il Monte Calamita.

CALA DELLA GROTTA. Al Capo Calamita nell'Isola dell'Elba.

CALA DEL GROTTONE. A ostro dell'Isola di Pianosa.

CALA MAESTRA. A settentrione dell'Isola di Gorgona.

CALA MAESTRA. A maestro dell'Isola di Monte Cristo.

CALA MANDRIOLO. Nella punta settentrionale dell'Isola dell'Elba.

CALA DELLA MARINA DI MARCIANA a settentrione dell'Isola dell'Elba. — *Ved.* **MARCIANA**.

CALA MARTINA. Nel lato orientale dell'Isola di Gorgona.

CALA MORESCA. Nel lato australe dell'Isola di Giannutri.

CALA DI MORTETO. A ostro dell'Isola di Capraja. **CALA**

MORTOLA. A settentr. dell'Isola di Capraia.

CALA DI PAJOLA. Nell'Isola di Capraja dal lato occidentale.

CALA DELLE PERLE. Nell'Isola dell'Elba fra i contrafforti occidentali del monte di Capoliveri all'ingresso di Porto Longone.

CALA DI POMONTE. Nell'Isola dell'Elba, detta anche Golfo di Pomonte, fra le rupi di granito che scendono in mare dal monte Campana a lib. dell'Isola. La quale località è segnalata per le cave abbandonate del migliore granito di quell'Isola al luogo di *Secchieto*.

CALA DEGLI SPALMATOJ nell'Isola di Giannutri. È detta anche il Golfo, stante il largo seno da cui è formata, mediante le due branche della montagna che a semicerchio circoscrivono dal lato orientale il seno incurvato di quell'Isola.

CALAMITA (MONTE E CAPO) nell'Isola dell'Elba. Monte e Capo che costituisce il promontorio meridionale dell'Isola fra Porto Longone e il Golfo della Stella, sul quale risiede il paese di *Capoliveri*.

Ebbe nome di Calamita dalla natura del minerale (ferro ossidato) in gran parte magnetico, subalterno alle rocce calcaree verrucane; il quale predomina segnatamente fra le rupi scoscese della così detta *Puntanera* del Monte Calamita. Fu scoperto il ferro magnetico dell'Elba, nel 1655, visitato poco dopo e descritto dal naturalista Mercati nella sua Metalloteca Vaticana.

Vi fu chi credette che la bussola dei bastimenti, mentre passavano davanti al Capo Calamita, cangiasse direzione; ma quest'opinione è contrariata dai fatti, mentre l'ago magnetico non subisce deviazione né irregolarità, tampoco costeggiando da vicino il Monte Calamita.

CALVO (CAPO). È uno dei capi dell'Isola dell'Elba dal lato meridionale presso Porto Longone.

CAMPO nell'Isola dell'Elba. La parte meridionale dell'Isola fra il golfo di *Acona* e quello di *Barbatoja* porta il nome generico di *Campo*, che serve di specifico a due popolazioni, S. Ilario e S. Pietro in Campo, non che al suo golfo e marina.

Le rocce granitiche costituiscono in generale l'ossatura di questa porzione dell'Isola. Il luogo dove furono aperte dai Romani, e nel medio-evo dai Pisani, le cave del granito dell'Elba fa parte del territorio di Campo. Le cristallizzazioni ben determinate di brillanti tormaline di vario colore, di berilli, miche, lepidoliti, acque marine, granati, feldspati, e quarzi, che si racchiudono fra le cavità geodetiche, e nelle rilegature quarzose, tutte queste cristallizzazioni trovansi più specialmente riunite nei graniti di S. Pietro in Campo. Anche il calcareo saccaroide candido e traslucido esiste a contatto del granito alla *Punta dei Cavoli* sotto S. Pietro in Campo. — Ved. **ISOLA DELL'ELBA** e **MARCIANA** (Comunità di).

CAMPO (GOLFO DI) nell'Isola dell'Elba. È uno dei bacini che presenta la costa sinuosa dell'Elba dal lato me-

ridionale. Esso è formato da due promontori, dei quali il più orientale scende dal monte di S. Lucia sino al Capo di Fonza e separa il Golfo di Acona da quello di Campo. L'opposta punta costituisce la coda di uno sprone che dal monte *Capanne* si avvanza verso scir. sino al Capo di *Poro* lungo la marina di S. Pietro in Campo.

La bocca di questo Golfo misurata fra i due capo presenta un'apertura di circa tre miglia, mentre intemasi due miglia e mezzo dal capo al fondo del bacino, il quale pesca vicino al lido dalle 12 alle 30 braccia.

Le acque dei rivi fluenti dai vari poggi che al golfo fanno corona, giunte che sono alla spiaggia, incontrano quegli'istessi inconvenienti accennati all'articolo ACONA (GOLFO DI). Per effetto di che l'aere della marina di *Campo* riesce malsana e cagiona febbri periodiche a chi vi abita nella estiva stagione, sicché obbliga gl'indigeni a ritirarsi nei sovrastanti paesi di S. Ilario e S. Pietro, mentre i marini evitano in quei mesi di prender porto in cotesto seno, dove nella primavera suol farsi copiosa pescagione di sardelle e di acciughe.

CAMPO (S. ILARIO)

Vill. nell'Isola dell'Elba

che da il titolo alla sua chiesa parrocchiale, nella Com. Giur. e circa 10 migl. a scir. di Marciana, Governo di Portoferraio, Dioc. di Massa Marittima, Comp. di Pisa.

È situato in un poggio di granito, ricco di tormaline nere; il quale granito in alcuni punti di questo distretto dell'Elba trovasi a contatto di una roccia serpentinoso che convertesi in un renino di color d'oro e argentino (*nacrite*). — I suoi contorni sono sparsi di selve di castagni, di vigne e di oliveti, irrigati da limpide sorgenti, le quali riunite insieme danno origine al fosso di S. Ilario. Questo sbocca in fondo al golfo di Campo, dopo aver percorso un vallone rivestito di piante di agrumi, di agave americane, di fichi d'India e di qualche palma dattilifera.

La storia di questo villaggio fa parte di quella dei paesi dell'Isola già governati dai principi di Piombino. (Veggasi

l'articolo dell'Isola dell'Elba.) Quel più che riguarda in particolare il villaggio di S. Ilario si è il fatale saccheggio e incendio che ebbe a soffrire dai Turchi sbarcati a Longone col barbaresco *Dragutt*, nel 1553, allorché raccolsero quante persone poterono avere costà recandole seco loro in schiavitù.

La parr. di S. Ilario in Campo, compreso un altro casale, chiamato *Pilla*, conta 606 abit.

CAMPO (S. PIETRO IN) nell'Isola dell'Elba. Grosso villaggio diviso in due borgate (S. Pietro e la Marina di Campo) esistente nel promontorio occidentale del golfo di tale nome, nella Com. Giur. e intorno a 5 migl. a ostro di Marciana, Governo di Portoferraio, Dioc. di Massa Marittima, Comp. di Pisa.

La borgata maggiore, dov'è la parr. di S. Pietro, trovasi sulla schiena di un contrafforte granitico che proviene verso sett.-maestro dal più elevato monte dell'isola, denominato *Capanne*. La borgata minore è sul corno occidentale del golfo di Campo presso la torre e allo scalo, circa migl. 11/2 a scir. del villaggio maggiore.

I contorni di S. Pietro sono più nudi di ogn'altra parte dell'Isola, stante che il granito colà è meno suscettibile di alterarsi alla sua superficie; ed è là appunto dove si trovano le masse più uniformi, di grana più minuta, sparse non di rado di geodi con bellissimi cristalli di feldspato, quarzo, tormaline, ec. là appunto dove i minerologi raccolgono i più belli e più pregiati campioni dell'Isola.

Talvolta al granito subentrano altre rocce in massa e cristalline, com'è la calcarea saccaroide alla *Punta di Cavoli*, e il serpentino reticolato e friabile fra S. Pietro e la Marina di Campo.

La parr. di S. Pietro in Campo, compreso i due villaggi del poggio e della marina, conta tutt'insieme una popolazione di 1057 abit.

CAMPO (TORRE DI). È una delle Torrinella costa merid. dell'Isola dell'Elba. Essa domina la punta occidentale del promontorio di Campo, custodita dalle guardie doganali e da' cannonieri sedentarij per difesa di quello scalo, con un sottotenente castellano e un ufficio di Sanità.

CANNELLE (CALA DELLE) nell'Isola del Giglio. È una delle piccole e mal sicure cale o *anse* di quell'isoletta.

CAPANNE, o CAPANE (MONTE), detto anche *Monte Campana* nell'Isola dell'Elba. È il monte più elevato dell'isola, e la cui sommità trovasi a 1745 br. sopra il livello del mare. Esso costituisce con li suoi contrafforti la parte occidentale dell'Elba fra il golfo di Campo e quello di Procchio, ed è per la maggior parte coperto da rocce granitiche e cristalline. — *Ved. MARCIANA, Comunità.*

CAPO S. ANDREA nell'Isola dell'Elba. Trovasi sull'estrema punta sett. del Monte Capanne, la quale si avvanza in mare fra Marciana e la costa occid. dell'Isola.

CAPO D'ARCO nell'Isola dell'Elba. — *Ved. ARCO (CAPO D').*

CAPO BIANCO nell'Isola dell'Elba. È una punta di promontorio che sporge in mare fra il *Capo d'Arco* e il porto di Longone nel lato orient. dell'Isola.

CAPO CALAMITA nell'Isola dell'Elba. *Ved. CALAMITA (CAPO E MONTE).*

CAPO CALVO nell'Isola dell'Elba. È la nuda sassosa punta più meridionale dell'Isola, fra il *Golfo della Stella* e quello di Longone.

CAPO CASTELLO nell'Isola dell'Elba. È il Capo più prossimo al continente presso l'isolotto dei *Topi*, di faccia a Piombino, che non è distante più che sei miglia. Si trovano costà alcune vestigia di antichi edifizii, i quali uniti al nome che conserva il luogo fanno credere che a Capo Castello fosse uno scalo frequentato e munito dagli Elbani.

CAPO DELL'ENFOLA (*Infula*) nell'Isola dell'Elba. È un'angusta lingua di terra, che fra le scogliere s'innoltra quasi un miglio nel mare, dove termina in una rupe, dal lato di sett. fra *Porto Ferrajo* e il *Golfo Viticcio*.

CAPO o PUNTA DEL FICO nell'Isola dell'Elba. Punta che sporge in mare dal lato orient. dell'Isola, allo sbocco del fosso di *Acquaviva* fra la spiaggia di *Rio* e *Capo d'Arco*.

CAPO DI FONZA nell'Isola dell'Elba. È l'estremità di un promontorio nel lato meridionale dell'Isola che si avvanza più di ogni altra rupe fra il *Golfo di Acona* e quello di *Campo*.

CAPO DEL FORNO nell'Isola dell'Elba. Piccola prominenza dal lato di maestr. fra il *Capo S. Andrea* e la *Punta della Polveraja*.

CAPO GALERA, O DEL GIARDINO nell'Isola dell'Elba. Piccolo capo dal lato di ostro-lib. posto fra il *Capo Pomonte* e quello di *Barbatoja*.

CAPO GIOVANNI nell'Isola di Pianosa. un'angusta rada dal lato orientale dell'isola, dove possono approdare i bastimenti, presso l'antico castello guardato da un presidio militare che mensualmente si rinnova sotto il comando di Portoferrajo.

CAPO DI PERO nell'Isola dell'Elba. È posto sull'angolo dell'Isola che volta da lev. a grec. dirimpetto all'isolotto di Palmajola all'ingresso orient. del canale di Piombino, 3 migl. a sett. di Rio.

CAPO DI POMONTE nell'Isola dell'Elba. Piccolo capo nel lato di ostro-lib. noto per le antiche cave e per lo scalo, dove si scavavano e si caricavano le colonne e altri lavori di granito dai Pisani.

CAPO DI PORO nell'Isola dell'Elba. È la punta del promontorio che chiude a destra il Golfo di Campo, nel lato meridionale dell'Isola.

CAPO DELLA PRINCIPESSA, all'ingresso austr. e di faccia al paese di Porto Longone nell'Isola dell'Elba.

CAPO ROSSO nell'Isola del Giglio. Punta nella quale va a terminare l'Isola del Giglio dal lato australe.

CAPO o PUNTA DELLA STELLA nell'Isola dell'Elba. È l'estremità del promontorio o lingua di terra che per quasi due miglia si avvanza dentro il mare fra il *Golfo Stella* e quello di *Acona*, nella costa meridionale dell'Isola.

CAPO DELLA VITA. È l'estrema punta settentrionale la più sporgente di tutte quelle dell'Isola di Elba all'ingresso settentrionale del canale di Piombino.

CAPOLIVERI e **CAPOLIBERI** (*Caput liberum*) nell'Isola dell'Elba. Cast. con pieve (SS. Annunziata) nella Com. Giur. e a 3 migl. a lib. di Longone, Governo di Portoferraio, Dioc. di Massa Marittima, Comp. di Pisa.

Risiede sul crine dei poggi che formano continuazione col Monte Calamita, il quale può dirsi un gran promontordi quell'isola, non più che un miglio distante dal mare,

dalla parte di lib., e 2 migl. dal Golfo di Longone che domina dall'opposto lato.

O che sí debba la sua origine a un tempio del Dio *Liberò* (Bacco) esistito nel luogo di questo semidiruto castello, ovvero che derivasse dal nome di *Liberò* dalla difficoltà di approdare intorno alla scoscesa rupe di quel Capo che costituisce il corno occidentale del grandioso porto di Longone, innanzi che si appellasse Monte Calamita, fatto è che l'origine di Capoliveri resta tutt'ora ignota. Essendo che è una gratuita asserzione la sentenza di colui che fece di Capoliveri un paese di privilegj e di libertà, un asilo di debitori e di falliti sotto il governo di Roma e anche sotto quello più moderno della Rep. di Pisa.

Uno dei più antichi documenti che io conosca relativo a Capoliveri è un istrumento inedito, rogato li 25 nov. 1235, nella casa della chiesa di S. Michele di Capoliveri nell'Elba, dove l'abate del mon. di S. Felice di Vada diede a enfiteusi al rettore della pieve di Capoliveri, e ai suoi successori la chiesa e beni di *S. Felice della Croce* nell'Isola dell'Elba con l'onere di pagare l'annuo tributo di lire 8 pisane. (ARCH. **DIPL. FIOR.** *Carte di S. Paolo all'Orto di Pisa.*)

Capoliveri fu nel numero dei paesi assaliti e devastati dai barbareschi sbarcati all'Isola dell'Elba sotto *Barba-rossa* nel 1543, e sotto *Dragutt* nel 1555. — Ved. **LONGONE.**

La parr. di Capoliveri conta 1266 abit.

CAPRAJA (ISOLA DI). — Ved. **ISOLA DI CAPRAJA.**

CASTELLO DI POGGIO nell'Isola dell'Elba. Ved. **POGGIO DI MARCIAVA.**

CASTELLUCCIO (PUNTA DEL) nell'Isola dell'Elba. — Piccola prominenza che sporge in mare dal lato di grec. nell'Isola dell'Elba lungo il canale di Piombino, fra *Capo del Pero* e *Capo Castello*.

CATERINA (EREMO DI S.) DI RIO nell'Isola dell'Elba.
 — *Ved. RIO DELL'ISOLA D'ELBA.*

CAVE DI MARMI, e di pietre della Toscana. La qualità dei terreni che cuoprono la Toscana continentale e le sue Isole offre nella varietà di rocce, in cui si suddividono, una vistosa serie di pietre, le quali costituiscono un oggetto d'industria e di risorsa alle popolazioni che le avvicinano.

Continuando il metodo sinottico stato da noi adottato all'art. **ACQUE MINERALI**, esporremo qui per serie le principali cave di marmi e pietre da lavoro distribuite secondo la formazione dei terreni.

La natura di quest'articolo non permettendo di entrare nei dettagli, mi gioverà solamente avvertire che, oltre le quattro grandi formazioni geologiche, nelle quali possono suddividersi i terreni della Toscana, cioè in *Volcanici; in Plutoniani, o di Sollevamento; in Secondarj, o di Sedimento inferiore; e in Terziarj o di Sedimento superiore*, esistono eziandio altre rocce intermedie o di transizione fra le rocce *Plutoniane* e quelle *Sedimentarie*, dove sono state aperte molte cave di pietre.

PROSPETTO *sinottico delle Cave di Marmi e di altre Pietre, distribuito secondo la struttura e qualità dei Terreni, cui appartengono.*

Cave di Pietre aperte nei terreni
NETTUNIANI eminentemente PLUTONIZZATI

NOME E Posizione Geografica.	QUALITÀ e Caratteri delle Pietre.	SOSTANZE PRINCIPALI che le costituiscono.	USO nelle Arti.
Rio (Nell'Isola di Elba a <i>Capo d'Arco</i>)	Fondo candido tendente al grigio con venule e nodi di color verdastro e di un lucente talcoso. Tessuto gravoso lamellare. Durezza uniforme.	Roccia semplice calcarea cristallina, a grana minuta e spar- sa di macchie grigie e talcose. I minerali accessori che la deturpano sono il ferro e il talco.	Cave di recente lavorazione, che forniscono massi mediocri per lavo- ri di scultura e di ornato.

*Cave di Pietre aperte nei terreni
PLUTONIANO-PRIMORDIALI*

NOME E Posizione Geografica.	QUALITÀ e Caratteri delle Pietre.	SOSTANZE PRINCIPALI che le	USO snelle Arti.
GRADITI <i>nell'Isola d'Elba</i> A CAMPO	Tessitura contemporane mente. za, Fondö picchiettato di bianco, di di violetto. simä, esuscetti- bile di pulimento.	Rocchia di cristalli di spatò, di di micaintima- mente Racchiude minerali bellissime lizzazioni di tor- maline, di acque marine, berilli, granati, ec. Le turmaline forma-	Per operegran- diose di zione. — Le aperte dai sulla costa di montenell'Isola di Elba, e al porto del glio, sono abbandonate.
<i>ISOLA DEL</i>	idem	idem	idem

CERVOLI o **CERBOLI (ISOLOTTO DI)**. Scoglio inabitato che ha 1/1 miglio di circonferenza in mezzo al Canale di Piombino, compreso nella Comunità di Rio, Giur. di Longone, Governo di Portoferraio nell'Isola dell'Elba, Comp. di Pisa.

CRISTO (MONTE). — *Ved. ISOLA DI MONTECRISTO.*

E

ELBA (ISOLA DI). — *Ved.* **ISOLA DI ELBA.**

ENFOLA (CAPO D') nell'Isola dell'Elba. *Ved.* **CAPO D'ENFOLA.**

EREMO DI ACONA nell'Isola d'Elba. — *Ved.* **ACONA.**

EREMO DI MONSERRATO nell'Isola d'Elba. Santuario di Nostra Donna, tenuto in grande venerazione dagli Elbani, e segnatamente dagli abitanti di Longone, dal cui castello l'Eremo di Monserrato è appena un miglio a maestro.

Vi si arriva per una strada fiancheggiata da una doppia linea di cipressi, salendo sopra una rupe di diaspro comune, da dove si apre una delle più belle vedute pittoriche che spesso offre da molte situazioni l'isola d'Elba.

Fra i *detritus* e i frammenti di diaspro e di serpentino, che costituiscono l'ossatura di quei poggi, vegetano e fioriscono le *Agave americane*, i fichi d'India, gli olivi e qualche pianta di vite, il di cui sugo convertesi costà in una vera ambrosia.

F

FERRO (MINIERE DEL) A RIO. — *Ved.* RIO nell'Isola dell'Elba, [...].

FILIPPO (FORTE DI S.) nell'Isola dell'Elba. *Ved.* PORT'ERCOLE.

FOCARDO (CAPO E FORTE) nell'Isola dell'Elba, nella Coni. e Giur. di Longone.

È una punta o promontorio con fortino all'ingresso australe del porto, e dirimpetto alla fortezza di Longone.

FONZA (CALA E CAPO DI). *Ved.* CAPO DI FONZA nell'Isola d'Elba.

FORMICA (ISOLA). — *Ved.* ISOLA FORMICA.

FORMICHE DI GROSSETO. — *Ved.* ISOLETTE DELLE FORMICHE di Grosseto.

FORTE DI FOCARDO. — *Ved.* LONGONE nell'Isola dell'Elba.

FORTE DELLA STELLA nell'Isola dell'Elba. *Ved.* PORTOFERRAJO.

G

GEMINI (ISOLOTTO DE'). — Due scogli che emergono fuori delle onde alla base del monte Calamita dal lato di lib. dell'Isola dell'Elba, dai quali prende il nome la vicina Cala de' Gemini presso il Porto di Longone. *Ved.* **CALA DE' GEMINI.**

GIANUTRI (ISOLA DI) — *Ved.* **ISOLA DI GIANUTRI.**

GIGLIO (ISOLA DEL) — *Ved.* **ISOLA DEL GIGLIO.**

GIOVE, GIOVI, GIOVO. — Molte montuosità della Toscana, e fuori di Toscana ancora, si distinguono con i nomi di *Monte-Giove, Monte-Giovi, del Giogo, o del Giovo,* per dirci più chiaramente che la loro etimologia non derivò da tempietti, da anaglifi o da montagne dedicate alla suprema divinità del paganesimo, ma sì vero dal vertice, o crine dei monti, che per metafora *giogo* e in qualche contrada appellasi *zovo* e *giovo*. — [...] *tale* finalmente può dichiararsi il *Monte-Giove* che fa parte della spina montuosa dell'Isola dell'Elba. — *Ved.* **MONTE-GIOVE.**

GOLFO DI ACONA. — *Ved.* **ACONA (GOLFO DI)** nell'Isola dell'Elba.

GOLFO DI CAMPO. — *Ved.* **CAMPO (GOLFO DI)** nell'Isola dell'Elba.

GOLFO DI PROCCHIO. — *Ved.* **PROCCHIO (GOLFO DI)**
nell'Isola dell'Elba.

GOLFO DELLA STELLA. — *Ved.* Vrriccio (GOLFO DI)
nell'Isola dell'Elba.

GORGONA (ISOLA DI). — *Ved.* **ISOLA DI GORGONA.**

ISOLE DELL'ARCIPELAGO TOSCANO. Le Isole sparse e appartenenti al Mar Tirreno, stando alla divisione geografica da noi adottata, sono tutte quelle situate ad una certa limitata distanza dal litorale della Toscana, a partire dal promontorio di Portovenere sino al di là del promontorio Cossano; nel quale spazio la più settentrionale è l'Isola di *Palmaria*, la più meridionale e quella di *Giannutri*, e la più occidentale l'Isola di *Capraja*. La prima e l'ultima delle tre isole testè nominate appartengono al ducato di Genova Regno Sardo; *Giannutri* con le isole del *Giglio*, di *Monte-Cristo*, di *Palmajola*, dell'Elba e della *Gorgona* dipendono dal Granduca di Toscana insieme con i minori isolotti di *Palmajola*, di *Cerboli*, di *Troja*, la *Formica di Monte-Cristo*, di *Burano* e quelle così dette di *Grosseto*, oltre lo scoglio in mezzo al banco della *Meloria*.

Non si conosce esattamente alla superficie quadrata di tutte le isole preaccennate, ma approssimativamente calcolate, essi occupano in mezzo al mare circa 115 migl. quadr. di un terreno in gran parte massiccio e *plutoniano*; siccome si avrà luogo di osservare nei seguenti rispettivi articoli di ciascuna delle Isole dell'Arcipelago toscano.

ISOLA DI CAPRAJA (*Capraria*, *Aegilon*). — Piccola isola con un grosso villaggio dello stesso nome, e una chiesa plebana (S. Niccola di Bari) capoluogo di Mandamento, nella Provincia e Dioc. di Genova, una volta di Luni, R. Sardo.

L'isoletta di Capraja, la quale occupa appena 7 migl. di superficie quadr. e 16 incirca di circonferenza, è situata

fra il gr. 27° 26' 5" e 27° 0' 2" di long. ed il gr. 43° 0' 3" e 43° 44' 4" di latit. — Trovasi 23 migl. a maest. Dall'Isola dell'Elba, 25 a grec. dal Capo-Corso, 30 migl. da Bastia in Corsica, 42 a lib. di Livorno, e 110 migl. a ostro da Genova.

È di forma bislunga, montuosa, scoscesa e di difficile accesso, meno che verso la costa orientale. Da questo lato è il villaggio sopra un porto protetto da un forte piantato su di una rupe, stato fabbricato dai Genovesi nel principio del sec. XII. Un migl. circa distante al suo sett. havvi un altro piccolo scalo denominato il *Porto vecchio*, dove tuttora appariscono ruderi di un antico paese e di una chiesa con monastero dedicata a S. Stefano.

Non è improbabile che cotesta Isola traesse il nome di Capraja dalle molte capre, che tuttora salvatiche si trovano costà al pari che in altre isolette più deserte dell'Arcipelago toscano.

La qualità del suo terreno è nella massima parte di rocce cristalline, fra le quali si noverano diversi marmi serpentini, de' graniti e delle lave, talché più di un naturalista dichiarò quest'isola di origine vulcanica, o almeno plutoniana.

Infatti il P. Ermenegildo Pini, che soleva attribuire molte fatture del nostro pianeta più all'acqua che al fuoco, dichiarò, che l'isola di Capraja *era certamente un prodotto del fuoco*; perciocché la trovò sparsa intorno o di lave, di scorie, di pozzolana e di ceneri vulcaniche, e nella parte centrale della medesima vide un laghetto, il di cui bacino qualificò per un antico cratere di vulcano spento. (PINI, *Osservazioni sulla miniera del ferro di Rio* ec. §. 38).

Realmente nella punta meridionale dell'isola, alla Capo *Zenopido*, distante dal porto di Capraja circa 4 migl. verso ostro, scorgesi una specie di cratere vulcanico, cui aumenta credito il terreno all'intorno cosperso di pozzolana mista a dei frammenti di pomice.

Sopra poi la sommità della piccola catena di monti costà emersi dal mare, distante 3 migl. a pon. del villaggio di

Capraja, esiste sempre il laghetto accennato dal naturalista milanese Pini, laghetto cui gl'isolani sogliono qualificare col vocabolo di *Stagnone*.

L'ossatura predominante dell'Isola è formata da una roccia quarzosa di tinta grigio-nericcia, da uno steaschisto color di piombo, da una pietra cornea, e da rocce granitiche. Vi abbonda pure un'argilla di ottima qualità adoperata dagl'indigeni per fabbricare stoviglie.

Il terreno è generalmente sterile; le produzioni del suolo si riducono a poche granaglie, ad una scarsa saporita pastura ed a pochissim'olio. La principale risorsa agraria dei Caprajesi sta nel raccolto del vino che riesce di eccellente qualità.

Gli abitanti sono naturalmente marinari, dovendo essi per la maggior parte guadagnarsi da vivere mediante la pesca, o il cabotaggio.

Fu Capraja al pari della Gorgona fra le prime isolette del Mar Tirreno, dove sino dal secolo IV si refugiano alcuni Cristiani a condur vita anacoretica, sebbene dispregiati e derisi dall'idolatra patrizio francese Rutilio Numaziano. Il quale ricordò i monaci della Capraja nel tempo che, veleggiando lungo il littorale toscano, scriveva il suo itinerario:

*Processu pelagi, jam se Capraria
Squallet lucifugis insula piena viris, etc.*

Infatti i cenobiti della Capraja vi dovevano essere stati in copioso numero, tostoché la spedizione di un'armata marittima ai tempi dell'Imp. Onorio, essendosi incamminata verso l'Affrica per reprimere il ribelle Gildone, l'ammiraglio di quella flotta, per asserto dello storico Paolo Orosio, volle approdare con alcuni legni a Capraja ad oggetto di imbarcare una porzione di quei monaci, dei quali l'isola allora era piena.

In quanto alla giurisdizione ecclesiastica, sembra che la Capraja nei primi secoli del Cristianesimo fosse compresa insieme con la Gorgona nella diocesi di Luni, siccome apparisce da alcune lettere di S. Gregorio Ma-

gno scritte al Ven. Venanzio vescovo della prenominata città.

L'isola di Capraja dopo il secolo X, se non prima, restò quasi sempre una dipendenza della Corsica in quanto al politico, siccome lo era stata di Luni per la parte ecclesiastica. — La conquistarono i Saraceni, ai quali fu ritolta dai Pisani, e a questi confermata mediante ripetuti diplomi imp. da Arrigo VI, Ottone W e Carlo IV, insieme con le isole della Corsica, della Gorgona, che dell'Elba e della Pianosa. Più tardi la Capraja divenne signoria del patrizio Jacopo di Maro, che venne spogliato, nell'anno 1507, dalla Rep. genovese. Allo stesso governo fu ripresa dai Corsi nella loro sollevazione del 1767, e quindi nell'anno susseguente, essendo stata rinunziata la Corsica al governo di Francia, restò eccettuata l'isola di Capraja, che d'allora in poi venne riunita alla Repubblica di Genova.

Nel 1814 la stessa isoletta fu occupata ostilmente dagl'Inglese, ed il loro ammiraglio Nelson fino dall'anno 1796 aveva fatto saltare in aria una parte della fortezza sopra il porto. Finalmente nel 1815, in forza del trattato di Vienna, l'isola di Capraja fu consegnata con tutto il territorio Ligure al Re di Sardegna.

Circa 60 militari costituiscono la guarnigione **di** Capraja, il di cui comandante ha l'incarico della polizia e della sanità. Risiedono nel paese di Capraja, oltre il comandante dell'Isola, un commissario di marina ed un giudice di prima istanza, le cui sentenze per affari di commercio, sino alle lir. 300, sono inappellabili.

L'Intendenza generale, l'ufizio della conservazione delle Ipotecche e di tribunale di Appello sono in Genova.

La parr. arcipretura di S. Niccola di Bari a Capraja conta circa 1000 abit.

ISOLA DELL'ELBA (*Ilva* de' Latini, *Aetalia* dei Greci). — È la principale delle isole dell'Arcipelago toscano, posta fra il gr. 27° 46' e 28° 6' di long. ed il gr. 42° 43' e 42° 53' latit.

L'Elba ha di fronte, ed è circa 8 migl. a lib. di Piombino, a partire dai punti più vicini al continente, circa 12 migl. a ostro-lib. dal porto *Baratto*, o di Populonia, 23 migl. a scir. dall'isola di Capraja, 15 migl. a sett.-grec. dall'isola di Pianosa, partendo dal Golfo di Campo, 20 a pon. della spiaggia di Follonica, e 50 migl. a ostro di Livorno.

L'isola dell'Elba ha una periferia sinuosa di circa 60 migl. e una superficie territoriale di 84 migl. quadr., in cui nel 1836 si contavano 17099 abitanti, equivalenti proporzionalmente a 285 teste per ogni migl. quadr.

Essa presenta la figura di un gruppo montuoso tripartito, che allungasi dal lato di pon., dove si alza colossale, mentre verso lev. bipartito si avvanza per due opposte direzioni, una verso sett. sino al *Capo della Vita*, e l'altra verso ostro che termina al Monte e *Capo della Calamita*. Queste tre diramazioni sono collegate e comunicano insieme mediante minori montuosità, ossia poggi subalterni, i quali nei punti di maggior depressione costituiscono anguste profonde vallecole, che servono di cornice ai frequenti seni di mare posti a sett. e ad ostro dell'Elba.

La base pertanto di questa piccola *Trinacria* può costituirsi, verso pon. nel monte *Campana*, o *Capana*; il suo centro nel monte *Volterrajo*, e la testa volta a ost. sul monte della *Calamita*, mentre il monte *Giove* forma la fronte che guarda sett.

Il giro intorno la costa fu calcolato, come dissi, di 60 miglia, mediante i grandiosi seni che s'interna nell'Isola, i quali servono di ricovero sicuro naviganti.

Il punto più elevato è sulla cima del monte *Campana*, che si alza 1744,7 br. sopra il livello del mare. È il monte più colossale, più massiccio e più eminente fra tutti quelli delle isole dell'Arcipelago toscano. Esso solo costituisce la parte più occidentale dell'Elba, fra la marina di *Mar-ciana* volta a sett., e la marina di *Campo* che guarda il lato opposto.

L'Elba non è intersecata da alcun fiume, sìvero da piccoli torrenti, molti dei quali sono alimentati da rivi di acque sorgenti perenni e potabili, se si eccettuino quelle che diedero il nome al paese di *Rio*, presso il quale si affacciano le acque salino-ferruginose omonime.

Il clima dell'Elba in generale è temperato e sano, meno nel piano di Lungone, e in qualche altra insenatura, massimamente là dove alle acque marine si promiscuano quelle terrestri quando vi ristagnano. Non vi è poi situazione nell'Isola che non offra un aspetto magico, variato, e sorprendente per tutti coloro, cui palpita in seno un'anima sensibile: talché in ogni parte, in ogni punto l'occhio scuopre prospettive variate e pittoresche.

Se poi la si vuol contemplare dal lato della storia naturale, l'isola dell'Elba a buon diritto appellare si potrebbe il più dovizioso gabinetto mineralogico della Toscana. È questo il sito dove sembra che la natura abbia voluto riunire in un piccolo diametro sorprendenti fenomeni, e tali da richiamarvi costantemente i di lei cultori, spinti e allettati, non solamente dalla singolare costituzione geognostica di questi monti, ma ancora dalla ricchezza delle miniere, e dalle preziose variate cristallizzazioni dei molti minerali che in quelle rocce si aggruppano e in belle forme si accoppiano.

Fra i naturalisti ed i fisici del secolo XVIII, che in generale o parzialmente la percorsero e la descrissero possono contarsi il medico fiorentino Alberto Giuseppe Buzzegoli che, nel 1762, pubblicò un suo trattato sopra l'Acqua minerale di Rio, e il chiar. geologo Ermenegildo Pini, che, nel 1777 diede alla luce in Milano le sue *Osservazioni minieralogiche su la Miniera di Ferro di Rio ed altre parti dell'isola d'Elba*. — Più copioso è il novero dei naturalisti oltramontani che visitarono e scrissero alcunché sulla mineralogia nell'Isola medesima; tali furono *Ferber*, il *Baron de Dietrich*, *Tronsson de Coudrai*, il tedesco *Koestlin*, ed il celebre *DeSaussure*, che, per asserto del suo biografo *Sennebier*,

nel di lui Viaggio inedito dell'Italia comprese anche l' Elba.

Nel secolo attuale l'Isola medesima fu visitata dal eh. *Alessandro Brongniart*, e nel 1808 fu particolarmente descritta dal naturalista *Thiebaut De-Berneaud*, nel tempo che il matematico *L. Puissant* per ordine del suo governo sui monti e promontorii dell'Elba istituiva triangolazioni geodetiche, e l'ingegnere geografo *G. P. Poison* disegnava ed ombreggiava la mappa della sua superficie.

Più recentemente degli altri la percorsero e la esaminarono i professori naturalisti di due università della Toscana, cioè *Paolo Savi* di Pisa e *Giuseppe Giulj* di Siena.

Dirò, che io pure nel 1830, sul declinare del mese di marzo, e nei primi giorni di aprile in compagnia di un distinto geologo prussiano, *Federigo Hoffmann*, feci un'escursione per l'isola dell'Elba, dove mi si offrì l'occasione di imparare, che le rocce plutoniane in molti luoghi si erano fatte strada, e avevano alterato le rocce calcaree, le schistose ed i macigni; che le rocce granitiche trovavansi in alcuni siti imprigionate nelle rocce stratiformi a guisa di filoni; che il granito costituiva quasi generalmente la parte occidentale dell'Isola, a partire dalla marina di Mar-ciana sino a quella del lato opposto di Campo; che la stessa roccia cristallina compariva di nuovo nel golfo di Lungone, e specialmente dal lato orientale di quel seno, subalterna e tramezzo ad una roccia di *gneis*; che il calcare salino avente in caratteri tutti di un marmo sublamellare, e talvolta saccaroide bianco-perlato, vedesi ora a contatto delle rocce di granito, segnatamente a libeccio di S. Ilario in Campo, in luogo detto *Punta di Cavoli*, ora contiguo alle rocce serpentinosi, tale mostrandosi al *Capo di Arco*, che è a lev. di Porto Lungone, ed anche dal lato opposto dell'Isola nel golfo di Procchio alla base settentrionale dei poggi che servono di spina alla porzione occid. dell'Elba. — Vidi, che le rocce serpentinosi comparivano fra il calcare e il macigno dietro il poggio della miniera di Rio, nel golfo della Stella, sul corno sinistro del golfo di Procchio,

a S. Piero in Campo ec.; che la spiaggia esteriore di Portoferraio, al luogo della *Ghiaja* situata a maestr. e poco lungi dal Falcone, era coperta di ciottoli ovali di varia mole, spettanti ad una roccia feldspatica compatta di aspetto bianco amorfo, sparsa di particelle di mica, di tormalina e di piccoli cristalli quarzosi; la qual roccia feldspatica fu vista in posto al così detto *Capo bianco*, donde la violenza delle traversie e la forza dei flutti staccano di continuo quei massi, li rotolano, li logorano, e li trascinano sulla spiaggia. Infine potei quivi osservare un'altra qualità di ciottoli e di ghiaja tufacea di colore ceciato, la quale spesse volte incrosta e forma un aggregato con i ciottoli feldspatici testè nominati, e di cui apparisce formato il poggio del *Forte S. Ilario* presso al *Capo bianco*.

Non s'incontrarono in quella breve escursione terreni terziarii marini, né sembra che dopo una più diligente ricerca ve li scuoprisse tampoco il prof. pisano Paolo Savi.

Quest'ultimo naturalista nel tempo che dava a sperare di fornire ai scienziati una sua carta geologica con l'opportuna descrizione dell'Isola stessa, quasi per anticipazione faceva inserire nel Nuovo giornale de' Letterati di Pisa (anno 1833) un *Cenno sulla costituzione geologica dell'isola dell'Elba*, onde far conoscere alcuni fatti utili alla scienza, e non ancora da altri dotti stati avvertiti, o seppure sotto tutt'altro aspetto annunziati.

Giova quel *Cenno* ai studiosi per avere un'idea chiara, non solamente della struttura geognostica dell'Elba, ma dei principali fenomeni ed accidenti geologici che s'incontrano nei suoi terreni.

«La parte occidentale dell'Isola dell'Elba (diceva il Prof. pisano) si forma dall'alta e conica montagna di Mar-ciana, ch'è per la massima parte granitica. Un gruppo di monticelli di macigno e di granito, che da *Portoferraio* giungono al *Capo di Fonza*, scorrendo trasversalmente all'Isola, cioè da sett. a ostro, ne costituiscono la parte media. Questa, mediante una specie d'istmo formato da *rocce serpentinosi*, si unisce con la porzione orientale,

ch'è la più estesa delle altre; la quale, dopo aver dato origine, dal lato di sett., al seno di *Portoferraajo*, termina al *Capo della Vita*; mentre la medesima branca dal lato meridionale estendesi sino al levante del *Golfo della Stella*, dove forma il monte di *Capo-liveri* e il *Capo della Calamita*».

«Quattro sono le rocce pietrose che costituiscono quest'ultima porzione dell'Isola, cioè, il *Macigno*, il *Verrucano*, (breccia siliceo-steoschistosa) il *Calcarea* e il *Serpentino*. »

«L'altra porzione montuosa nella parte settentrionale dell'Elba, varia dire, la piccola giogana che sul lato di *Portoferraajo* si avvanza dal lib. verso grec.-lev., appartiene alla formazione del *Macigno*, composta cioè di *arenaria* (pietra serena), di *calcarea alterato* (quasi marmoreo) e di *schisto galestrino*. Alla base della stessa montuosità, verso il lato orientale havvi una serie di collinette *ofiolitiche*, consistenti in *serpentino* e *granitone*, le quali separano i monti che voltano la fronte a grec. da quelli che costituiscono la costiera orientale sino al *Capo della Calamita*. L'esterna ossatura di quest'ultima costa marittima consiste in gran parte di calcarea più o meno salino, e di quell'*arenaria* brecciata designata col nome di *Verrucano*, di cui crede il Savi che, a cagione delle rocce plutoniane che l'avvicinano, sia una modificazione quel *gneis* alterato dalle iniezioni *granitiche*, che fu pure osservato dal Prof. Federigo Hoffmann e da me nel seno di Porto-Lungone. Finalmente a contatto del *Verrucano*, o piuttosto fra esso e la roccia calcarea, il Savi riscontrò i filoni metalliferi e le grandi masse del ferro dell'Elba, una delle quali costituisce l'antica ed inesauribile miniera di Rio. »

Nell'Isola stessa, come dissi poco sopra, non havvi al-cima formazione referibile alla serie di quelle che i geologi sogliono appellare *terreni terziarii*. Vi sono bensì de' *terreni alluviali*, e fra questi il prelodato Savi include una *Pudinga* a cemento calcarea, situata in due punti dalla co-

sta settentrionale dell'Isola, il primo cioè *alli Scalieri* nel *Golfo Viticcio* e l'altro *al Capo della Vita* nella punta più prominente dell'Isola verso la Terraferma. Entrano pure fra i terreni di alluvione i ciottoli di feldspato candido della *spiaggia delle ghiaje*, imprigionati fra i cospicui depositi di tufo, che incrostano ed avviluppano le stesse ghiaje feldspatiche sotto il *Capo bianco*.

Due anni dopo esser comparsa la memoria geologica testè indicata, fu pubblicato in Siena per i torchi di Onorato Porri un opuscolo del Prof. Giuseppe Giulj, che portava il seguente titolo: *Progetto d'una carta geografica ed orictognostica della Toscana per servire alla tecnologia, o al modo di rendere utili i minerali del Granducato alle arti, ed alle manifatture; a cui s'unisce la carta topografica geognostica ed orittognostica dell'Isola dell'Elba, ed isolette adiacenti colle necessarie spiegazioni per dare un'idea dell'applicazione del Progetto*.

La prima parte relativa al *Progetto* era stata inserita sino dal 1833 nel giornale di Belle-arti e Tecnologia di Lampato in Venezia. La seconda parte spettante all'esecuzione particolare del *Progetto*, in cui è presa del modello *l'Isola dell'Elba*, venne alla luce la prima volta nell'anno 1835. A questa ultima trovasi unita una piccola *Carta geognostica ed orictognostica* dell'Elba e dei piccoli isolotti adiacenti, preceduta da un'illustrazione per dare un'idea del modo, con cui il professor Giulj vorrebbe eseguire il suo laborioso e grande *Progetto* per tutta la Toscana da esso lui a tal fine visitata.

Secondo le osservazioni e la classazione scientifica del Prof senese i terreni predominanti nell'Isola dell'Elba sarebbero sei, cioè: 1.° il *Calcarea*, che è comune al vicino scoglio o isolotto di Cerboli nel canale di Piombino, 2.° il *Serpentino*, 3.° lo *Schisto-calcarea*, 4.° il *Granito*, 5.° lo *Schisto-argilloso*, 6.° le *Miniere estese di ferro*.

Con uno speciale avviso nella nota (2) [...], si avverte il lettore, che *il Macigno esiste soltanto nell'isola di Palmajola*.

Fra le specie minerali, l'autore indica le seguenti 18, cioè: 1.° *Kaolino*; 2.° *Amianto*; 3.° *Quarzo*; 4.° *Marmo Statuario*; 5.° *Turmalina*; 6.° *Calcedonio*; 7.° *Ossido di Manganese*; 8.° *Smeriglio*; 9.° *Cianite*; 10.° *Ferro solfato*; 11.° *Berillo*; 12.° *Granato nobile*; 13.° *Rame*; 14.° *Ferro magnetico*; 15.° *Terra gialla*; 16.° *Potassa nitrata*; 17.° *Acque minerali potabili*; 18.° *Jenite e Amfibula*.

Altri, non io, potrà, se vuole istituire confronti con le opere di quelli autori che visitarono o che scrissero sulle varie cristallizzazioni minerali dell'Isola dell'Elba, (per es. il P. Pini nell'opera citata, e Ottaviano Targioni-Tozzetti nella sua descrizione dei minerali ritrovati in un sol masso di granito dell'Elba); dirò solamente, che, in quanto alla serie di terreni dell'Elba, designati nel *Progetto* dal Prof. Giulj, a taluno forse non sembra giusto di vedere escluso il *Macigno*, tostoché molti naturalisti ve lo trovarono in tanta copia da occupare un posto importante nella carta geognostica della stessa contrada. In quanto poi alle specie minerali segnalate dal Prof. senese, non troverà coerente al principio ammesso dall'autore quello di inserire fra i minerali il marmo statuario, e forse anche alcune altre sostanze, tosto che quello e queste potrebbero dirsi modificazioni, o al più membri dei terreni che l'A. aveva già ammesso fra i predominanti dell'Isola in discorso.

Finalmente nel 1836 il Prof. Savi fece inserire nel già citato giornale de' Letterati di Pisa un'apposita memoria sulla *Miniera* dell'Elba; nella quale, dopo aver fatto una succinta descrizione geognostica dell'Isola, tratta in altrettanti articoli della *Miniera di Rio*, della sua escavazione, della qualità e classazione scientifica delle varie specie di quel minerale, del suo trasporto a Follonica e altrove per fondere quella *Vena in ghisa* o ferraccio ec.

L'isola dell'Elba a cagione della ricchezza dei suoi filoni di ferro è più nota nella storia mineralogica che non lo sia nella civile e politica: donde consegue che da tutti con enfasi si ripete quel noto verso di Virgilio,

Insula inexaustis chalybum generosa metallis.

Là dove il Prof. Savi ragionava della disposizione geognostica e della natura delle rocce che costituiscono il monte della miniera di Rio e sue attinenze, volle anche riepilogare quel più che da lui stesso nel *Cenno geologico* del 1833 era stato annunciato relativamente ad altri filoni di ferro che incontransi a qualche distanza dal monte della miniera di Rio. Fra i quali citava il filone della *Cavina di Capo del Pero*, che l'autore considera una ripetizione in piccolo della miniera di Rio. Così al monte della Calamita indicava un grosso filone di ferro inserito, anzi posto a immediato contatto della roccia calcarea con quella del Verrucano.

Quantunque, al parere del Prof. Savi, non siavi dubbio, che la miniera di Rio debba essere riguardata come appartenente alla serie delle miniere in filoni, pure sono, dic'egli, scusabili quei naturalisti, i quali hanno asserito altrimenti. Avvegnaché oltre ad essere costà potentissime le diramazioni del gran filone metallico, ossia del complesso, o nodo di grossi filoni, i quali in più direzioni attraversano molte porzioni delle rocce pietrose del gran filone matrice, pure tali rocce trovansi sì fattamente dal ferro alterate che si possono con la miniera confondere; mentre altre porzioni pietrose del *Verrucano brecciato* restano totalmente nascoste e sepolte sotto gli sterminati ammassi *delle gettate*, ossia degli *spurghi* della miniera medesima.

Gli strati pietrosi che servono di tetto alla miniera di Rio appartengono a un *Calcare compatto*, in alcuni luoghi alterato e convertito in *Calcare cavernoso* ripieno di *piriti tessulari*.

Tali strati hanno una generale inclinazione dal levante a ponente, la qual direzione fu riscontrata dal Prof. Savi comune a quella di tutte le rocce stratiformi sparse nell'isola dell'Elba. Gli strati delle rocce pietrose che costituiscono il letto della miniera suddetta, in vicinanza della marina, appartengono alla formazione del terreno di macigno alterato, ossia al *Verrucano del Savi*, cui egli at-

tribuisce *l'Arenaria quarzo-talcosa* ed i *Schisti siliceo-magnesiaci verdastrì* di quella località. A quest'ultima formazione riferisce anco *l'Isolotto* davanti al *Rio*, ed una parte del monte a destra della marina di *Rio*, su cui è fabbricata *la Torre*, come pure il selvoso *Monte Giove*, il quale ultimo è separato verso grec. dal monticello della miniera per un assai scosceso burrone. — *Ved. Rio Comunità.*

La miniera del ferro ha dato, come dissi, una remota celebrità all'isola dell'Elba; essendo che la sua escavazione era conosciuta fino dai tempi di Alessandro Magno, seppure il di lui maestro *Aristotele* fu il genuino autore dell'opera che porta per titolo *De mirabilibus auscultationibus*; giacché in essa la miniera di ferro dell'Elba è rammentata sotto nome di *Ferro Populonio*, non solamente perché l'Isola stessa apparteneva distretto di Populonia, ma perché erano in Populonia i forni, nei quali anche nei primi secoli dell'Era volgare quel minerale si fondeva. Se *Virgilio* pertanto aveva ragione di chiamare inesauribile la miniera dell'Elba, ebbe torto altronde *Strabone* a scrivere, che questo terreno avesse tale e tanta virtù da riprodurre le miniere nelle fosse, donde i metalli erano stati *scavati* (*Georg. Lib. V*). Che se alla tradizione non prestò molta fede dodici secoli dopo *Strabone*, la rimise peraltro in campo di naturalista senese *Vannoccio Biringucci*, dicendo: essere opinione di molti, che fra certo tempo in quel terreno, dove già si cavò la miniera, di nuovo il ferro si rigenerasse. Finalmente nel secolo ultimo passato in una *Memoria sulla miniera di ferro cristallizzato dell'Isola dell'Elba*, il francese *Tronsson de Coudrai* ritornò ad affacciare l'idea di *Strabone*, appoggiandola al fatto di due picconi incrostati di minerale, che egli vedde presso l'intendente di quell'escavazione; opinione che, senza negare il fatto di picconi, fu dichiarata erronea dal P. Ermenegildo Pini nelle *Osservazioni mineralogiche su la miniera di Ferro di Rio* (§. 30), da quello stesso naturalista, che dissentì pure dal sentimento del Ferber: che il monte

cioè della miniera di Rio potesse essere una continuazione di alcune montagne del vicino continente, e segnatamente del Campigliese, di Massa marittima ec.

Vidi pure io uno strumento di ferro che fu dissepolto da alcuni di quelli abbandonati scavi, il quale arnese trovavasi ricoperto da un intonaco ferruginoso. Incrostazioni di tal fatta le vide ed esaminò il denominato Prof. Savi, il quale giustamente ne assegnò la causa a quella stessa, per la quale si formano le stalattiti nei terreni calcarei, coll'attribuire un tal fenomeno alle infiltrazioni e depositi delle acque cariche di ossido di ferro che s'infiltrano quotidianamente dentro le miniere di Rio. Nelle viscere di quel monticello nasce e riceve i suoi principii salino-ferroginosi l'acqua minerale di Rio, che scaturisce dalla sua base orient. Essa fu diligentemente analizzata nel 1828, e quindi pubblicato il chimico risultamento dal farmacista Portoferrajese Giov. Battista Pandolfini-Barberi, in guisa da non aver d'uopo che una *nuova analisi* venisse posteriormente istituita nel 1834 da due altri farmacisti di Portoferrajo. — *Ved. RIO Comunità.*

Comeché la marina di Rio non abbia uno scalo sicuro e sufficiente a ricoverare in tempo di traversie i molti legni destinati al trasporto delle doviziose miniere, pure ad essi presta refugio opportuno il vicino sicuro golfo di *Porto-Lungone*.

Dalla miniera di Rio si estraggono un anno per'altro sopra 53 milioni di libbre di *vena*, dei quali circa 15 milioni si fondono, dal mese di dicembre al giugno, nei forni di Follonica, 8 milioni nei forni di Cecina e di Capalbio, e 20 milioni di libbre si trasportano a Civitavecchia, a Genova, e nel regno delle Due Sicilie.

Già fino dal principio del presente articolo si disse, che l'Isola dell'Elba è formata dall'aggruppamento di alcune montuosità emerse dal mare, li di cui scoscesi contrafforti in varia forma e direzione vanno ad immergersi nel mare Mediterraneo, formando intorno all'Isola una costa frasta-

gliata e spesso incavata da seni, e da porti naturali più o meno estesi, profondi e sicuri.

Per quanto però quest'Isola debba dirsi montuosa, per quanto le sue rocce siano ora cristalline, ora compatte-stratiformi, e tutte pietrose, nondimeno molte di esse alla superficie del suolo vengono dagli agenti meteorici

in-

colte a poco a poco stritolate, e quindi ridotte in arena suscettibile a trasformarsi in terreno da coltura. Infatti i monti delle rocce granitiche a pon. dell'Isola, al pari di quelli esposti al suo lev. ed a sett. sono quasi per ogni dove vestiti di lecci, di querce, di castagni, o di alberi da frutto, soprattutto di noci; ai quali monti fanno pendice i colle sparsi di vigne, di oliveti, e di piante proprie dei climi più meridionali. Sono di questo numero la palma dattilifera, il fico d'India (*opuntia*) l'aloë (*agave americana*), le quali ultime due piante nascono spontanee, e servono nell'Elba come a Piombino per circondare i campi a guisa di siepi. Fra i suffrutici e i frutici abbondano i lentischi, il rosmarino, i cisti, i mirti, l'isopo, il timo, le scope, gli albatrì, i citisi, le madri-selve, le sabine ec.

Nel 1816 il Prof. Antonio Targioni-Tozzetti nel visitare quest'Isola raccolse alcune notizie statistiche, che fornirono argomento ad una sua memoria letta all'accademia dei Georgofili a Firenze.

I vini dell'Isola dell'Elba, massime quelli che si ottengono dai vigneti piantati nella parte orientale, riescono di ottima qualità, al pari dell'aceto fortissimo che vi si fabbrica: talché ad annata piena la raccolta arriva a 100.000 barili di vino di eccellente sapore e spiritoso, gran parte del quale si spedisce in Toscana e altrove.

Scarseggiano i cereali, più ancora l'olio, ne possono dirsi copiosi i pascoli e le castagne. Di animali cavallini e somarini, che ascendono a circa 1600 capi, sono piccoli ma pieni di brio. Il bestiame vaccino non oltrepassa gli 240 capi, il pecorino i 1300, ma il più copioso e il più nocivo è il caprino, del quale esistono all'Elba per fino a 1800 capi. La pecuaria dell'Elba fornisce latticini delicati,

le api un miele squisito in grazia dell'erbe e fiori aromatici dei quali si nutrono. — Scarsissimo è il bestiame porcino ed il pollame.

Fra il animali salvatici vi sono lepri, conigli, scojattoli, ghiri ec. I lupi ed i cinghiali già da gran tempo furono estirpati dall'Elba. Vi nidificano, fra i volatili, le pernici, le tortore, le quaglie, le starne, i colombi, le lodole, i passeri ed altri uccelli di simile specie.

Nel mare intorno all'Isola offre abbondantisime e variate pescagioni; fra le quali riescono le più lucrose quelle dei tonni, delle acciughe e delle sardelle.

Le saline le golfo di Portoferraio poste lungo la spiaggia, da libeccio a ostro del capoluogo dell'Isola, furono ordinate dal Granduca Francesco II, e possono fornire annualmente perfino a 60,000 sacca di sale di circa 140 libbre il sacco (8,400,000 libbre) che si deposita nei vicini magazzini, il più vasto dei quali fu fatto costruire alla punta del *Capo-Bianco* dal Granduca Leopoldo I.

Da pochi anni in quà il chimico Giov. Battista Pandolfini-Barberi, previa l'annuenza del governo, ottenne dalle acque madri delle saline di Portoferraio una vistosa quantità di ottimo sale purgativo (solfato di magnesia) la cui costante raccolta non solo giovò a supplire agli effetti dei medicinali del sal d'Inghilterra, o *d'Epsom*, ma ancora a migliorare il sale marino di Portoferraio, che innanzi la preaccennata operazione soleva unirsi a quello prodotto dalle acque madri.

Vi sono due tonnare, una nel golfo di Portoferraio, e l'altra, che è la più estesa, nel golfo di Procchio, presso il luogo denominato il *Bagno*. In esse dalla primavera sino al novembre si fa un'abbondante pesca di tonno.

Si contano in tutta l'Isola dell'Elba, sopra 240 bastimenti da trasporto della capacità in tutti di circa 17,000 tonnellate. Molti di essi sogliono costruirsi nel piccolo cantiere della marina di Marciana, i di cui abitanti sono quasi tutti esperti, attivi e coraggiosi marinari.

In quanto alla storia civile e politica dell'Isola dell'Elba mancano notizie sicure dalla decadenza delle cose romane fino al secolo XI dell'Era volgare; ed anche poco o punto se ne conosce dei tempi di Roma antica quando pure non si volesse prestar fede all'enfatico poeta Silio Italico, ed a certe leggende create da troppo semplici, o da troppo maliziosi scrittori. Quello che si sa di meno dubbio è, che nel secolo VI dell'E. V. l'Isola dell'Elba dipendeva dal governo civile ed ecclesiastico di Populonia, e che in essa il santo vescovo di quella chiesa, Cerbone, ed i suoi preti si rifugiarono dalla persecuzione del duca longobardo Gumaritt, quando tutta la volterrana Maremma e la città di Populonia fu messa a ferro e fuoco. Durante il dominio dei Longobardi l'Isola dell'Elba e tutto il litorale toscano, per assetto del Pont. Adriano I, dipendevano dal duca della *Marca Toscana* residente a Lucca, o a Pisa.

Nel secolo XI però l'Isola dell'Elba sembra che restasse sotto la speciale dipendenza dei reggitori del Comune di Pisa, cui venne tolta dai Genovesi nel 1290, sei anni dopo la fatale giornata della Meloria.

La recuperarono i primi a patti onerosi dettati dai secondi mercé di un trattato, nel 1309, quando era potestà e capitano generale dei Pisani il conte Federigo da Montefeltro. In tale occasione mercanti, ed i più ricchi cittadini si trovarono dal governo obbligati a somministrare la somma di 56,000 fiorini d'oro destinata a pagare l'imposizione per l'acquisto dell'Elba, col ricevere in cambio una proporzionata partita di *vena* della miniera di Rio. Il qual fatto taciuto sinora, (seppur non erro) dai cronisti pisani, manifestamente lo mostrano tre pagamenti fatti nell'anno 1310 (stile comune) da diversi cittadini di Pisa. Il primo è un istrumento rogato li 11 agosto 1311 (stile pis.) col quale un tal Luparello albergatore della cappella di S. Matteo in Pisa pagò 5000 fiorini d'oro nelle mani dell'esattore del Comune di Pisa, *per l'imposizione di 56,000 fiorini, che dovevano servire per comprare l'Isola dell'Elba a tempo di Federigo conte di Montefeltro*

potestà e capitano generale di Pisa. (ARCH. DIPL. FIOR. Carte del Monast. di S. Michele in Borgo di Pisa).

Il secondo appella a un altro pagamento effettuato ai 21 agosto dell'anno medesimo da un tal Marino Livornese, spedalingo e patrono dell'ospedale di S. Ranieri di Livorno, all'occasione che sborsò all'esattore del Comune di Pisa fiorini 30 d'oro **in** conto dell'imposizione alla città e contado di Pisa per prezzo della vena del ferro dell'Isola dell'Elba da vendersi a quelli, ai quali era stata mandata l'imposizione. — Un terzo pagamento è del 5 nov. dell'anno stesso 1311, quando Bartolo del fu Jacopo da Montemagno confessò al procuratore generale d'una società mercantile, che amministrava la vena dell'Elba per interesse del Comune di Pisa, di aver ricevuto tre *centenarij* di quel minerale, del peso di libbre 33,333 1/2 per *centenaro*, al prezzo di fiorini 180 d'oro, equivalente a fiorini 60 per ogni *centenaro*; col quale atto quel debitore prometteva di fare il convenuto pagamento dentro il termine di mesi sei. (ARCH. DIPL. FIOR. Carte della Primaziale di Pisa).

L'Isola dell'Elba si governò con le leggi di Pisa fino a che, nel 1399, il capitano di quel popolo, Gherardo di Appiano, negoziò e vendé la patria, e con essa tutto dominio pisano al duca di Milano Gio. Galeazzo Visconti. Di che venne egli remunerato con grossa somma di moneta e con rilasciargli il libero governo della porzione più remota del contado pisano, cioè della marenna di Piombino insieme con le Isole dell'Elba, di Pianosa e di Monte-Cristo, che allora ne dipendevano.

Era mancato già da tre anni Iacopo Appiano V dinastia di Piombino, che lasciò un figlio pupillo sotto la reggenza della madre, quando, nell'aprile del 1548, gli apparati di varie potenze indussero l'Imperat. Carlo V a far consegnare una porzione dell'Isola dell'Elba, cioè il territorio di Portoferraajo al duca di Firenze Cosimo I per fortificarlo e presidiarlo. Quest'ultimo paese è così ben favorito dalla natura che, mediante **un** colle bicipite posto alle sue spal-

le, il seno del *Ferraio* resta quasi chiuso dall'aperto mare, ed ha poi al suo ingresso una lingua di terra, che, stendendosi in mezzo al golfo, viene a formare la bocca del porto.

Furono infatti da Cosimo I inviati al *Ferraio* con mille soldati 300 guastatori e muratori per intraprendere sotto direzione dell'architetto militare Gio. Battista Camerini la costruzione dei tre punti dai esso lui designati. Fu quindi dato il nome di *Falcone* alla fortezza eretta sulla prominenza maggiore posta a sett. del porto; si appellò *Stella* l'altra fortezza sulla prominenza a grec. del paese, stante-ché le di lei fortificazioni trovansi disposte a guisa di raggiera; e fu detta *Linguella* la solida torre ottangolare situata all'estremità di una lingua di terra sull'ingresso interno del porto. Alle quali fortificazioni, eseguite con mirabile sollecitudine di diligenza, il Granduca che a tutto provvedeva dalle sue stanze di Livorno, fece aggiungere un recinto intorno al sottoposto paese di gagliardissime mura, chiamandolo del suo fondatore col vocabolo di *Cosmopoli*.

— Ved. **PORTOFERRAJO**.

Il territorio in quell'occasione assegnato al distretto di Portoferraio si estendeva dentro terra per un raggio di circa due miglia nei limiti ad un dipresso di quelli che costituiscono l'attuale comunità.

Il Fanale esistente sulla punta estrema del forte *Stella* fu fatto innalzare nel 1788 dal Granduca Leopoldo I.

Nel 1553 una flotta Turca unita ad un'altra Francese, comparve ai 7 di agosto davanti all'Elba con animo d'insignorirsi di Portoferraio. Smontò a terra le sue truppe dalla parte di Porto-Lungone, prese Capoliveri, assalì la fortezza del *Giogo* (sopra Monte Giove) e devastò le Terre di Rio e di Marciana, mettendo a sacco e fuoco tutta la contrada; ma Portoferraio, gagliardamente da Cosimo I provvista di soldati e di munizioni, restò illesa da tanto danno e sorpresa.

In tutto il restante dell'Isola dell'Elba, costituente le tre Comunità di Marciana, Longone e Rio, continuarono a comandare i principi di Piombino, se si eccettui il Porto di

Longone, nel quale il governo di Filippo III re di Spagna sotto aspetto di ricovrarvi una flotta di galere, ma in realtà per tenere in soggezione le fortificazioni del Portoferraajo, nel 1596 profuse un enorme moneta per fabbricare sul corno sinistro di quel seno la grandiosa fortezza che ivi si vede, dove per il corso di un secolo in mezzo stette di presidio una numerosa guarnigione spagnuola, rimpiazzata nel 1759 dalle truppe napoletane soggette al ramo Borbonico attualmente regnante nelle Due Sicilie. — *Ved.*

LUNGONE.

Dagli avvenimenti politici che per le cose di Francia sconvolsero l'Europa nelle ultime decadi del secolo e XVIII e nei primi anni del secolo che corre, non andò esente tampoco l'Isola dell'Elba.

Non dirò dello sbarco Portoferraajo di 4000 realisti emigrati da Tolone sopra legni inglesi, accaduto nel primo giorno dell'anno 1794.

Non dirò come sopra questa piazza forte, dopo che le truppe francesi ebbero occupato Livorno, si diresse un'armata navale inglese dalla Corsica; né come Portoferraajo, in forza di una convenzione del 10 luglio 1796, dal presidio del Granduca di Toscana fu ceduta agl'Inglesi. Nemmeno starò a ripetere in qual guisa questi ultimi, nell'aprile dell'anno 1797, dovettero riconsegnare la stessa piazza al suo legittimo sovrano; né per quali vicende tutta l'Isola, nell'aprile del 1799, cadesse sotto il dominio del direttorio francese. Non farò parola dell'assedio sostenuto dal presidio napoletano nella fortezza di Longone, né dell'insurrezione degli Elbani, quando uniti alle suddette truppe napoletane assediaron quelle della Repubblica francese nelle fortificazioni di Portoferraajo, sino al punto di obbligarle a capitolare la resa (17 luglio 1799) e quindi imbarcarsi per ristabilire costà il governo toscano in nome del Granduca Ferdinando III.

Dirò solamente, essere stata tale la fedeltà degli Elbani verso l'amato loro principe, che, mediante il trattato di Luneville (9 febb. 1801) l'Isola dell'Elba essendo stata

ceduta insieme con la Toscana all'Infante Lodovico di Borbone nuovo re di Etruria moderna, il presidio di Portoferraio unito ai coraggiosi abitanti si opposero e resistarono animosi alle forze unite di terra e di mare spedite dalla Francia per riconquistare l'Isola. Ma ogni sforzo riesci vano fino a che il Granduca Ferdinando III, dopo la conclusione del trattato di Amiens (25 marzo 1802) non inviò al comandante di Portoferraio la sua annuenza, affinché si sottomettesse al governo francese, cui era stata in ultima analisi ceduta tutta l'Elba. Questa venne da primo separatamente amministrata, poscia (7 aprile 1809) riunita al Granducato sotto l'amministrazione di Elisa sorella dell'Imperator dei Francesi, di quell'uomo straordinario, che occuperà sempre un posto eminente nell'istoria militare e politica del mondo, di quel Napoleone Bonaparte, che dopo aver vinto cento battaglie e conquistata la metà dell'Europa, dovè scegliersi per reggia Portoferraio, per totale dominio la piccola Isola dell'Elba, fino a che dopo pochi mesi (dal 3 maggio 1814 al 26 febb. 1815) fu da esso lui cotanto angusta sede abbandonata per correr dietro a quella sorte che gli aveva voltate le spalle; sicché l'Isola dell'Elba fu nell'anno istesso consegnata al governatore per il suo ben amato sovrano. — *Ved.* **PORTOFERRAJO**.

ISOLA DI GIANNUTRI (*Dianum* degli antichi, e *Artemisia* di Plinio). — Piccola isola di due migl. appena di superficie con 4 di perimetro. È della figura di una mezza luna con le corna verso levante che fanno ala ad un aperto golfo. Ha una superficie di quasi tre migl. quadr.; è situata fra il gr. 28° 45' e 28° 46' 4" long. ed il gr. 42° 14' e 42° 16' latit., circa 7 migl. a ostro del promontorio Argentaro, a partire dalla sua punta più prominente alla torre della Ciana; 12 migl. a ostro-lib. di Port'Ercole, e 15 a scir. del porto dell'Isola del Giglio.

Mancano notizie vetuste intorno a cotesta isola, siccome è cosa altrettanto incerta, se il suo primo nome di *Dianum*, o *Dianeia*, derivasse da un qualche tempio dedicato a

quella dea cacciatrice. Certo è peraltro, che in Giannutri s'incontrano tuttora non pochi ruderi di fabbriche romane, e tali da far credere che esse fossero di una qualche magnificenza.

Della forma, e di alcune vestigia romane trovate in Giannutri e disegnate nel 1807 da Giovanni Grazzini ingegnere, fu con gajo stile discorso a lungo da Onofrio Boni in una sua lettera a Gio. Gherardo de' Rossi, pubblicata in un giornale di Firenze (*l'Ape*) nell'anno 1809 insieme con una mappa topografica dell'Isola, piante ed alzati di alcuni avanzi di edificii romani. Il più grande dei quali, essendo diviso in varii ricettacoli, fu creduto dal Grazzini una conserva d'acqua, mentre altri residui appartengono a fabbriche in gran parte sotterrate. Esistevano allora costà 5 colonne di granito dell'Isola del Giglio, varii capitelli corintii di marmo bianco, de' frammenti di tavolette di porfido, di serpentino, di giallo e di verde antico, dai quali probabilmente erano rivestite le pareti di quell'edifizio, creduto un tempio, avanzando fra quelle macie dei resti di pavimento marmoreo di mosaico.

Di monumenti scritti null'altro in quella breve escursione fu scoperto eccetto che una medaglia con l'effigie di Nerva, in cui leggevasi: I. NERVA. C. A. PON. MAX. T. P. C. III. P. P., e nel rovescio AEQVITAS AVGVSTI.

Oltre ciò vi furono trovati dei mattoni sigillati colle iscrizioni circolari. — Tutti questi frammenti vennero trasportati nella R. Galleria di Firenze con la memoria del luogo, nel quale erano stati rinvenuti.

Più recente è la notizia che dell'Isola di Giannutri ha fornito al pubblico il Prof. Giuseppe Giulj nel giornale senese del lugl. 1833, intitolato *l'Indicatore*, nel quale, a pag. 35, ci avvisa, che l'Isola è montuosa ed è composta di pietra calcarea; che quasi nel centro havvi una collina di breccia calcarea, sopra cui (del 1806) fu costruito un fortino, attualmente diruto affatto per essere stato fabbricato malamente. Quindi lo stesso autore soggiunge:

«La circonferenza dell'Isola sarà circa 5 miglia, la sua

maggior lunghezza e di 2 migl. circa, ed ha principio dalla *Punta secca* a tramontana, e si estende fino alla *Punta* di mezzo giorno. La larghezza è circa un miglio, ed ha principio dalla *Cala dello Spalmadore* e termina alla *Cala Maestra*».

«Sopra la spiaggia vi si contano le seguenti cale, e, cominciando l'indicazione di esse dalla parte di lev., e proseguendo il cammino verso mezzo giorno, e tornando al punto da cui si è partito, la cala del *Lino*, l'altra del *Volo di notte*, che è la più vicina alla punta di mezzo giorno; e passata la medesima s'incontra alla cala del *Grottone*; a [pon. la](#) cala del *Brigantino*; verso maestro la cala *Maestra*; a tramontana la cala di *Punta secca* e l'altra dello *Sfondo*, e volgendo verso oriente si ha la cala del *Cannone*».

«Non vi esiste alcuna traccia d'antiche coltivazioni, e solo vi si trovano degli *Olivi salvatici*, dei *Corbezzoli*, dei *Sondri* o *Lentischi*, e delle grosse *Sabine*».

«L'isola è priva di sorgenti di acqua, e per questo, quando nel 1806 vi fu posto un presidio militare, vi mandavano in botti questa bevanda dal vicino monte *Argentale*».

Pure l'Isola di Giannutri al pari di quella del Giglio è rammentata nel privilegio attribuito a Carlo Magno e nella bolla del Pont. Leone III, che il primo donò e l'altro confermò al Mon. de' SS. Vincenzo e Anastasio *ad Aquas Salvas*, o alle *Tre fontane*, dai pontefici Eugenio III, Anastasio IV, Adriano IV, Alessandro III e Lucio III, rammentando in tutte quelle bolle il dono fatto da Carlo Magno dei castelli, stagni, porti, ed isole sopra nominate.

Tutti questi paesi con i diritti feudali, mediante un'istrumento del 1299, dall'abate delle *Tre fontane* furono ceduti a titolo di enfiteusi perpetua al conte Ildebrandino, detto il *Rosso*, figlio del C. Guglielmo de' conti Palatini di Sovana. La qual enfiteusi venne rinnovata in Orbetello nel 1286 a favore della contessa Margherita figlia unica del suddetto conte Ildebrandino, ed erede della casa Aldorandesca di Sovana. Onde impri-

mere una più solenne validità a cotesta investitura, concorse eziandio il beneplacito del Pont. Bonifazio VIII, mercé di un suo breve spedito dal Laterano li 10 dí marzo del 1303.

Finalmente l'abate delle *Tre fontane*, per atto pubblico rogato in Roma li 10 maggio del 1358, investì i conti Ildebrandino, Niccola e Gentile della famiglia Orsini conti di Sovana rinnovando in testa loro il feudo medesimo del territorio Orbetellano con *l'Ansedonia*, il *Monte Argentaro*, le *Isole del Giglio* e di *Giannutri*, luoghi tutti già stati infeudati a favore dei loro genitori C. Guido e contessa Anastasia, come figlia ed erede della C. Margherita testè nominata.

Una simile rinnovazione del feudo dell'Ansedonia fu fatta in Pitigliano li 15 giug. 1401 da Fra Bernardo monaco Cistercense dell'abbazia delle *Tre fontane*, sindaco del suo monastero, in testa del conte Bertoldo Orsini di Pitigliano, d'Ildebrandino, e di Niccola suoi figli ed eredi. Finalmente con atto dei 12 agosto 1452, previo un lodo del Pont. Niccolò V, l'abate e i monaci delle *Tre fontane* cederono liberamente ed in perpetuo il suddetto feudo alla Rep. senese per l'annuo tributo di 50 fiorini con altri patti e condizioni; il qual tributo più tardi fu ridotto a ducati 5 d'argento. — In conseguenza di tuttociò, per quanto di niun frutto, l'Isola di Giannutri si conservò e costituì costantemente una porzione del territorio giurisdizionale di Orbetello.

ISOLA DEL GIGLIO (*Igilium*) — È dopo l'Elba l'isola del Giglio la più grande, più popolata, e per natura del suolo la più conforme a quella dell'Elba fra tutte le altre dell'Arcipelago toscano. — Vi si trova un grosso castello capoluogo di comunità, residenza di un vicario R. e di un comandante militare. Ha una ch. plebana (S. Pietro) con una cappella curata nella Dioc. *Nullius* dell'Abbadia delle Tre fontane, una volta di quella di Sovana, Comp. di Grosseto.

L'Isola del Giglio è bislunga con due opposti capi, che uno nella direzione di sett. e l'altro di ostro-scir. — Avvi inoltre un promontorio sporgente in mare dal lato di pon., il quale costituisce il corno destro di un largo seno aperto a sett. che si appella *Golfo del Campese*.

Trovasi l'isola del Giglio situata fra il gr. 28° 31' 5" e 29° 35' 5" di long. ed il gr. 42° 19' e 42° 24' 5" di latit.

Suo porto guarda a dirimpetto al promontorio Argentaro, dalla cui punta più occidentale (*Capo d'Uomo*) è 11 migl. lontano, mentre resta 15 [migl. al](#) suo [lev.-grec. il](#) Porto S. Stefano.

Scarsissime anzi che nò possono dirsi le notizie superstiti relative alla storia civile e politica dell'isola del Giglio, mentre poche cose scritte su di essa pervennero sino a noi degli autori romani, e quasi per avventura fu incidentemente rammentata da G. Cesare (*De Bello Civili*, Lib. I cap. 19) quando Domizio Enobarbo coi marinari Gigliesi e *Cossani* armò sette navi leggere, con le quali veleggiò sino a Marsiglia.

Dopo una lacuna di quasi 5 secoli passava per questi mari il poeta patrizio Rutilio Numaziano, il quale scorgendo dalle coste del promontorio Argentaro *le selvose cime dei monti del Giglio*, ne avisava, che in quest'Isola eransí di corto tempo refugiati molti cittadini romani, intimoriti dalla ferocia dei barbari discesi a danni dell'Impero e l'Italia.

Merita di essere qui riportata l'elegante ed enfatica descrizione di quel poeta:

*Eminus Igilii silvosa cacumina miror, Quam
fraudare nefas laudis honore suae, Haec proprios
nuper tutata est Insula saltus,
Sive loci ingenio, seu domini genio. Gurgite cum
modico victricibus obstitit armis, Tamquam
longiquo dissociata mari. Haec multos lacera
suscepit ab Urbe fugatos;
Haec fessis polito certa timore salus.*

Se il poeta, come vi è ragione di supporre, fu veridico, questi quattro distici, nel tempo che fanno un ben meritato elogio all'ospitalità di quegli antichi isolani, ci danno anche a conoscere che lo stato geonico del Giglio nel secolo V dell'Era volgare doveva essere ben diverso da quello che ci si presenta all'epoca attuale, cioè ben vestito di boscaglie.

Durante l'invasione dei Goti, e poi dei Longobardi nella Toscana, niuno scrittore, né alcun documento è pervenuto, ch'io sappia, fino a noi per dirci una parola dei Gigliesi, o da qual'amministrazione economica e politica da loro isola dipendesse. Solamente le memorie dell'antico monastero de' *SS. Vincenzio ed Anastasio ad Aquas Salvias*, ossia alle *Tre fontane*, ci hanno fatto credere, che nel principio del secolo IX Carlo Magno donasse a quei monaci *le Isole del Giglio e di Giannutri con cento miglia di mare* oltre il territorio *Cossano*.

Già si è veduto all'Art. GIANNUTRI, che, nel 1269, l'abate delle *Tre fontane* infeudò i luoghi medesimi, compresa l'Isola del Giglio, al C. Ildebrandino di Sovana, ai suoi figli ed eredi, contro l'annuo tributo di qualche fiorino, riservandosi per altro il diritto del laudemio ogni 25 anni e la giurisdizione ecclesiastica che dopo tanti secoli tuttora conserva. Quando però uno di questi signori abati rinunziò i suoi diritti alla Rep. senese, nell'Isola del Giglio sventolava la bandiera del giglio di Firenze, dopo esservi stati per qualche secolo a signoreggiarla i Pisani, ai quali momentaneamente viene tolta nella guerra del 1362, e quindi restituita dalla Rep. fior. nella pace di Fucecchio del 1364. (MATTEO VILLANI, *Cronaca*. — AMMIRAT. *Stor. fior.*).

Ma conquistata dai Fiorentini la città di Pisa (anno 1406) tutti i paesi del suo dominio si è assoggettarono a Firenze. Nel numero dei nuovi sudditi furono anche i Gigliesi, per mezzo di certi capitoli, in vigore dei quali ottennero delle limitate esenzioni, col recare a Firenze, co-

me tutti gli altri popoli conquistati, l'annuo tributo del pallio nel giorno di S. Giovanni.

In prova di che citerò la deliberazione presa dai Gigliesi in una solenne adunanza tenuta nel giorno 25 di magg. 1408 nella loro chiesa parrocchiale di S. Pietro, quando nominarono due sindaci per inviarli a Firenze a presentare il loro omaggio alla Signoria, e un palio del valore di otto fiorini d'oro a S. Gio. Battista. (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte delle Rifonnagioni*).

A nuovi e più lontani padroni, per quasi tre lustri, ebbero i Gigliesi ad ubbidire, tostoché nell'Isola loro sbarcarono i soldati dell'armata navale di Alfonso d'Aragona re di Napoli; per di cui conto vi stette un presidio dall'anno 1447 sino al 1460. Allora il Pont. Pio II avendo potuto aggiustare le vertenze fra l'abate commendatario delle *Tre fontane* e la Rep. senese relativamente al territorio Orbetellano, in vigore di una sua bolla del 21 maggio 1459, e gli ben tosto procurò ed ottenne dal re Alfonso per il di lui nipote Antonio Piccolomini d'Aragona e suoi successori la libera cessione della Signoria dell'Isola del Giglio con il castello e distretto di Castiglione della Pescaja, e le rocchette di Pian d'Alma: la qual Signoria dallo stesso Antonio Piccolomini fu ceduta poco dopo ad un di lui fratello, Andrea duca d'Amalfi, con diritto di successione a favore dei di lui figli ed eredi.

Alla stessa discendenza di Andrea Piccolomini gli'isolani del Giglio ubbidirono fino a che donna Silvia Piccolomini, ed il di lei marito don Indico da Capestrano, previo l'assenso del re di Spagna Filippo II, con atto pubblico degli 11 gen. 1558 (stil. fior.) venderono l'Isola medesima, Castiglione della Pescaja e le Rocchette di Pian d'Alma a Donna Eleonora di Toledo moglie di Cosimo I allora duca di Firenze, per il prezzo di 32,162 ducati napoletani. Alla morte della stessa Donna Eleonora tanto l'Isola del Giglio come Castiglione della Pescaja con le rispettive giurisdizioni furono incorporati al dominio granducale di Toscana.

Il successore di Cosimo, Francesco I, fra i molti tentativi di miniere, che fece ricercare ed aprire con poco favorevole successo nel suo dominio, di fu anche quello di una miniera di ferro nella costa occidentale del Giglio, poco sopra rammentata.

Il terzo Granduca di Toscana, Ferdinando I, con suo testamento destinò, che dell'Isola del Giglio unitamente ad altri beni se ne formasse una primogenitura a favore del figlio Principe ereditario Cosimo II da passare ne' suoi discendenti e successori al trono della Toscana. In conseguenza di ciò quest'Isola ha l'onore di dare il titolo di Signoria speciale ai figli primogeniti dei Sovrani della Toscana.

Tostoché il Granduca Leopoldo I, seppe che gli abitanti del Giglio mancavano di mulino per macinare le granaglie per il loro consumo, ordinò che si costruisse sopra una eminenza dirimpetto al castello un mulino a vento, stato a torto dai Gigliesi abbandonato, e finalmente nel 1816 distrutto nel timore che potesse servire di punto di attacco contro il paese nei casi di un qualche sbarco ostile.

Nel 1796 il Granduca Ferdinando III fece restaurare con molta spesa il porto del Giglio, i di cui abitanti grati al loro benefattore, con pubblico decreto offerirono al medesimo non meno di 12 colonne di granito rimaste in quelle cave sino dal tempo dei Romani.

Tre anni dopo i Gigliesi diedero prove di valore, allora quando nel 18 ottobre 1799 una flottiglia di 12 legni Algerini gettò sulla loro spiaggia una quantità di barbareschi a depredar l'Isola e ad investire il castello, contro il quale per due giorni con accanimento da loro pari ogni maniera d'armi adopraron; ma gli assaliti seppero non solamente far fronte a sì inaspettata tempesta, ma ebbero anche il coraggio d'incalzare di assalitori, respingendoli nel mare, ed obbligandoli con perdita di gente a rimbarcarsi e fuggire.

Sono infatti gli uomini del Giglio addetti ed esercitati nel servizio militare sotto un capitano di linea, il quale

comanda al presidio della fortezza e del porto, a quello del golfo del Campese e delle torri intorno alla costa pel servizio sanitario.

Comunità del Giglio. — L'Isola intiera occupa approssimativamente una superficie di otto migl. quadr.

Nel 1833 vi si trovavano 1502 abit., a ragione cioè di 188 individui per ogni migl. quadr.

La maggiore popolazione è riunita nel castello omonimo situato sulla pendice orientale del monte che resta a cavaliere del porto, dov'è una borgata disposta semicerchio sulla rada con circa 200 abit. Poche altre capanne di pescatori difese da una torre si trovano nell'opposto seno dell'isola al *golfo del Campese*.

Il castello del Giglio ha di long. 28° 33" e di latit. 42° 22'.

L'isola è tutta montuosa. La maggiore larghezza, presa dal porto del Giglio alla *Punta della Salina* nell'opposto promontorio, è di tre migl. lineari, alla quale distanza si può aggiungere un miglio per le gibbosità dei monti che l'attraversano. La sua maggior lunghezza presa dalla punta settentrionale alla meridionale, dal *Capo Fenario* al *Capo Rosso*, è quasi sei migl. lineari, ossia migl. sette in circa qualora si debbano valutare i basto-rovesci ed i monti che l'attraversano.

La qualità del terreno di quest'Isola appartiene quasi generalmente alle rocce granitiche. Sono esse di fondo cenerino-chiaro picchiettato di frequenti macchie nere di mica, massimamente dove granito presenta le sue masse in forma di grandi rupi. Al Giglio, più frequentemente che non segue all'Isola dell'Elba, la parte esterna del granito d'ordinario diviene friabile e si disfà in guisa che suoi ingredienti finiscono con ridursi in sabbia feldspato-arenosa di una tinta rubiconda e talvolta di colore giallastro.

Non mancano però le situazioni dove lo stesso granito si palesa duro e massiccio con i suoi naturali caratteri, specialmente a levante presso la *Punta del Castellare*, e

accanto al porto. — Di costà infatti i Romani, al pari che nell'Elba, scavarono grandi vasche e colossali colonne, donde era agevole il caricarle, condurle alla capitale del mondo, o altrove. A queste istesse cave appartengono le colonne di granito che si ritrovarono nella vicina Isola di Giannutri, mentre altre in maggior numero rimasero abbozzate sulle cave in questa del Giglio.

Sul dorso dei monti del Giglio il granito, a parere del geologo Brocchi, resta intersecato da filoni di una specie di granitello che offre uniformità di aspetto, ma i di cui elementi e parti cristalline sono assai più minute di quelle del granito.

Cotesto granitello presenta una tinta biancastra a frattura ineguale; ed è in siffatti filoni, dove si racchiudono le belle turmaline nere del Giglio accompagnate da bizzarri gruppi, o da cristalli isolati di quarzo jalino di un ragguardevole volume. Alla stessa qualità di rocce granitiche a piccoli cristalli appartengono certi rognoni, più foschi di tinta, più serrati di elementi, di forma tondeggiante, e chiusi fra le masse del granito. Un consimile fenomeno presentasi eziandio fra le rupi granitiche del Monte-Amiata, e precipuamente verso la sommità della montagna, dove si trovano grossi nuclei di pasta pure trachitica, ma di colore, di frattura e di grana diversa, conosciuti volgarmente sotto il nome esprimimentissimo di *anime di sasso*.

Le rocce granitiche dell'Isola del Giglio trovansi in alcuni luoghi compenstrate da filoni metallici, segnatamente di ferro micaceo a piccole lamine brillanti, nel quale si racchiudono cristalli di quarzo. Tale è quel filone del monte chiamato della *Vena*, a cagione di una miniera di ferro che vi fu aperta sotto il Granduca Francesco I, comeché poco dopo abbandonata, forse per cagione che quel filone non s'internava nella montagna, per quanto apparisce dai luoghi dove fu scavato.

Vi si poco sopra, che l'Isola del Giglio è quasi generalmente coperta di graniti; ed alla stessa formazione

realmente spetta la piccola catena che costituisce la spina centrale dell'Isola, dal *Capo Fenajo* al *Capo Rosso*; ma il promontorio occidentale, ossia del *Capo Franco*, il di cui perimetro litoraneo comincia dalla *Punta delle Saline* sino al *Golfo del Campese*, appartiene a tutt'altro sistema. Imperocché esso è formato da un gruppo di monticelli calcarei comunicanti con la catena principale mediante una piccola vallecola, o canale che si appella impropriamente la *Valle Ortana*.

Il calcare che si incontra costà è variamente modificato, ora cellulare o cavernoso, ora compatto di color ceciato a larghe venature di spato candido, ora grigio plumbeo fetido, e finalmente in alcuni luoghi di tessitura quasi cristallina. Simili rocce calcaree trovansi interrotte, oppure alternano con dello schisto argilloso e galestrino. Presentasi quest'ultimo nella punta più meridionale del promontorio del *Franco* attraversato da vene di ferro solforato e micaceo, talché la rocce argillosa acquista i caratteri di *un' alumite*. Infatti la stessa località è designata con la denominazione di *Cava dell'Allume*. A questo punto di passaggio, dove terminano le rocce stratiformi e ritornano i graniti, scaturisce quasi sull'orlo del mare uno stilicidio di acqua minerale acidulo-ferruginosa, la quale chimicamente saggiata, sembrò al Prof. Gio. Giulj dovesse contenere una porzione di acido libero, che egli suppose *probabilmente* acido solforico, e più dei solfati di ferro, di calce, di allumina, e dell'idroclorato di soda. — Ved. GIULJ *Storia naturale delle Acque minerali della Toscana* T. IV.

Da pochi naturalisti quest'Isola fu visitata e descritta. Non vi capitò nel secolo passato Giorgio Santi, per quanto molti giorni impiegasse intorno al vicino monte Argentaro, forse perché poco favorevolmente prevenuto dell'accoglienza che i Gigliesi qualche anno innanzi avevano fatto al naturalista abate Fortis, che fugarono a colpi di sassi, come colui che fu preso per un negromante. La visitò bensì pacificamente e con gran frutto, nella primavera del 1818, il ch. naturalista Brocchi, e la sua visita recò alla

scienza la più dotta e più estesa relazione geologica oritognostica e statistica di quante altre memorie finora siano comparse alla luce relative all'Isola del Giglio. Ved. *Biblioteca Italiana* Vol. XI dalla pag. 356 alla 370.

Sotto un altro aspetto vi approdò nel 1795 l'abile ingegnere Alessandro Nini, il quale per commissione del Granduca Ferdinando III presedé alla restaurazione di quel molo, affinché si ricovrassero al sicuro i legni pescherecci dei Gigliesi.

L'inedita relazione del Nini ed altre notizie statistiche raccolte dal giureconsulto Giovanni Lessi servirono di materiale ad una di lui memoria economica sull'Isola predetta, stata letta e quindi pubblicata negli Atti dell'accademia de' Georgofili. (T. V. della prima collezione).

Il più recente autore che abbia visto e scritto sull'isola medesima, al pari che sulle altre del Granducato, è il Prof. Giuseppe Giulj, al quale, oltre il saggio analitico dell'acqua ferruginosa quì sopra annunziato, appartiene un articolo sulla statistica agraria dell'Isola del Giglio che ognuno potrà riscontrare nel Vol. 79 della già citata Biblioteca Italiana, dove fu inserito nel 1835, e che può servire di appendice a quanto era stato avvertito dal dott. Attilio Zuccagni-Orlandini nella sua *Tavola geografica fisica e storica dell'Arcipelago Toscano*.

«La superficie del Giglio (secondo i calcoli del Prof. Giulj) è ricoperta in parte di bosco ceduo, e questo in una superficie che fu da lui valutata circa miglia 7 quadr.; le sommità delle montagne sono nude e affatto sterili, il restante è destinato alla coltivazione delle viti e dei cereali. Questi ultimi terreni si trovano nella parte settentrionale e nella meridionale; la prima dicesi del *Fenajo*, la seconda del *Capo Rosso*. In questi due punti i Gigliesi seminano un anno il grano, e l'anno dopo le cívaje o piante baccelli-ne. »

«Nei terreni dove è stato raccolto il grano, dopo la svinatura vi sotterrano le vinacce e nel marzo susseguente

vi seminano fave, piselli, lenticchie bianche e vecce nere, le quali semente occupano un quinto dello stesso terreno; negli altri quattro quinti vi sogliono seminare i fagioli.. Viene calcolato, (soggiunge lo stesso autore) che vi si destinino cento moggia di terreno a grano ed altrettanto a legumi.»

«La raccolta media del grano è di moggia 300, ossia 7200 staja, e altrettanta quella dei fagioli, con più 800 staja di altri legumi».

«Le piante legnose fruttifere coltivate al Giglio sono le viti, che si trovano in tutti i terreni ove si fanno le semente; gli olivi sono in scarso numero, comeché questa pianta vi potrebbe ben vegetare; così havvi piccola quantità di castagni, di noci e in generale di frutti di ogni specie.»

Fra le piante naturali del Giglio il Brocchi accennò il *Lichen Roccella* che cuopre la superficie delle rupi granitiche nei siti più prossimi al mare, e che si raccoglie come pianta tintoria.

«Esistono nell'Isola medesima (secondo la statistica del Prof. Giulj) quattrocento somari, cento pecore, mille capre e pochissimi majali; vi si alimenta un gran numero di galline e piccioni, e raramente si porta dal continente qualche vitello per ingrassarlo».

«Gli uomini sono nel tempo stesso marinari, militari ed agricoltori; ed il Brocchi asserì che il gonfaloniere medesimo, che è la principal carica del comune, lavora il suo campo. Quelli che abitano nel porto, per la maggior parte Napoletani, posseggono delle piccole barche, con le quali trasportano in Terraferma il vino dell'Isola, il pesce fresco che pescano, e le acciughe che salano; tre oggetti d'industria commerciale dei Gigliesi. I generi principali d'importazione si riducono a carne bovina da macello, olio, carne salate, generi coloniali e agli articoli che occorrono ai bisogni domestici».

«Le donne vi menano una vita assai laboriosa, essendo di loro incumbenza preparare il cibo per la famiglia, e

portarlo al campo o altrove, macinare a mano nel corso della notte il grano per panizzarlo, macerare, filare e tessere il lino e la canapa, imbiancare il tessuto e cucirlo, aiutare gli uomini nel zappare la vigna, inaffiare il piccolo orticello nell'estate, mietere e trebbiare il grano ec.; in guisa che esse possono essere assomigliate alla donna forte della sacra Scrittura».

Più dettagliata ancora è la statistica economico-agraria del Giglio stata pubblicata dal Dott. Affilio ZuccagniOrlandini nella Tavola XX del suo *Atlante della Toscana*. — Egli avvertiva, che la vita laboriosissima dei Gigliesi, uomini e donne, non basta a ottenere da quelle rupi granitiche frumento proporzionato al loro consumo, tostoché il grano manca per sei mesi all'anno; che le piante di castagni perirono tutte; che il buon vino, che ottengono il quantità media di 12,000 barili per anno, vendesi per la massima parte nel Continente, perché i Gigliesi si contentano dissetarsi dell'acquerello, o *mezzovino*, e neppure in tutti i tempi dell'anno; che la raccolta dell'olio non oltrepassa di 12 barili. Non vi è frantojo, né tampoco vi sono mulini, dopo abbandonato e distrutto l'unico mulino a vento fatto providamente costruire dal Granduca Leopoldo I. Il grano per conseguenza è macinato a mano grossolanamente, talché produce un cattivo pane. Le olive si schiacciano fra due sassi per averne il poco d'olio testè accennato. Gli alberi da frutta vi allignano di ogni specie e danno pomi saporitissimi. Lo zibibbo è un prodotto molto utile. Non vi sono gelsi, e vi si contano pochissimi alveari.

Non hanno quest'isolani bestiame vaccino e pochissimi sono i cavalli. Vi si contano circa 200 pecore, ed altrettanti majali. Havvi bensì una maggior copia di capre soverchiamente dannose. I più numerosi fra gli animali domestici sono i somari, i quali oltrepassano i 600.

A confermare l'ottimo carattere dei Gigliesi concordano unisoni li due prelodati viaggiatori, Brocchi e Giulj.

Quest'ultimo scrittore conclude, che nell'Isola del Giglio, essendo tutti gli abitanti piccoli possidenti, non si

trovano fra di loro accattoni, né di quelli che hanno cumulate molte ricchezze. Il furto è rarissimo, e rarissimi sono gli altri delitti, sicché vi regna in generale la pace ed il quieto vivere, e sono riconoscenti al loro Sovrano, da cui ricevono molti benefizj.

Il naturalista lombardo aveva inoltre avvertito, che il buon ordine che regna nell'Isola del Giglio fra tutti gl'individui; per cui rarissimi sono i latrocinii, come qualunque altro delitto, e l'ottimo carattere dei Gigliesi altrettanto più risalta all'occhio dell'osservatore, quando voglia paragonarlo all'indole trista di alcune altre popolazioni dell'Italia meridionale. Potrebbe dire, che nelle isole di piccola estensione in molto minor numero debbono essere i delinquenti, attesa la maggior difficoltà dello scampo. Comeché un tale riflesso sia vero, non crede il Brocchi che questa possa essere l'unica causa della buona condotta dei Gigliesi. Un'altra ven'ha, a parer suo, più efficace e più generalmente applicabile, quella cioè, che nei paesi nei quali le proprietà sono re-partite fra molti, e dove il contadino è esso medesimo possessore di un fondo ivi a preferenza degli altri luoghi mantiensì il buon ordine, e più osservate sono le leggi, e rispettate.

Risiede nel castello del Giglio un vicario R. di quinta classe, la cui giurisdizione civile, criminale e politica è circoscritta dentro i limiti dell'Isola. Vi è anche un comandante col grado di capitano, e un sottotenente castellano della torre del porto. Il primo è pure deputato di sanità, e entrambi ricevono gli ordini dal Governatore di Livorno comandante del litorale.

Trovasi al Giglio la cancelleria dell'unica sua comunità. L'ingegnere di Circondario e l'ufizio del Registro stanno a Orbetello; la conservazione delle Ipoteche, e il tribunale di prima Istanza a Grosseto. Tutta l'Isola ha una sola parrocchia arcipretura (S. Pietro apostolo), la cui chiesa esiste nel superiore castello oltre una cappella curata nella sottoposta borgata del porto. Per la giurisdizione

ecclesiastica vi tiene ragione il Cardinale Abate commendatario dellè *Tre fontane*.

L'isola del Giglio nell'anno 1745 aveva 859 abit.; nel 1833 ne contava 1502, che aumentarono fino a 1530 nel 1836. Essi erano distribuiti come appresso.

*Movimento della Popolazione della COMUNITÀ
DELL'ISOLA DEL GIGLIO a tre epoche diverse.*

Anno	Impuberi		Adulti		Coniu- gati	Eccle- siastici	Fami- glie	Totale Popol.
	Masc.	Femm.	Masc.	Femm.				
1745	114	119	204	144	262	16	217	859
1833	241	230	159	162	692	18	356	1502
1836	286	248	240	187	552	17	320	1530

ISOLA DELLA GORGONA (*Urgon* o *Gorgon* degli antichi, poi *Gorgona*). Piccola isola dell'Arcipelago toscano posta fra la Corsica e Livorno, dal quale ultimo porto è a 22 migl. a pon.-lib. con chiesa parr. (S. Maria e S. Gorgonio) nella Com. e Giur. di Livorno, Dioc. medesima, già di Pisa, e anticamente sotto quella di Luni, Comp. pisano.

La sua posizione geografica, presa dalla cima più elevata e centrale dell'Isola, è nel gr. 27° 33' long. e 43° 26' latit.

È tutto un monte massiccio che a guisa di picco sporge in mezzo al mare. Ha quasi 4 miglia di circonferenza, ed una di superficie quadr. con un piccolo seno voltato a settentrione, mancante però di spiaggia.

Dal lato di [pon. il](#) monte che costituisce la Gorgona scende a dirupo a guisa di altissima e lunga parete che si approfonda nel mare, talché quel fianco porta il nome di *precipizii*. Nel piccolo seno settentrionale esistono poche capanne di pescatori, alcuni magazzini ed una chiesa sotto

la protezione di una torre posta sullo sprone del vicino poggio. Nella cima del monte trovasi in fortino custodito da un presidio incaricato di dare gli opportuni segnali al Fanale di Livorno.

Le rovine dell'antico monastero de' Certosini veggonsi tuttora nel poggio che piega verso il seno settentr. in vicinanza della torre, dove sottentrò la Grancia o casa di fattoria dei Certosini di Pisa.

La Gorgona fu rammentata, fra gli antichi geografi, da Plinio, da Pomponio Mela e da Tolomeo. A questi si potrebbe aggiungere Rutilio Numaziano, come colui che ne parlò con maggior distinzione per inveire contro quei solitarij, e per compiangere un giovine, ricco cittadino, che aveva di corto abbandonato il mondo e l'idolatria per ricovrarsi fra i monaci della Gorgona a condurre vita eremitica e cristiana.

*Assurgit Ponti medio circumflua Gorgon, Inter
Pisanum, Cyniacumque latus.
Adversus scopulos, damni monimenta recentis,
Perditus hic vivo funere civis erat.
Noster enim nuper juvenis majoribus amplis,
Nec censu inferior, conjugiove minor, Impulsus
furiis homines, divosque reliquit, Et turpem
latebram credulus exulavit.*

I cenobiti della Gorgona solo in altra guisa rammentati per due luminari del Cristianesimo, S. Agostino e S. Gregorio; avvegnaché il primo vi fu accolto in ospizio, allorché alla Gorgona approdò nel suo tragitto dall'Affrica a Luni; ed il Pont. S. Gregorio rammentò cotest'Isola in alcune lettere inviate al ven. S. Venazio vescovo lunense per raccomandargli la sorveglianza sulla disciplina ed esemplarità dei claustrali della Gorgona e di Capraja, che dalla sua spirituale giurisdizione dipendevano. — Ved. **ISOLA DI CAPRAJA.**

Alla metà del secolo XI i monaci Benedettini di S. Maria e S. Gorgonio della Gorgona ottennero dal Pont. Ales-

sandro II un breve, spedito da Lucca li 16 agosto 1070 a quell'abbate Adamo, nel mentre dichiarava il monastero della Gorgona immediatamente soggetto alla Sede Apostolica. Con lo stesso breve il Pont. incorporò al Mon. della Gorgona una cappella posta nel *Borgo* fuori di Pisa presso la chiesa di S. Vito, la quale cappella fu dedicata ai SS. Milziade e Gorgonio. In seguito i claustrali della Gorgona, infastiditi dalle frequenti rapine dei corsari, abbandonarono quasi che affatto l'Isola per riunirsi in Pisa alla nuova famiglia nel convento che eressero a contatto della cappella testè nominata. Ma anche questo claustro, a cagione di guerre, di pestilenze e di altre traversie, andò di mano in mano decimandosi di claustrali, talché nel 1374, non essendovi rimasti che soli tre monaci fu soppresso con bolla del 19 febr. dal Pont. Gregorio XI, e nell'atto medesimo il suo locale insieme con i beni annessi venne assegnato ai Frati Certosini, affinché questi ripopolassero e restaurassero il deserto cenobio dell'Isola di Gorgona. — Nell'enunciata bolla il Pont. Gregorio XI ricordava, che il monastero della Gorgona fu già di gran devozione, e popolato da un copioso numero di monaci.

Ritornò infatti cotest'Isola a popolarsi di religiosi, tostoché fino al numero di 40 Certosini erano costà, quando nel 1410 vi sbarcarono i Barbareschi che presero e condussero alcuni di que frati in schiavitù. Ciò viene affermato dal Pont. Martino V in una lettera scritta nel 1423 ai monaci della Gorgona, e nell'anno susseguente all'arcivescovo di Pisa Giuliano Ricci, nella quale gli rammenta, che nel 1421 i corsari erano sbarcati alla Gorgona, dove tutto ciò ch'era distante dalla rocca e dal presidio, cioè, chiesa, convento, case, mulini, barche, e quanto altro capitò loro alle mani, tutto fu rubato, oppure distrutto; e due frati conversi, un oblato, con due inservienti del monastero condotti in schiavitù. In conseguenza di ciò i Certosini, al pari dei Benedettini, dovettero abbandonare la Gorgona, per ricoversi invece in stanza più tranquilla nella *Valle graziosa* di Calci, dove poi sorse una fra le più belle

e magnifiche Certose dell'Italia. (MATTHAEII, *Histor. Eccl. Pisan.* T. II. — ARCH. DELLE RIFORM. DI FIR.)

I Pisani, che sino dal secolo XII avevano l'alto dominio della Gorgona, in vista di tanta sciagura, esentarono i Certosini e le loro possessioni dalle pubbliche gravezze, ad esempio del Pont. Martino V che li esonerò dalle ecclesiastiche collette.

Non è stato possibile (almeno in quanto a me) di trovare nei pubblici archivii alcun documento speciale, donde conoscere il tempo preciso, in cui nell'Isola della Gorgona passò nel dominio della Rep. fiorentina. Vi sono bensì buone ragioni per credere, che ciò avvenisse contemporaneamente all'acquisto di Pisa e del suo contado (anno 1406), o almeno all'epoca della compra di Livorno e del suo capitanato (anno 1421). — Comunque sia, fatto è, che intorno alla metà del secolo XV si fecero diverse riformazioni dalla Signoria di Firenze relative alla giurisdizione e custodia della Gorgona: i quali provvedimenti danno a conoscere non solo la dipendenza della Gorgona al dominio fiorentino, quanto ancora la spesa che vi voleva per la costruzione e mantenimento delle fortificazioni, e dei soldati che vi erano di presidio, come pure la quantità dei viveri di quei poveri abitanti. (ARCH. DELLE RIFORMAGIONI DI FIRENZE).

Infatti in progresso di tempo la [Rep. fior. si](#) determinò di abbandonare la difesa della Gorgona alle cure dei frati Certosini di Calci, al quale tuttora appartenevano i beni dell'antica abbazia di S. Maria e S. Gorgonio; ma anche questa volta dovettero essi rinunciare all'impegno di custodire l'Isola, mancando loro mezzi adeguati al copioso numero dei barbareschi che spesso la infestavano. Quindi è che la Gorgona, nel 1509, fu da primo concessa in enfiteusi a due fratelli nobili pisani della casa Griffi, e ciò fino a che Leone X nel 1518 con sua bolla dichiarò l'isola medesima esente e libera dal dominio di qualunque persona, o università, purché questa da cent'anni indietro avesse cessato di possederla; quindi ne conferì la temporale giu-

risdizione al Comune di Firenze, riservando alla S. Sede la giurisdizione spirituale. Frattanto con l'animo di veder cotesl'Isola ripopolata, con breve del 1520 il Pont. medesimo ne diede l'investitura al padre maestro Stefano di Bisignano dell'Ordine Carmelitano da goderla per se, suoi eredi o persone da esso lui nominate, a condizione peraltro, tanto egli quanto i suoi successori, di prestare giuramento di fedeltà alla Signoria di Firenze, senza il di cui consenso dovevano riguardarsi come nulle le nomine che dal padre Stefano di Bisignano o dai suoi successori venissero fatte.

Dondeché il religioso pre nominato, sotto dì 4 lugl. 1520, davanti il magistrato degli Otto di Pratica, giurò sottomissione alla Rep. fior., nell'atto in cui ottenne da essa alcuni capitoli, che esentavano di abitanti della Gorgona per cinque anni da ogni dazio, o importazione per tuttociò che fosse per servire al loro vitto e vestito.

Ma anche questo frate feudatario non ebbe miglior fortuna dei claustrali che prima di lui avevano posseduto la Gorgona; avvegnaché nel 1564 un'altra classe di ecclesiastici ottenne dal Granduca Cosimo I l'Isola medesima. Fu dietro le istanze dell'arcivescovo di Cirzico, il quale si obbligava di far custodire la Gorgona dai suoi monaci Basiliani, che venne accordata facoltà a quei cocollati di abitare e difendere la Gorgona, assegnando alla nuova colonia monastica l'annua pensione di scudi 200, pari alla somma, cui ascendeva la spesa del presidio di detta Isola. Peraltro nell'atto d'infeudazione il Granduca Cosimo I di proprio pugno ingiungeva la clausula seguente «che i monaci possino godere dell'usufrutto della Gorgona, dell'*jus lignandi* per loro consumo; che non possino peraltro aver il diritto della pesca, riservando perpetuamente il diretto dominio dell'Isola a S. A. R.; che si via loro (ai monaci Basiliani) l'uso della fortezza e di quella abitazione che vi è, e ne abbiano l'uso, mentre che i detti frati di staranno».

Ma anche cotesla colonia di monaci stranieri andò ben presto a deperire, sebbene non si sappia l'epoca, nella

quale i Basiliani abbandonarono la Gorgona. Solamente è noto che, nel 1705, il Granduca Cosimo III, alle preci del priore e frati della Certosa di Calci, accordò a questi facoltà di potere ritornare al godimento dei terreni che anticamente possedevano nell'Isola in discorso, sotto le seguenti condizioni: 1.° che i Certosini dovessero lasciare libero lo scalo maestro della Gorgona per comodo dei marinari, passeggeri, pescatori ed altri che si recassero ad abitare l'Isola; 2.° che attese le spese che S. A. R. doveva fare pel mantenimento di un presidio, e della fabbrica del *Castel-vecchio* e *Torre nuova*, dovessero i Certosini lasciare alla Corona stiora 600 di terreno designato intorno la *Torre vecchia*; 3.° che gli stabili e terreni ceduti ai Certosini non fossero soggetti ad altro aggravio, eccettuata l'imposta della decima fino allora dai medesimi pagata per lo studio di Pisa; 4.° che fosse il facoltà dei soldati della *Torre nuova* di potere far legna per loro uso, purché non taglino viti o alberi da frutto; 5.° che la Certosa non fosse obbligata alla spesa del risarcimento delle torri e fortificazioni nell'Isola, né al pagamento dei soldati; 6.° che il mero e misto impero della Gorgona dovesse rimanere sempre al Granduca, come lo era nel tempo passato, in ordine anche alle bolle pontificie, ed in particolare a quelle di Leone X e di Clemente VII; 7.° che fosse il potere di S. A. R. di ordinare leggi, statuti e far amministrare giustizia ai secolari che andassero a stabilirsi nella Gorgona; 8.° che fosse permesso ai detti frati di poter pescare nel mare come tutti gli altri sudditi del Granducato.

Nella stessa occasione furono disegnate le opportune mappe dell'Isola, nelle quali veniva determinato con apposite demarcazioni di terreno che S. A. R. erasi riservato in vigore della suddetta convenzione. (ARCH. DELLE RIFORMAGIONI DI FIRENZE).

Dai pochi cenni storici testè riportati ne consegue, che l'Isola della Gorgona fu sempre scarsa di abitazioni e di abitanti, e che la ragione principale dovè essere la sterilità del suo terreno, e forse anche la penuria di acque perenni

e potabili. Ciò nonostante le piante boschive, le viti gli olivi e gli abitanti furono nei tempi antichi assai più frequenti nella Gorgona di oggidi, in cui il suo territorio sí affitta per conto della R. Corona.

Vegetano tuttora costà i lecci, pochi olivi e castagni, con qualche altro albero pomifero. I vigneti della Gorgona, che fornivano un prezioso liquore, ora sono resi sterili e in gran parte inselvatichiti per mancanza di braccia.

Il Prof. Antonio Targioni-Tozzetti, approvando nell'estate del 1836 alla Gorgona, fra le varie piante erbacee di raccolse il *Cheiranthus incanus*, l' *Urtica grandidentata*, il *Teucrium marum*, la *Globularia alypum*, il *Galium purpureum*, il *Galium erectum*, ed altre.

Attualmente tutta la popolazione fissa della Gorgona si riduce a 70 individui, compreso il presidio sotto il comando di un capitano di linea.

La risorsa precipua, e quasi unica del paese, consiste nella pesca delle ottime acciughe, che in questo mare appariscono tra il principio di luglio e la metà di agosto. Alla stessa pesca prendono parte, e fanno il loro recapito alla Gorgona, 600 barche di pescatori toscani, genovesi e napoletani. Sogliono costà salarsi negli anni più favorevoli in appositi bariletti da 900,000 libbre di acciughe le più gustose e più ricercate di tutte quelle che si pescano e si fatturano nelle altre isole e porti del mare Mediterraneo.

La parr. di S. Gorgonio alla Gorgona nel 1833 contava 70 abit.

ISOLA DI MONTE-CRISTO, (*Oglasa* di Plinio, e secondo altri *Isola di Monte-Giove*). — È cotesta isoletta tutto uno scoglio colossale eminente di granito, attualmente disabitato, il quale sorge in mezzo al mare 28 migl. a pon. e nell'istessa latitudine dell'Isola del Giglio. È la più lontana dal Continente fra le Isole dell'Arcipelago toscano, la più elevata di tutte dopo il monte *Capana* dell'Elba, poiché la sua cima trovasi più che ha 1100 br. sopra il livello al mare.

La sua posizione geografica è nel gr. 27° 57' long. e 42° 21' di latit., 20 migl. a scir. dell'Isola di Pianosa, 32 migl. a ostro dell'Elba, e 39 migl. a pon. dal MonteArgentario, che è uno dei punti continentali il più vicino a Monte-Cristo.

Si valuta che quest'isoletta possa occupare circa **4** migl. di superficie quadr. con 6 di perimetro. Essa ha una figura quasi cilindrica senza spiaggia, senza seni, e con un angusto scalo volto a maestro, là dove precipita in mare l'unico borro, il cui alveo serve di strada per salire in quella rupe. In capo alla stessa via trovasi il diruto monastero di Monte-Cristo con la chiesa, giacente in un piccolo ripiano circondato da cupe, frondose e sempre verdi piante di lecci che coronano quelle scogliere, ed i cui rami sull'onde del mare con romantico effetto si specchiano. Fuori della via del borro di *Calamaestra* tutte le rupi all'intorno dell'isoletta si alzano quasi perpendicolari al pelago che le circonda, in guisa che a niuno, a cui non siano dati ali ed artigli, fia possibile il rampicarvisi.

L'Isola di Monte-Cristo non è rammentata da alcun romano scrittore, meno che da Plinio, il quale l'accenna di volo sotto nome di *Oglasa*. Non ne fece tampoco menzione Rutilio nel suo itinerario marittimo da Roma a Luni, comeché egli indubitatamente non avria tralasciato di descriverla, se fosse veridica un'invalsa tradizione, cioè, che nell'Isola medesima gl'idolatri avessero innalzato un tempio al loro *Giove Ottimo Massimo*.

L'istoria pertanto di Monte-Cristo incomincia dopo la metà del sec. V, cioè dappoiché in essa con alcuni compagni refugiossi (circa l'anno 455) S. Mamiliano vescovo di Palermo, stato espulso dai Vandali dalla sua sede. Dopo tale emigrazione fu eretto in Monte-Cristo un devoto eremo con chiesuola ufiziata da quei profughi Cristiani, *che* vennero poscia beneficati e assistiti da ricchi e pietosi personaggi.

Molti documenti relativi a cospicue donazioni fatte dai dinasti della Corsica ai monaci di Monte-Cristo furono ri-

portati dai Muratori nelle sue *Antichità del Medio Evo*, e dagli Annalisti Camaldolensi. A questi ultimi inoltre dobbiamo quel poco che si conosce intorno alle vicende del monastero di Monte Cristo.

Avegnaché nel 1232 il Pont. Gregorio IX, con sua bolla del 10 marzo diretta da Rieti al vescovo di Massa marittima, lo incaricò d'incorporare il Mon. di S. Mamiliano a Monte-Cristo nella sua diocesi all'Ordine Camaldolense, mentre con altra bolla pontificia del 15 marzo dell'anno istesso commetteva al Priore del S. Eremo di Camaldoli d'introdurre nel claustro di Monte-Cristo la regola di S. Romualdo tosto che il vescovo di Massa avesse formalmente ammensato quel cenobio alla Congregazione di Camaldoli.

Ma il Priore del Sacro Eremo non sembra che trovasse di sua convenienza un tale acquisto, in guisa che Gregorio IX con nuova bolla degli 8 dicembre 1237, diretta all'abate Camaldolense di Candeli presso Firenze, commise a questo la riforma del Mon. di Monte-Cristo, giacché (soggiungeva il Pont.) *il Priore di Camaldoli non solo non aveva voluto eseguire una simile commissione, ma ancora con scandalo aveva quel luogo abbandonato.*

Né l'abate di Candeli fu più ubbidiente del Priore di Camaldoli agli ordini del Papa, donde che questi nell'anno susseguente (7 marzo 1238) diresse un breve al potestà del Comune di Piombino, acciò costringesse i monaci di Monte-Cristo a ubbidire all'abate di S. Michele in Borgo di Pisa, al quale aveva inviato l'istruzione opportuna per riformarli.

Infatti al superiore della badia di S. Michele in Borgo è indiritta un'altra bolla dei 19 febb. 1239, con la quale Gregorio IX dava varie istruzioni per introdurre nel Mon. di Monte-Cristo la riforma di S. Romualdo. (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte di S. Michele di Pisa*).

La nuova famiglia di Camaldolensi abitò e si mantenne nell'Isola di Monte-Cristo sino a che venne protetta dalla Rep. di Pisa dominatrice di quei mari; ma accaduta la ces-

sione dell'Isola agli Appiani con Piombino, la Pianosa e l'Elba, più liberamente tornarono in coteste acque i filibustieri dell'Affrica. Quindi è, che alla sicurezza degli eremiti di Monte-Cristo non bastando la difesa naturale e la inaccessibilità di quelle rupi, essi dovettero abbandonare l'isolato ritiro alle capre salvatiche, alle martore, ai conigli ed ai topi, i soli romiti abitatori superstiti di Monte Cristo.

Il Prof. G. Giulj, che al pari delle altre isole del granducato visitò anche questa, fece inserire *nell'Indicatore sanese* sotto li 16 luglio 1833 una sua descrizione col disegno del monastero di Monte-Cristo e della contigua chiesa, l'unica fabbrica che ivi resti tuttora in piedi.

La pianta del claustro, compreso il piccolo tempio, è di forma quadra, che misura 32 br. per ogni lato. La facciata della chiesa è voltata a ponente, nel suo interno a metà della navata vi sono due muri, dai quali viene quasi ad esser divisa in due parti. La luce vi penetra dalle pareti mediante finestre strette e costruite a guisa di feritoje.

Nei dintorni del diruto monastero s'incontrano varie grotte, presso una delle quali sgorga copiosa fontana perenne. Sussistono ancora alcune murelle poste a sostegno di piccoli campetti, dove vegetò la vite e l'ulivo. I viaggiatori che bramassero visitare l'Isola disabitata, e per conseguenza sottoposta alla contumacia, ed d'uopo che si facciano accompagnare da guardie di sanità, quali potranno prendere all'Isola dell'Elba, oppure a quella del Giglio.

ISOLA DI PALMARIA (*Palmaria*), e isolette adiacenti di **TINO** (*Tyrus major*) e **TINOTTO** (*Tyrus minor*). — Tre isolette, una più piccola dell'altra, la maggiore delle quali è la *Palmaria* davanti a Porto Venere. Sono tutte tre situate davanti all'imboccatura del Golfo della Spezia (antico Golfo lunense) dalla parte occidentale, ed assai vicine al promontorio di Porto-Venere, nella cui parr. e comunità sono comprese, Mandamento della Spezia, Provincia di Levante, Dioc. di Genova, già di LuniSarzana, R. Sardo.

L'Isola della Palmaria è di figura triangolare quasi equilatera, che ha la punta di un angolo voltata a maestro, e da questo lato si avvicina a 200 braccia dalle rupi di Porto-Venere, formando con esse la *Bocca piccola* del suo porto. L'angolo dell'Isola che guarda a lev.-grec., costituisce la *Bocca grande* dello stesso Porto-Venere dirimpetto al seno di Maralonga e da quello di Lerici. Davanti al prolungamento di quest'angolo della *Palmaria* sorge dal mare a guisa di appendice uno scoglio, sul quale i Genovesi costruirono una torre che gl'Inglese fecero saltare in aria nel 1800, nota sotto il vocabolo d'Isolotto e *Forte di Scuola*. Finalmente il terzo angolo guarda l'aperto pelago a ostro; e da esso è distante 400 br., o poco più, dall'isolotto di *Tino*, già detto *Tiro maggiore*, il quale ha quasi un miglio di circonferenza. A questo si avvicina per una bocca di mare di 150 braccia il minore isolotto di *Tinotto*, che ha il perimetro d'un quarto di migl. con tre piccoli satelliti, o *formiche* a scir. dell'isola principale.

La Palmaria nel suo lato volto a lib. è sparsa di scogli e di rupi difficilmente accessibili, mentre dalla parte interna che guarda il seno di Porto-Venere i suoi colli archeggiando pianeggiano con pittoresca gradazione.

Dalla giacitura, e uniformità delle rocce non è difficile di accorgersi, che la *Palmaria* insieme con le isolette di *Tino* e di *Tinotto*, situate una dietro l'altra, formano un solo sistema ed una continuazione dello stesso promontorio di Porto-Venere, il quale è disgiunto dalle tre isole mediante altrettanti avvallamenti inferiori al livello del mare; in guisa che da Porto-Venere sino al *Tinotto*, secondo il computo fatto dal celebre astronomo barone di Zach, non vi è più lunga distanza di 3000 metri.

La situazione geografica della Palmaria, presa dal suo centro, è nel gr. 27° 30' 3" long. e 44° 2' 5" latit.; quasi 4 migl. a lev.-grec. di Lerici; circa 5 migl. a ostro della Spezia; e 8 migl. a lev. della Bocca di Magra. — L'isola intiera ha una circonferenza dei tre migl. con una superficie di circa un migl. quadr.

La struttura e indole delle rocce calcaree e dei marmi neri venati di bianco di giallo, che s'incontrano tanto nel promontorio di Porto-Venere, quanto nelle isole in discorso, chiamarono costà distinti naturalisti, come *Spallanzani*, *Spadoni*, *Ferber*, *Domenico Viviani*, *Cordier* e qualche altro. Ma le principali nozioni geognostiche della *Palmaria* le dobbiamo naturalista *Girolamo Guidoni*, il quale fu il primo a scuoprire dei fossili nel calcareo bigio di Porto-Venere e delle sue isolette, come risulta dalle sue *Osservazioni geognostiche e mineralogiche sopra i monti che circondano il Golfo della Spezia*, pubblicate nel Giornale Ligustico per l'anno 1827.

In compagnia del Guidoni visitò nel 1829 le stesse località il geologo inglese De la Bèche, il quale ne rese conto in una sua memoria, che fa parte degli *Annali delle scienze naturali* che si pubblicano a Parigi.

Osservazioni ulteriori furono rese di pubblica ragione dallo stesso Guidoni (anno 1830) nel giornale dei Letterati di Pisa, e due anni dopo nuove indagini *sulla formazione dei monti del Golfo e delle Alpi Apuane* fornirono al naturalista stesso ed a Lorenzo Pareto dei fatti importanti che vennero inseriti nella Biblioteca italiana (T. 67). Donde ne conseguiva non solo la conferma sull'esistenza dei fossili racchiusi fra il calcare compatto delle Isole, e del promontorio di Porto-Venere ec., ma ancora fu osservato, che quelle rocce bene spesso perdono la tessitura compatta acquistandone una semigranosa sino al punto da modificarsi in una specie di *bardiglio* (marmo nero venato di Porto-Venere). Un esempio di questa modificazione di calcare fu incontrato nell'Isola del Tinotto da Guidoni e da Pareto, che segnarono un banco di calcare scuro contenente dei molluschi bivalvi, dei quali se ne perdeva ogni vestigio di mano a mano che la roccia calcarea compatta appariva più granosa e *marmorina*. A contatto del calcare trovavasi un banco della stessa formazione che racchiudeva numerosi ammoniti, ed altre conchiglie con-camerate.

È infatti nell'Isola della Palmaria, dove esistono le antiche e moderne lapidicine del bel marmo di Porto-Venere, chiamato dai Francesi *marbre Portor*, perocché ha un fondo nero sparso di vene e di macchie giallo-dorate. Tali macchie per altro talvolta mancano, oppure vengono supplite da altre vene di un più moderno calcare bianco cristallino spatico.

A cotesto marmo deve la Palmaria la sua celebrità, sebbene sia ancor dubbio, se le prime escavazioni rimontino più indietro del secolo XVI (TARGIOINI *Viaggi*, ediz. 2. T. XI); mentre altri, e fra questi Chabrol nella sua memoria sul Golfo della Spezia, e il Cav. di S. Quintino nelle sue tre lezioni sui Marmi lunensi, sono di parere, che i marmi delle lapidicine di Luni, adoptrati dai Romani sino dai tempi di G. Cesare, si cavassero dai due promontorj del golfo di Luni, cioè dal Capo Corvo, dove esiste una qualità di marmo brecciato giallo-rosso, prossimo ad un calcare bianco saccaroide, e dal promontorio di Porto-Venere, non che dalla Palmaria ec. (*Vedi i miei cenni sull'Alpe Apuana ed i marmi di Carrara [...]*).

Allorché l'abile Vincenzo Barelli, capo di sezione nell'amministrazione dell'Interno, pubblicò in Torino (1835) i suoi *Cenni di Statistica mineralogica degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, anche i marmi della Palmaria ebbero a loro posto la rispettiva descrizione geognostica e mineralogica con i nomi delle località donde si estraggono.

Ivi pertanto fu avvertito (pag. 357) «che il marmo detto *Portoro (Calcareo di Porto-Venere)* è di tinta nera con rilegature e venule gialle color d'oro, rosee-bianchiccie e bigio-violacee, e che la sua fattura è tra la granulare e la minutamente scagliosa; che esso presentasi nella punta meridionale dell'Isola Palmaria disposto a strati, la cui grossezza varia da metri 0,50 a metri 3,00; e che la loro direzione è di gradi 65 a scirocco con l'inclinazione di gradi 20 a grecale.

Dalle analisi fatte risulta, che la pasta scura o nera dei marmi sopra descritti è colorata dall'ossido di manganese; la gialla poi è una marna ferruginosa indurita.»

«Una cava di marmo *Portoro* di color bigio-scuro, quasi nero, e variegato da rilegature e venule biancastro-giallicce, esiste all'estremità occidentale dell'Isola medesima. Consiste in un banco della grossezza di circa 4 metri, diretto a gradi 50 a scirocco, ed inclinato di gradi 15 a levante.»

«Poco distante dalla medesima cava, denominata *della Fornace*, havvéne una detta del *Canale*, dove gli strati di varia spessezza sono diretti tramontana, ed inclinati di gr. 33 a levante.»

«La loro escavazione e lavorazione viene effettuata da lavoranti Carraresi, tanto alla Palmaria, quanto nel seno delle *Grazie*, due località che somministrano alle arti i marmi più ricercati di quel Golfo.»

Anche il Prof. Savi, nel visitare all'Isola di Palmaria, al Tino e Tinotto la struttura geognostica, e l'indole mineralogica di quelle rocce calcaree conchigliifere, riconobbe che li strati situati all'estremità orientale delle tre isolette erano pieni zeppi di fossili, cioè molluschi bivalvi, univalvi e zoofiti, mentre nella estremità occidentale delle isole preaccennate trovò la stessa roccia calcarea cangiata in una specie di *Dolomite* bianca e granulare. (Savi, *Studi geologici sulla Toscana* nel giornale dei Letter. di Pisa N.º 71 anno 1833).

Sotto un altro rapporto scientifico la *Palmaria* è nota agli astronomi, dopo che costà fissò un punto della sua triangolazione il matematico Antonio Rossi da Porto-Venere; ed il semaforo, che ivi si vede, rammenta tuttora le operazioni geodetiche intraprese, e gli scandagli fatti nel 1812 da quello scienziato e da lui notificati nel 1820 al baron di Zach, che li pubblicò nel Vol. IV delle *Corrispondences Astronomiques* (pag. 479 e 547). Il Rossi volle anche aggiungere ai suoi lavori geografici e idrografici un cenno storico-statistico della sua patria e dei luoghi

principali del Golfo della Spezia. I quali cenni possono dirsi una conferma di quanto fu già pubblicato dal benemerito Giov. Targioni Tozzetti nella seconda edizione dei suoi Viaggi; a differenza però, che, se nel 1777 la Palma-ria aveva molti frutti, molti uliveti e deliziosi vignali con alcune villette vicino alla marina, attualmente essa trovasi quasi affatto abbandonata ed inselvita, per mancanza di braccia. Il Rossi sulla vaga asserzione di alcuni storici, era nella fiducia che alla Palmaria vi sia stato un paesetto appellato *Borgo S. Giovanni*, per quanto non esistano di esso alcune benché minime vestigie, e che tutte le fabbriche della Palmaria ora siano ridotte ad una casetta abitata da un culto straniero.

Sulle tracce di meno dubbie e assai più antiche memorie lo stesso Autore affermava, che l'Isoletta di *Tino*, ossia di *Tiro maggiore*, era stata un tempo nella massima parte abboschita di pini.

Altri ripeterono scrivendo, che costà vi fu un tempio dedicato a *Venere*, mentre alcuni storiografi, non saprei con qual fondamento, sono giunti a dire, che non si riscontra in queste isolette alcun antico vestigio di opera umana. Eppure non sono totalmente distrutti, e veggonsi anche al giorno d'oggi gli avanzi di un monastero che all'Isoletta del *Tino* esisteva fino dal cadere del secolo VI. Costà visse un santo eremita per nome *Venerio*, e costà fu venerato il suo corpo fino a che, nell'anno 820 ai 13 novembre, venne dall'Isoletta del Tino trasportato nella badia di S. Prospero a Reggio in Lombardia.

Ma le continue incursioni de' Saraceni, costrinsero alla fin fine i monaci dell'eremo di S. Venerio ad abbandonare l'Isola di *Tiro maggiore*, ed a ritirarsi in più difesa stanza, nel fondo di un seno del Golfo della Spezia. Abitavano già essi da qualche tempo il convento di S. Maria delle Grazie fabbricato nel nuovo locale presso l'attuai Lane-retto di Varignano, quando dal Pont. Eugenio IV vennero riformati sotto la regola di Monte-Oliveto, ed autorizzati a fruire degli antichi possessi, fra i quali erano comprese le

isolette di *Tiro maggiore, minore, e Palmaria*; sulle quali conservarono fino al 1796 il diretto dominio, mediante un piccolo censo che ritraevano dall'affittuario.

Nella sommità dell'isolotto del *Tino* i Genovesi fabbricarono una torre per impedire gli sbarchi che ad ogni istante vi facevano i Barbareschi.

Che cotesta isoletta, e non già la Palmaria, si appellasse *Tiro maggiore* ce ne fornirono ripetuta prova le carte di monaci di S. Venerio raccolta dalla Muratori e pubblicate nella *Parte I* delle *Antichità Estensi*, come quelle, nelle quali si tratta di donazioni fatte nei secoli XI e XII dai marchesi progenitori della casa d'Este, dei Malaspina, dei Pallavicini ec. di beni posti in *Panigalia, a Varignano, in Fezzano, a Porto Venere, in Tiro maggiore ec.*, a favore del Mon. di S. Venerio posto *nell'Isola di Tiro maggiore*.

Fra le suddette è un istrumento rogato in Monte Rosso (di là da Porto-Venere) li 30 marzo 1056, mercé del quale il march. Guido figlio del fu march. Alberto, dopo varii atti di generosa pietà fatti a favore dello stesso luogo negli anni 1051 e 1052, quando abitava nel suo castel di Arcola, nel 1056 dissi, donò ai monaci di S. Venerio *nell'Isola di Tiro maggiore* la porzione di beni che gli si appartenevano nelle tre *Isole di Porto-Venere*.

Sul quale proposito, sentendo io qui nominare le tre isole col nome *d'Isole di Porto-Venere*, mi fa rammentare di una lettera di S. Gregorio Magno responsiva ad altra di S. Venerio vescovo di Luni, per suggerirgli il contegno che doveva tenere nel castigare ecclesiasticamente un diacono abbate di Porto-Venere, ch'era caduto in non so qual peccato.

Finalmente all'isolotto del Tino nel 1833 con lieta brigata approdò uno spiritoso erudito genovese, Davide Bertolotti, quando nel suo *Viaggio per la Liguria marittima* (T. III. p. 153) graziosamente di questo luogo scriveva così:

«L'isolotto del Tino, a cui poscia approdammo, è pure tutto del marmo stesso (*Portoro*). Ivi trovammo

In un luoghetto solitario e bello

posato un pranzo fattoci cortesemente imbandire da una grazia venuta anch'ella a rallegrarlo col beante suo aspetto. L'erbe ed i fiori ci porgevano il desco ed il seggio. Un pino ed un elce facevano ombrello alla mensa. In altri tempi io v'avrei con ben altri colori dipinto questo desinare nel più capriccioso degli eremi.»

«Due soli abitatori ha l'isoletta del Tino, ed è loro ufficio aver cura del Faro che accendesi per servizio dei naviganti sopra una vecchia torre eretta dai Genovesi in una punta dell'Isola».

«Il *Tinotto*, terza ed ultima isola a mezzogiorno del Golfo, non è che un breve scoglio coronato da rovine di un antico edificio. Reca la tradizione (a detta del Lamorati) che vi albergassero alcuni pii solitarii, ma niun documento storico lo contesta e la disciplina ecclesiastica forse non lo avrebbe permesso.»

Convieni usar cautela, né fia prudente che naviganti si azzardino d'accostarvisi, giacché l'angustia del luogo, e qualche secca sott'acqua ne rendono periglioso il passaggio.

ISOLA DI PIANOSA (*Planasia Insula*, ed anche *Planusia*).

— La Pianosa ha preso naturalmente il nome dalla sua figura quasi tutta piana, ad eccezione di un tumulo, o piccola collinetta che si alza poche braccia sopra il livello del mare, volgarmente appellato alla collina di *Gianfilippo*.

La parte centrale della Pianosa è nel gr. 27° 42' long. e 42° 35' latit. — Dalla sua spiaggia settentr. è circa 15 migl. distante dal litorale di Campo nell'Isola dell'Elba, che è posta al suo grec., ed ha circa 20 [migl. al](#) suo scir. l'Isola di Monte-Cristo. — È di figura quasi triangolare con la base a ostro, e l'angolo opposto prolungato a guisa di lingua di terra che guarda a sett. — Occupa una superficie di quasi 4 migl. quadr. con un perimetro tre volte maggiore. È priva di seni e di porti naturali, meno un an-

gusto scalo capace di ricevere piccoli legni, comeché se gli dia il bel titolo di porto. — Contigua ad esso havi la darsena proporzionata allo scalo ed al paese che ivi fu. Dirimpetto al porto sorge dall'onde uno scoglio designato col nomignolo medesimo di quello situato sulla punta della Palmaria all'ingresso del Golfo della Spezia, cioè di *Scuola*. Ebbe ragione pertanto *Marziano Capella* a dichiarare lo sbarco all'Isola di Pianosa:

Fallax navigantium, mentiens que propinquitas.
(*De Nupt. philos.* lib. 6.)

La qualità del suolo della uniforme Pianosa risulta da strati orizzontali di tufo costituito da arena granitica collegata da un copioso cemento calcareo, e da innumerevoli avanzi di fossili marini, i quali appartennero a conchiglie univalvi e bivalvi, a coralli, echini, ed altri radiati.

Sotto gli strati di simile tufo talvolta scuopransi dei banchi di argilla plastica.

Questo terreno pertanto si presta facilmente all'escavazione delle grotte artificiali di pochi isolani che nelle vicinanze del piccolo porto della Pianosa negli scorsi tempi abitavano.

Fra le acque potabili, oltre varii pozzi, incontrasi nella Pianosa anche qualche fonte, una delle quali copiosa e perenne scaturisce da uno scoglio calcareo in luogo detto la *Botte* sulla riva occid. dell'Isola.

La Pianosa è stata di recente illustrata dall'erudita penna del Dott. Attilio Zuccagni, il quale, dopo aver dato un rapidissimo cenno storico dell'Isola stessa nel suo Atlante toscano, più a dilungo ne ha discusso in una posteriore descrizione topografico-fisico-storica della Pianosa, alla quale serve di corredo una Mappa delineata in proporzioni maggiori di quante altre finora comparvero alla luce.

Il primo articolo dell'opuscolo accennato versa sulla *topografia fisica*; il secondo destinato alle *notizie storiche* dichiara essere tuttora ignoto, se gli Etruschi abbiano abi-

tata la Pianosa, giacché le sue prime memorie non oltrepassano l'epoca del triumvirato di Pompeo, Lepido e Ottaviano. Fu infatti dopo che Ottaviano Augusto era divenuto l'unico imperatore del mondo allorquando, vinto dalle carezze e dal pianto dell'ambiziosissima Livia, cacciò nella Pianosa *Agrippa Postumo*, di lui nipote per parte della figliuola Giulia, comeché il giovine esiliato, per asserto di Tacito, rozzo in vero d'ogni gentil costume, fosse altronde di ogni colpa innocente.

Frattanto Ottaviano sentendo rimorso di ciò, si sparse voce in Roma che nascostamente, e solo con lui Fabio Massimo, si recasse nella Pianosa, e 'che costà scioltisi in pianto fra l'avo Augusto e l'infelice nipote, si dassero segni di tenerezza reciproca; ond'era sorta speranza che renderebbersi Agrippa agli aviti lari.

Tale abboccamento, avendo palesato Massimo alla sua moglie, ed essa a Livia, questa con frettolose lettere richiamò dall'Illirico il figlio Tiberio Nerone allora Cesare, che arrivò in tempo in cui Ottaviano Augusto in Nola spirava, e lui veniva al momento istesso proclamato Imperatore.

Prima impresa del nuovo Augusto fu (soggiunge Tacito) l'uccisione di Agrippa Postumo alla Pianosa, cui sopraffatto ed inerme, quantunque d'animo saldo, un centurione stentatamente ammazzò.

Nella Pianosa il nome di Agrippa dopo 18 secoli non è ancora spento, e questo solo fatto costituisce l'avvenimento storico il più celebre che possa citarsi di cotest'Isola; giacché rimontano al tempo della relegazione di Agrippa, gli avanzi delle Terme giacenti sulla spiaggia appellata il *Bagno di Agrippa*, mezzo miglio a sett. del piccolo porto.

Di ciò che accadesse nella Pianosa sotto l'imperio dei Barbari tacque la storia.

Il nome di Pianosa ricomparisce nelle cronache municipali di Pisa e di Genova all'epoca delle lotte sanguinose più volte battagliate nei primi tre secoli dopo il mille fra le due emule repubbliche.

Nel 1112 una flotta genovese di sette galere navigò alla volta della *Pianosa* che tosto invase, ma sopraggiunte poco dopo forze superiori pisane, i Genovesi dovettero ritirarsi da quella conquista dopo avere distrutte le fortificazioni del castello e quelle del suo porto.

Da un placito pronunziato in Pisa li 9 Nov. 1138 *ab incarnatione* dai giudici e consoli di quella città, si appalesa come il Comune di Pisa, riconquistata che ebbe l'Isola di Pianosa, la cedesse in feudo a diversi magnati, e fra questi Leone di Cunizo, il quale per atto pubblico rinunziò e donò la metà dell'Isola medesima a Balduino Arc. di Pisa. Dondeché i giudici, e fra questi un tal *Marchesio* restituirono all'Arcivescovo il possesso della metà di Pianosa. (MURATORI, *Ant. M. Aevi* T. III.)

Per altro i Genovesi tornarono nel 1283 a sbarcare con numeroso naviglio nella Pianosa, quando, al dire dei loro Annalisti, l'Isola medesima era popolata da alcuni coloni di crudele e pessima indole, che vivevano di prede di mare. In tale occasione furono distrutte le nuove torri, posta a ferro e fuoco la borgata, messi in ceppi e condotti prigionieri a Genova 150 di quegli abitanti. Ma anche questa fiata dopo pochi mesi i Pisani ritornarono ad impadronirsi della Pianosa.

A conferma degli ultimi fatti testè citati si presta un istrumento inedito dell'archivio Roncioni di Pisa del 5 febbraio 1284 comunicatomi dall'erudito pisano dott. Gio. Battista Coletti.

È una provvisione presa dagli anziani e dai collegii del popolo, dai consoli di mare, e delle arti, dal capitano, consiglieri e gonfaloniere della città di Pisa, premesso il giuramento di Filippo potestà dei Pisani, dietro l'istanza del loro arcivescovo Ruggero. Aveva quest'ultimo esibite a que' Signori alcune lettere dell'arcivescovo di Genova, in cui si narrava, che Niccoloso del fu Tatone da Chiavari, chierico di S. Siro di Ponte, era detenuto delle carceri pisane da quelli di Pianosa, e faceva istanza che fosse liberato. In vista di ciò l'arcivescovo Ruggero proponeva al

governo di liberare il suddetto chierico genovese, a condizione per altro che il Comune di Genova facesse uscire dalle sue carceri, e rimandasse libero alla patria Ugolino figlio di Uguccione Vernagalli chierico suddiacono, e *Pievano dell'Isola di Pianosa, stato preso nel mese di aprile o maggio ultimo passato, e fino da quel tempo detenuto delle carceri di Genova coi laici pisani.* La proposizione essendo stata discussa in pieno consiglio, la Signoria approvò a forma di quanto l'Arciv. Ruggero aveva progettato. Ma la fatale disfatta accaduta pochi mesi dopo alla *Meloria*, rese i Genovesi padroni del mare toscano e insieme della Pianosa.

Della quale Isola di Pisani tornarono nel secolo susseguente al possesso, a condizione per altro (se dobbiamo prestare fede agli storici di Genova) di lasciare la Pianosa incolta e deserta di abitatori.

Era in tale meschino stato cotest'Isola, quando nel 1399 toccò a Gherardo Appiani insieme con le altre dell'Elba e di Monte-Cristo, oltre il paese di Piombino.

Durante il dominio degli Appiani sembra che la Pianosa si ripopolasse alquanto, e che vi si riattassero le abbattute fortificazioni; avvegnaché un armata navale Gallo-Turca nel tempo che depredava l'Isola dell'Elba, corse anche sulla Pianosa; e dopo di averne smantellata la torre posta a difesa del piccolo porto, condusse schiavi quanti di quegli'isolani poté trovare.

Da una lettera scritta su tale emergente da Deodato Spadari, stato pievano di quella popolazione, a Ventura Bufalini Vesc. di Massa-marittima, si rileva, che nella stessa occasione segui la distruzione del paese della Pianosa, abbenché questo fosse circondato di muraglie, e nel mezzo avesse una bellissima rocca, quale restò espugnata per la rottura della sua cisterna, aggiungendo quel pievano, che il villaggio di Pianosa era formato di 40 in 45 fuochi. (VINCI, *Stor. dell'Isola dell'Elba* pag. 93).

Una pergamena *dell'Archiv. Dipl. Fior. mi* ha dato a conoscere quale fu il santo titolare della chiesa parroc-

chiale dell'Isola di Pianosa. — È una bolla del primo di ottobre 1538, con la quale il Pont. Paolo III assegnava in beneficio al Cav. Giorgio Ugolini di Firenze castellano del Castel S. Angelo di Roma la chiesa plebana di S. *Gaudenzio* dell'Isola di Pianosa, ossia le sue rendite superstiti, assieme con quelle di *Santo Pietro* nelle Colline pisane, e di *S. Maria a Chianni* presso *Gambassi*.

Per riparare l'Isola di Pianosa, e difendere il litorale toscano dalle incursioni dei Barbareschi, il Granduca Ferdinando I nel 1594 fece istanza all'Imperatore di averla in feudo insieme con l'Elba e Monte-Cristo; ed infatti gli furono promesse, comeché per altre ragioni la promessa non avesse effetto. Donde avvenne che la Pianosa, finché stette sotto il dominio dei principi Appiani, rimase sprovvista di abitazioni e deserta di popolo.

Quindi non saprei con quale fondamento di verità fosse fatto credere a M. *Thiebaut*, che gli abitanti di Campo e di Marciana dell'Isola dell'Elba pervenissero a discacciare i Barbareschi ed a rendere *alla Pianosa* lo splendore suo primiero.

«Ma sono ora circa 20 anni (scriveva *Thiebaut*, nel 1808 il suo viaggio all'isola dell'Elba) che, dopo una lunga resistenza e una perdita considerevole da una parte e l'altra, i coloni furono vinti dal numero, e 300 di loro condotti in schiavitù. Questa disgrazia (soggiunge egli) d'allora in poi allontanò il coltivatore dalla Pianosa, che non domanda altro che braccia per produrre delle ricche messi.»

Il silenzio della storia sopra un fatto troppo vicino all'età in cui viviamo, ed i documenti dei tempi già scorsi ci fanno tenere in poco credito la raccontata disgrazia: e molto meno si vorrà credere, che per effetto di ciò il coltivatore Elbano non siasi più accostato a seminare i cereali nella deserta Pianosa, giacché quest'uso fu continuato, in special modo dagli abitanti di Campo e di Marciana, fino all'anno 1834, epoca in cui tutta l'Isola di Pianosa fu condizionatamente dal governo toscano concessa in enfiteusi perpetua ad un solo proprietario.

Nel principio del secolo che corre la Pianosa venne incorporata alla più vicina municipalità dell'Isola dell'Elba (S. Pier in Campo); e dall'Elba parte tuttora mensualmente la muta del presidio destinato a guardare il piccolo scalo della Pianosa, difeso già da una torre, innanzi che questa fosse fatta saltare in aria dagli'Inglesi nel maggio del 1809.

Nella rovinosa caduta di Napoleone dal seggio imperiale, allorché il destino lo guidò all'Elba, fu unita a questa la signoria di Pianosa, la quale dopo 18 secoli vide in lui un altro Augusto; e fu sì grata, dice il Zuccagni, l'impressione eccitata in Napoleone alla vista di quel luogo di delizie, che formò tosto il disegno di mandarvi una colonia agricola.

Quale si fosse lo stato agrario dell'Isola di Pianosa nei primi anni del secolo attuale lo disse il Prof. Antonio Targioni-Tozzetti in una sua lezione all'accademia dei Georgofili, letta nell'anno 1817, allorché avvisava, che la sua superficie irregolarmente piana, coperta in gran parte da macchia di olivastri, di albatrì, e di sondri, serviva alla pastura di pochi bestiami, e la minore porzione alle sementa di un cento saccata di grano che si faceva dagli abitanti di Marciana e di Campo, i quali da molti anni solevano dalla loro Isola dell'Elba trasferirsi alla Pianosa nelle stagioni a tale oggetto più opportune.

Cotesta specie di lavoranti avventurieri andava scegliendo quà e là delle piazzate di terreno capace alle sementa, quindi zappata la terra, e di rado adoprando l'aratro, vi spargeva sopra il grano nella quantità media di circa 100 sacca, ossia di 300 staja. Dopo raccolta la messe si lasciavano quei campi senza alcun'altra coltivazione per l'anno susseguente, e là si trasportavano dall'Elba a pascere i bestiami, i quali consistevano per la maggior parte in capre e pecore, in un minor numero di bovi e cavalli, che nel totale ascendevano a circa 1600 capi.

Il grano alla Pianosa, benché coltivato nel modo più sopra annunziato, soleva dare dell'otto per uno, ma la rac-

colta soffriva un grande scapito, se nella primavera non cadevano piogge a rinfrescare quelle aride campagne.

Niun altro prodotto cereali, né di biade né di legumi, si raccoglieva in quest'Isola eccettuatone il grano. — Pochissime viti si trovano alla Pianosa, e quelle salvatiche e sterili verso la spiaggia occidentale nel luogo denominato le *Cannelle*. Sotto il governo dei principi di Piombino i coltivatori di Marciana e di Campo, a titolo di fitto delle terre che seminavano nella Pianosa, pagavano lire due toscane per ogni sacco di sementa, il che portava all'erario del principe L. 200 l'anno. Restava bensì a carico dei coltivatori la provvisione del deputato di sanità, ha ragione di L. 2 soldi 13 e den. 4, e talvolta più per giorno, e la paga del cappellano a una lira il giorno per il tempo in cui gli Elbani erano obbligati a trattenersi per le loro faccende nella Pianosa.

Il governo francese nel luglio 1807 sgravò dell'incarico delle suddette spese i coltivatori e fittuarii della Pianosa, e addossandosi il mantenimento della sanità, aumentò il fitto del suolo col portarlo al lire 4 soldi 5 e den. 4 per ogni saccata del terreno che occupavasi.

A quell'epoca il Prof. Targioni-Tozzetti valutò che vi fossero nella Pianosa da circa 20,000 piante grandissime di ulivastri, dalle quali non era stato mai ritratto alcun utile né dal pubblico, né dai particolari. La macchia di albatrì e lentischi non produceva al governo un benché minimo profitto, giacché fu sempre abbandonata alla discrezione dei pastori e dei coltivatori che ne solevano fare strazio. Alcuni agricoltori di Campo raccoglievano bensì dai sondri circa un cento di sacca di seme per estrarne olio da ardere, potendone ritrarre a un bel circa 24 barili.

In quale stato si trovasse nel 1836 l'Isola di Pianosa, e quali fossero le sue ultime condizioni agrarie, lo fa poi conoscere l'opuscolo del Dott. Attilio Zuccagni Orlandini poco sopra rammentato. In esso trovansi riportate le condizioni, con le quali il governo toscano, nel 1835, concesse in affitto perpetuo al cav. Stichling console del Re di

Prussia a Livorno tutta l'Isola di Pianosa, col pagare il canone annuo di L. 1500 fior., esonerandolo per anni dieci da qualunque imposizione.

In forza pertanto di quel contratto l'affittuario si è obbligato d'introdurre nella Pianosa dentro il giro di dieci anni non meno di 20 famiglie di contadini, preparando loro altrettanti poderi con case e i necessari annessi. Gli corre altresì l'obbligo dentro lo stesso decennio di far disboscare e potare la vastissima inselvaticata uliveta (circa 30,000 piante) onde ridurla alla primitiva domestichezza.

Oltre la enunciata quantità di ulivastri vegetavano prima del 1834, e vegetano tuttora nella Pianosa, fra gli alberi ed arbusti, i lecci, le sabine, gli albatrì, i lentischi, le mortelle, i carubbi, i fichi ed altre varietà di frutti pomiferi. — Vi allignano e vi crescono in copia, fra le piante bulbose, gli anagiridi, le cipolle scille, i porri domestici e salvatici, e questi ultimi in numero prodigioso.

Annidano sempre nella Pianosa, al pari che nelle altre isole disabitate del Mare toscano, grossi e numerosi topi, conigli e lepri, benché questi in più scarsa copia.

Non aveva appena il nuovo affittuario dell'Isola di Pianosa incominciato a dare opera a una così importante quanto laboriosa intrapresa, che già un battello vapore veleggiando da Livorno per le Isole dell'Arcipelago toscano con una comitiva di viaggiatori delle tre giornate, approdò anche alla Pianosa per visitare la novella colonia e i nuovi lavori. Nè corsero mesi, che comparve nel giornale Agrario toscano la lettera di uno dei viaggiatori medesimi, del Cav. Commend. Lapo de' Ricci indiritta al console Cav. Carlo Sticling, con la quale si suggerivano al coraggioso impresario alcune osservazioni economico-agrarie per la cultura più proficua dell'Isola: consigliandolo, per es., di non impegnarsi nella costruzione di molte fabbriche, né in affrettata coltivazione, ma di principiare dalle operazioni facili, delle quali il successo non sia dubbioso, senza lasciarsi illudere da mania di troppi tentativi, avendo veduto molte volte, che la passione di fare bella

mostra in agricoltura nuoce alla buona e saggia economia, quale deve aversi in mira in ogni sorta di speculazione.

ISOLA ROSSA davanti al Monte-Argentaro. — *Ved. ARGENTARO (MONTE).*

ISOLA DI TINO, o TIRO MAGGIORE. — *Ved. ISOLA DI PALMARIA.*

ISOLA DI TINOTTO, o di TIRO MINORE. — *Ved. ISOLA DI PALMARIA.*

ISOLETTA, o FORMICA DI MONTECRISTO. È uno scoglio deserto in mezzo a profondo mare tra l'Isola di Pianosa e quella di Monte-Cristo, l'ultima delle quali è circa [9 migl. al](#) suo scir.

Questa *formica* ha una circonferenza di quasi due terzi di miglio, ed è situata nel gr. 27° 49' 5" long. e 42° 13' 7" latit.

ISOLETTE, o FORMICHE DI GROSSETO. — Diconsi le *Formiche di Grosseto* quattro o cinque piccolissimi isolotti, o scogli che spuntano dal mare disposti un dietro l'altro nella direzione da maestr. a scir. davanti alla spiaggia di Grosseto, e precisamente di faccia alla bocca di Ombrone, che è 8 in 9 migl. a grec. delle *Formiche* predette.

I piloti non hanno costà da temere d'investire in secche né in baje, mentre il mare intorno alle *Formiche di Grosseto*, secondo gli scandagli fatti **dal** celebre geografo nautico Cap. Smyth, è profondo dalle 20 alle 180 br.

ISOLOTTO DI CERBOLI. — È uno scoglio disabitato sporgente dalle onde a guisa di una cupola in mezzo al canale e 4 migl. a ostro di Piombino, ed egualmente distante, per il lato di pon., dal *Capo del Pero* dell'Isola dell'Elba.

L'isolotto di Cerboli è in gran parte rivestito di mortelle, di lentischi e di altri frutici silvestri. — Sotto la dinastia dei principi Appiani sopra la rupe di Cerboli fu edificata una torre, stata già da gran tempo abbandonata, le cui rovine servono di tranquillo ricovero ai serpenti ed ai topi.

ISOLOTTO, o SCOGLIO DELLA MELORIA. — *Ved. MELORIA (BANCO DELLA).*

ISOLOTTO DI PALMAJOLA. — Una rupe composta di macigno e di calcare compatto di doppia estensione dell'isolotto di Cerboli (circa un miglio di perimetro) e di figura triangolare. Trovasi situata fra quella di Cerboli e il *Capo delle Vita*, che è la punta più sett. dell'Elba, da cui Palmajola è appena 2 migl. distante.

Nella sommità della Palmajola havvi una piccola rocca con caserma fatta erigere da uno dei principi di Piombino, costantemente abitata da piccolo presidio per l'opportunità della sua posizione a difesa del canale di Piombino, e delle coste che l'avvicinano.

Non molto lungi, e nella stessa latit. fra il *Capo della Vita* e quest'isolotto di Palmajola, esiste un altro scoglio, che dai suoi naturali e più numerosi abitatori porta il nome *d'Isola de' Topi*.

ISOLOTTO DI TROJA. — L'isolotto di Troja sporge dal mare dirimpetto al promontorio ed alla torre della Troja, situata nella punta australe del seno di Scarlino, fra il litorale di Pian d'Alma e il fortino delle Rocchette, nel gr. 28° 22' long. e 42° 48' latit.

Per quanto questo scoglio non sia più di mezzo miglio lontano dalla spiaggia di Scarlino, pure esso ha per ogni intorno un fondo di mare non minore di 18 br. che a luoghi pesca sino a 60 br.

ISOLOTTO, o FORMICA DI BURANO. — È uno scoglio che siede sopra un banco a fior d'acqua situato circa due miglia discosto dal tombolo che chiude il *Lago di Burano* e dal fortino di *Macchiatonda*, che gli resta di fronte.

È l'isolotto più meridionale dell'Arcipelago toscano spettante al Granducato. La sua posizione geografica stà nel gr. 28° 59' long. e 42° 23' latit.

L

LONGONE. — *Ved.* **PORTO-LONGONE.**

LUNGONE, e PORTO-LONGONE. — *Ved.* **PORTO-LUNGONE.**

MANDRIA, MANDRIE, MANDRIOLO e MANDRIOLI. —

Varie contrade di questo vocabolo, la cui derivazione naturalmente dà a conoscere essere nata da un luogo di pastura, conservano il nome anche oggidì. Tale è [...]. — Dirò lo stesso del *Mandriolo di Rio* nell'Isola dell'Elba, [...].

MARCIANA nell'Isola dell'Elba. — Sebbene sotto questo nome esistano due paesi (*Marciana alla Marina e Marciana di Poggio*) e quantunque maggior popolazione e maggiore industria s'incontri alla *Marina* di Marciana, pure il capoluogo della comunità e la residenza del giurisdicente è nel paese di *Marciana di Poggio*, dipendente dal governo politico e militare di Portoferraio, nella dioc. di Massa Marittima, già di Populonia, Comp. di Pisa.

La Terra di Marciana di Poggio è situata sopra il fianco occidentale del granitico monte *Capanna*, un miglio e mezzo a lib. della Marina di Marciana, circondato da spesse piante di castagni, e di lecci.

Marciana di Poggio è assai ben popolato, non però bello, né ben fabbricato, cui concorre a renderlo tetro il cupo colore del pietrame scavato dal grande scoglio di quel monte di granito, e le case serrate fra anguste e tortuose vie. Altronde il villaggio della Marina di Marciana è aperto in guisa che quasi tutte le sue abitazioni, o sono fabbricate lungo la spiaggia con qualche breve strada traversa, oppure piantate a piè del monte poco lungi dal lido che i Marcianesi dominano dalla sovrastante costa, dove prospera l'ulivo, e vive a cielo sco-

perto la palma dattilifera a poca distanza dalle piante indigene del nostro Appennino.

Se infatti le pagine della storia sulle vicende politiche dell'Isola dell'Elba possono dirsi quasi che vuote, appena un nonnulla vi sarebbe da indagare relativamente alla storia municipale di Marciana, stata per tanti secoli dipendente dalla signoria degli Appiani, poi dei Boncompagni Ludovisi principi di Piombino.

Scarsissimi essendo i materiali che può offrire Marciana alla storia civile, ci limiteremo a dire, che questo fu il paese più industrioso, più marino e più popolato fra quelli dell'Isola dell'Elba stati soggetti ai principi di Piombino; industrioso non tanto per trar profitto dal suolo che appartiene alla sua comunità, ma ancora per andare a dissodare quello deserto ed incolto della vicina isola di Pianosa; paese poi marino al segno da ritrarre profitto dalla navigazione, dalla pesca e dalla costruzione di bastimenti, talché si può dire che la marina di Marciana sia il piccolo Livorno dell'Elba.

Nel 1799 i Marcianesi divennero al pari degli altri Elbani i sudditi della Rep. francese, ma furono anche i primi fra quegli'isolani a innalzare la bandiera della rivolta, per correre armati ad assediare le truppe di Francia in Portoferrajo; siccome non furono degli ultimi a gioire per la fortunata consegna di tutta l'Elba al paterno governo di Ferdinando III Granduca di Toscana. — *Ved. ISOLA DELL'ELBA.*

QUADRO della Popolazione di MARCIANA DI POGGIO e
 MARCIANA DI MARINA all'anno 1833,
 divisa per sessi e per stati.

Nome dei Luoghi	Impuberi		Adulti		Coniu- gati	Eccle- siastici	Fami- glie	Totale Popol.
	Masc.	Femm.	Masc.	Femm.				
Marciana di Poggio	240	260	224	234	670	8	333	1636
Marciana di Marina	316	233	290	279	666	10	381	1794

Comunità di Marciana. — Non si conosce la dimensione superficiale del territorio di questa comunità, per quanto sia stata calcolata approssimativamente a 36 miglia quadrate toscane. Né vi è ragione economica di affrettare una tale operazione, mentre gli abitanti dell'Isola dell'Elba al pari di tutte le altre soggette al dominio granducale vanno esenti dall'imposizione prediale.

Dirò solamente che Marciana abbraccia nella sua giurisdizione tutta la parte occidentale dell'Isola, a partire dal lato meridionale dal capo di Fonza, e girando verso pon. intorno la costa dell'Elba per rivolgersi di là a sett. e superare da questo lato il capo S. Andrea, quindi piegando a lev. rasentare la marina di Marciana, al di là della quale prosegue il giro della costa intorno al golfo di Procchio e di Viticcio sino alla punta *dell'Acquaviva*, dove sottentra il territorio della Comunità di Porto-Ferrajo.

Dentro Terra Marciana confina con due comunità; cioè con quella di Porto-Longone dalla parte australe, a partire dalla torre di *Barbatoja* dove termina la Com. di Portoferrajo e si dischiude la vallecola di S. Martino. Di là percorrendo le creste, si dirige al capo di *Fonza* sulla costa meridionale. Dal lato poi orientale il territorio di Marciana fronteggia con quello di Porto-Ferrajo, col quale scende dalla torre di *Barbatoja* per il poggio delle *Ceppepe*, il quale separa a [pon. la](#) vallecola di S. Martino dal golfo Viticcio fino a che giunge alla punta *dell'Acquaviva* sul mare settentrionale.

MARE TOSCANO, o TOSCO. — I Geografi non sono fra loro d'accordo, o almeno non sembra che abbiano di proposito diretto le loro indagini verso il quesito tendente a far conoscere, quale estensione approssimativamente possa venire assegnata al *Mare Toscano*. — Ben'inteso però che sotto questo nome specifico di *Mare Toscano* si debba comprendere unicamente quello che bagna il litorale della Toscana attuale, e che ha una determinata estensione le sue isole circonda.

Sono infatti troppo varie le espressioni di Strabone, allorché nel descrivere i monti che circoscrivono il porto di Luní (Golfo della Spezia) dice, vedersi di là un ampio spazio di mare e l'uno e l'altro lido; volendo significare, a levante il lido di Toscana, a ponente quello della Liguria. Conciossiaché da consimili espressioni non se ne può dedurre rigorosamente una regola sufficiente a segnare una linea di demarcazione fra i nominati due pelaghi. Ne tampoco per ciò che spetta all'estensione del *Mare Toscano* vi è da trovare appoggio in un diploma di Carlo Magno, susseguitato da varie bolle di romani pontefici, nelle quali si tratta nientemeno che di donare alla Badia de' Ss. Vincenzio e Anastasio *ad Aquas Salvias*, ossia delle Tre fontane presso Roma, la giurisdizione di una gran parte del territorio Orbetellano, compreso il promontorio Argentaro, le isole del Giglio e di Giannutri con più una estensione per cento miglia di mare di là dalla spiaggia.

Agli articoli GROSSETO e LITTORALE TOSCANO toccai, per quanto lo comporta questo libro, *delle principali vicende fisiche accadute prima e dopo il mille lungo il nostro litorale*; e quantunque non fossero molti i fatti, pure i pochi esempj locali ivi segnalati mi sembravano sufficienti a convincere chiunque ha fior di senno *che dal secolo di Augusto fino al secolo di Leopoldo non appaiono variazioni sensibili nel livello dei mari [...]*.

Che se quegli esempj non bastassero, ci si presentano confermare un tal vero mille testimonianze, molte delle quali con somma erudizione e criterio scientifico sono state coordinate e rese di pubblica ragione a un illustre fisico, il conte Domenico Paoli, in un *Discorso del sollevamento ed avvallamento di alcuni terreni*, edito in Pesaro nel di 1838. — Dondeché io reputo opera affatto inutile il volere a giungere a quel ragionamento altre parole per convincere chi ad onta di sì patenti verità tornasse oggi a sostenere il paradosso, che il livello del mare Mediterraneo, dopo l'Era cristiana siasi elevato più di **40** e perfino in alcuni luoghi di 300 palmi napoletani sopra il pelo attuale!!!

Miglior frutto ritrar saprebbe la idrografia marittima se esistessero tavole metrico-cronologiche delle varie profondità del bacino del mare Mediterraneo, qualora esso con diligenza e a varie epoche da valenti capitani di mare fosse stato scandagliato, onde precipuamente stabilire un confronto delle variazioni progressive de' rispettivi bacini e dell'analogha prostrazione dei litorali limitrofi.

Nuovo solamente sotto cotesto rapporto, ma all'oggetto anche di giovare alla navigazione del Mare Toscano, importantissimo lavoro fu quello recentemente eseguito dall'astronomo inglese capitano *Smyth*, il quale con tanta diligenza scandagliò il bacino del mare Mediterraneo, precipuamente in vicinanza del continente e delle isole. La sua carta, edita in Londra nel 1826, fu trascritta per la parte spettante al nostro mare dal P. Giovanni Inghirami nella gran Carta geometrica della Toscana sotto i rispettivi gradi con le misure e numeri espressi dal suo autore in tese francesi, ciascuna delle quali corrisponde a sei piedi parigini, circa braccia toscane 3. 6. 7.

Dai quali scandagli apparisce; I.° Che il luogo più profondo del Mare Toscano trovasi fra il grado 27° 40' long. e 42° 20' latit. settentr., fra le 10 e le 15 migl. a pon. dell'isola di Monte-Cristo; dove la sonda discese fino a 526 tese, equivalenti a br. 1737, 13. 4 sotto il livello del mare. II.° Che il fondo maggiore fra il litorale della Maremma toscana e le sue isole non supera le cento tese (br. 334, 3. 4.), mentre cinque in sei miglia a maestr. dell'isola di Gorgona la sonda pesca 172 tese (quasi 575 br.). III.° Che il mare fra l'isola dell'Elba e il seno di Follonica non è più fondo di 44 tese (circa 147 br.). IV.° Che nel canale fra Piombino e l'isola predetta lo scandaglio pesca sole 28 tese (circa br. 93 1/2), mentre nel canale fra il promontorio Argentario e l'isola del Giglio la sonda approfondò 61 tese (br. 203. 16. 8 fior.).

In quanto agli scandagli eseguiti dallo stesso capitano *Smyth* lungo il litorale nostro, a partire dalla foce di Ma-

gra sino al lago di Burano, furono essi in gran parte accennati all'Art. LITFORALE TOSCANO.

Dovendo dare un cenno del flusso e riflusso lungo il litorale toscano, non starò a ripetere, come da molti fu opinato che un tal moto non si renda sensibile nel mare Mediterraneo; avvegnaché cotesta opinione oggigiorno non trova più credito, essendo stata confutata da valenti scrittori; fra i quali basterà rammentare Bernardino Zendrini per il litorale pisano e lucchese, l'ingegnere Scaccia per la maremma romana, e Antonio Rossi per il Golfo della Spezia.

Imperocché il Zendrini, fino da quando pubblicò in Lucca (anno 1736) la sua relazione concernente il miglioramento dell'aria e la riforma del porto di Viareggio, non solo trattò del flusso e del riflusso che ha il mare Mediterraneo, ma convenne nella sentenza del Montanari, tosto-ché egli disse, essere di un altro *moto radente* intorno al litorale; mercè cui l'acqua entrando dall'Oceano per lo stretto di Gibilterra, dopo aver girato la costa d'Affrica, e quindi tutto quanto il periplo dell'Adriatico e del mare Mediterraneo, esce dalla parte della Spagna per ritornare nell'Oceano.

Però cotesta corrente litoranea, o *radente*, tanto più sensibile apparisce quanto è minore e il flusso e riflusso, e conseguentemente, maggiore nel Mediterraneo, dopo il flusso non arriva ad alzarsi appena un palmo (quasi mezzo braccio fior.) E minore nell'Adriatico, dove nei tempi di novilunio e di plenilunio il flusso arriva ad alzarsi più di un braccio, come accade intorno a Venezia.

Il benemerito Giovanni Targioni-Tozzetti fece conoscere al pubblico un trattato MS. *sul flusso e riflusso del mare* anteriore a tutti gli altri, perché compilato verso la metà del secolo XVI, che il suo autore monsignor Ugolino Martelli dedicò al Granduca Cosimo I. In essa opera pertanto fu annunziato, qualmente fin d'allora si osservava a Livorno il flusso e riflusso all'altezza poco meno di un mezzo braccio accadere di sei in sei ore con le regole me-

decime che nel mare di Venezia. — A cotesta testimonianza giova assaissimo quella del prelodato Targioni, il quale da quel sommo osservatori ch'egli era, sul proposito del flusso, ne avvertiva con queste precise parole: «qual-mente si vede a manifestamente alla *bocca di Calambrone* e di *Fiume-Morto*, e nel *Fosso de' Navicelli* cotesto flusso sensibile fino al caterattone di S. Pietro in Grado, sicché ajuta il moto de' navicelli troppo carichi, i quali sovente sono forzati ad aspettare *l'Empifondo*, o *l'acqua piena* della Luna, (che così ivi chiamasi il flusso del mare); e notisi che vi è stato chi ha creduto che il mare Mediterraneo non abbia flusso e riflusso come gli altri mari, ma il fatto è chiaro in contrario.» (Targioni, Viaggi T. II. Ediz. prima a pag. 183, e seconda a pag. 493).

Rispetto a ciò che riguarda il Golfo della Spezia, fu indicato in una lettera pubblicata nel T. IV. della *Correspondance Astronomique* del Baron di Zach, nella quale il matematico Antonio Rossi avisò di avere egli istituito in Porto Venere negli anni 1812-13-14 e 15, e dentro il seno della Spezia nei tre anni consecutivi diligenti osservazioni sul flusso e riflusso del mare. Dalle quali indagini risultò, che l'altezza media del flusso al Porto Venere fu di 44 centimetri di metro, e nel fondo del seno della Spezia di centimetri 63,5. D'altronde il flusso dentro un Golfo profondo, e con impedita apertura com'è quello della Spezia, può soffrire una qualche modificazione, siccome infatti lo dimostrano le osservazioni preaccennate.

Quasi contemporaneamente al Rossi il romano ingegnere Scaccia faceva eseguire indagini consimili nel mare di Civitavecchia, alla foce del Tevere, e a Terracina. In virtù delle quali ricerche poté concludere, che l'altezza del flusso a Terracina approssimativamente ascendeva fra un quarto di metro ed un mezzo metro; che la maggiore elevatezza accade poco dopo gli equinozii, sapendosi altronde comunemente dai pratici, che il flusso giornaliero nel litorale romano non è minore di 23 centimetri di metro (quasi un palmo).

A Civitavecchia la differenza fra il flusso e riflusso fu trovata di centimetri 33. Avendo però lo Scaccia fatto ripetere le osservazioni un'ora e mezzo dopo il plenilunio, fu riconosciuta una differenza fra il flusso e riflusso assai più ardita, mentre la così detta *Acqua Piena della Luna* salì fino all'altezza di centimetri 42,8.

Passando ora a far qualche parola di frutti che dona il nostro mare, e che suppliscono per una buona parte dell'anno a imbandire le mense, dirò: che un'infinità di pesci vi si generano e vi si propagano; che molti di essi passano a storme in stagioni fisse e ad epoche costanti, come i volatili; cioè, nella primavera e nell'autunno. Di questo numero per es. sono i tonni, dei quali si fanno regolari pesche a Porto S. Stefano, e all'Isola dell'Elba tanto nel Golfo di Procchio quanto in quello di PortoFerrajo; tali sono le acciughe, le sarde e i muggini, che le une si pescano specialmente nelle acque intorno alle isole dell'arcipelago toscano, fra le quali sono preferite quelle pescate presso la Gorgona, mentre i secondi incontrano i loro lacci a Castiglioncello di Rosignano. Abbondano finalmente i palombi e i naselli, che passano in gran copia nel settembre e ottobre. Meno abbondanti nell'epoca stessa si pescano e si spediscono per tutto il territorio toscano i pesci più delicati, fra i quale la sogliola, la triglia, il dentice, il ragno, l'ombrina e qualche volta lo storione.

MARINA DI CAMPO. *Ved. CAMPO* nell'Isola dell'Elba, e **MARCIANA** *Comunità.*

MARINA DI LUNGONE. — *Ved. PORTO LUNGONE.*

MARINA DI MARCIANA. *Ved. MARCIANA* nell'Isola dell'Elba.

MARINA DI RIO. — *Ved. Rio* nell'Isola dell'Elba.

MELORIA. — Quello scoglio o isoletta, dice Giachetto Malaspina, che è sopra Porto-Pisano, è chiamata la *Meloria*.

È questa infatti una *secca*, un banco, cinque miglia a lib. di Livorno, dirimpetto al colmato seno del Porto-Pisano. Cotesta *baja* ha sulla punta meridionale una scogliera a fior d'acqua, sopra la quale fu fabbricata ai tempi della Rep. pisana una torre con annesso edificio, di cui restano in piedi di avanzi, per servire di segnale ai piloti che dirigevano il loro naviglio nel Porto-Pisano. — La Meloria infatti a quella età serviva di riparo a detto porto, come attualmente lo serve alla rada che sta a lib. di Livorno, nella stessa guisa che sino dal secolo XV avvisava Giovanni di Antonio da Uzzano nel suo libro intitolato il *Compasso-Nautico*.

La Meloria è diventata anche più celebre nella storia a cagione della battaglia navale accaduta nell'agosto del 1284 fra le flotte delle due repubbliche genovesi e pisana, l'ultima delle quali dopo lungo e sanguinoso conflitto restò totalmente disfatta oltre la perdita di 12000 uomini rimasti per molti anni prigionieri in Genova; sicché da quell'epoca può segnalarsi il vero principio della decadenza repubblicana di Pisa.

Il banco della *Meloria* ha circa migl. 5 di lunghezza nella direzione da ostro a sett.-maestr., mentre ha un miglio o poco meno nella opposta direzione. — La secca medesima è in gran parte coperta dalle acque del mare, da 6 fino a 12 br. Nella punta meridionale si alzano di avanzi della *Torre* sopra una scogliera circondata intorno da un fondo, in cui si pesca fra le 15 e le 24 br. toscane.

MONTE CAPANNA nell'Isola dell'Elba. — *Ved. MARCIANA Comunità, e ISOLA D'ELBA.*

MONTE CASTELLO dell'Isola d'Elba. — *Ved. PORTOFERRAJO Comunità.*

MONTE-CRISTO. — *Ved. ISOLA DI MONTECRISTO.*

MONTE GIOVE nell'Isola dell'Elba. — *Ved. Rio Comunità.*

MONTE-GROSSO nell'Isola di Elba. — *Ved. RIO Comunità.*

MONT-VELTRAJO o **VOLTRAJO** nell'Isola dell'Elba. — *Ved. ISOLA DELL'ELBA e PORTO FERRAJO Comunità.*

P

PADULETTA (SPIAGGIA DELLA) all'Isola dell'Elba. —
Ved. PORTOFERRAJO *Comunità*.

PALMAJOLA (ISOLA DI). — *Ved. ISOLA DELL'ELBA* e
isolotti annessi.

PALMARIA (ISOLA). — *Ved. ISOLA DI PALMARIA.*

PIANOSA (ISOLA DI). — *Ved. ISOLA DI PIANOSA.*

POGGIO DI MARCIANA nell'Isola dell'Elba. Grosso villaggio con chiesa plebana (S. Niccolò) nella Com. e quasi un migl. a lev. del capoluogo di Marciana, circa migl. 1 ½ a ostro-lib. della Marina di Marciana, Giur. e Governo di Portoferraio, Dioc. di Massa Marittima, Comp. di Pisa.

Siede sul fianco settentrionale del Monte Capanne in mezzo a selve di castagni e di altri alberi d'alto fusto, dove essi prosperano sul *detritus* delle rocce spettanti per la massima parte ai graniti che costituiscono lo scoglio colossale del Monte Capanne.

La parr. di S. Niccolò al Poggio di Marciana nel 1833 noverava 807 abit.

POMONTE (CAPO DI) nell'Isola dell'Elba. — È una punta sporgente in mare dal Monte Capanne nella direzione di lib., che dà il nome a un piccolo golfo ed a una breve insenatura di poggio, denominata la Valle di Pomonte.

È noto più che altro per le abbandonate cave del miglior granito di codest'isola compreso nel popolo di S. Piero in Campo, Com. e circa 4 migl. a scir. di Marciana, Giur. di Portoferraio, Comp. di Pisa. — *Ved.* **CAPO DI POMONTE.**

PORTO FERRAJO, già del FERRAJO o FERRAJA, e per breve tempo COSMOPOLI. — Piccola e bella città forte nell'Isola dell'Elba, munita di un profondo seno con darsena naturale, il tutto difeso da inespugnabili fortificazioni, residenza di un governatore civile e militare che abbraccia nella sua giurisdizione tutta l'Isola dell'Elba e quella della Pianosa, con tribunale collegiale di prima istanza, un vicario regio, un comandante di piazza, un conservatore delle ipoteche, una cancelleria comunitativa, ed un ministro d'esazione del registro, e la cui pieve arcipretura (Natività di Maria) è compresa nella Dioc. di Massa Marittima, già di Populonia, Comp. di Pisa.

La città è coronata da lib. a lev. da poggi che inoltransi a semicerchio sul mare, dei quali fa parte un monticello che biforcuto cuopre le sue spalle avanzandosi da pon. a lev. per chiudere con una lingua di terra il porto più bello che per profondità, per vastità e sicurezza dopo quello di Malta abbia fatto la natura nelle isole del Mediterraneo.

Avvegnaché all'ingresso del suo golfo lo scandaglio pesca circa 120 piedi, e dentro il porto non meno di piedi 23 di profondità.

Trovasi fra il gr. 27° 59' 4" long. ed il gr. 42° 49' latit. circa 16 migl. a pon. lib. di Piombino, 20 a ostro-lib. di Populonia, quasi 50 migl. a ostro di Livorno, tutti tre in Terraferma, 7 migl. a lev. della marina di Marciana, 5 a maestr. di Porto Longone, e 8 a pon. della marina di Rio, tutti tre capiluoghi della Comunità nell'Elba.

All'Art. ISOLA DELL'ELBA scorrendo della sua storia politica e civile ricusai di abbracciare l'opinione troppo favolosa di coloro che supposero cotesto paese fondato ed abitato dagli Argonauti, che viaggiarono fino qua; e net-

tampoco partecipai del parere di quelli che attribuirono ai Focesi venuti dalla Corsica il pensiero di voler fondare una colonia costà nel golfo di Portoferraio. Ciò che mi sembrò meno dubbio si era, che i Romani tenessero nel *Ferraio* un deposito o stabilimento per ricevere la vena del ferro che l'Isola dell'Elba da lunga età fornisce mediante facili e copiose escavazioni nelle sue inesauribili miniere di Rio. In quanto poi all'antico uso di trasportare la vena dall'Elba a Populonia lo diede a conoscere prima di tutti l'autore dell'opera *De Mirabilibus consultationibus*, e lo confermarono Diodoro Siculo, Virgilio e Strabone. Anco ai tempi di quest'ultimo storico-geografo la vena del ferro per troppa scarsità di combustibile continuava a trasportarsi dall'Isola dell'Elba in Terraferma per fonderla e lavorarla, non però a Follonica come si pratica da molti secoli a questa parte, ma a Populonia, dove Strabone vide i forni. Quindi è che molto innanzi ancora di quell'età il ferro dell'isola anzidetta era designato col nome della sua capitale, cioè, *di Populonia*. E siccome il porto del *Ferraio* era il più comodo ed il più vicino a questa città, fia facile credere che a cagione del trasporto della vena del ferro di tutta l'isola nel porto più vicino a Populonia, cote-sto luogo acquistasse il nome espressivo di *Ferraio* o *Ferraja*, che per molti secoli successivi ha conservato.

Eretta in seguito in Populonia una sede vescovile, la stessa città continuò a mantenere la sua giurisdizione sopra tutta l'Isola dell'Elba, mentre senza uscire dalla sua diocesi, il vescovo S. Cerbone nel sesto secolo dell'E. V. con il suo clero costà si riparò dalla distruttiva invasione del duca longobardo Gumaritt. — *Ved. ISOLA DELL'ELBA.*

Inoltre all'Art. medesimo aggiungi, che l'Isola dell'Elba, e conseguentemente il *Ferraio*, durante il dominio Longobardo, dovè dipendere dai duchi longobardi della Marca marittima Toscana. E comeché l'isola stessa più tardi, a parere di alcuni scrittori, fosse stata promessa dall'Imp. Carlo Magno al Pont. Adriano I e per esso alla

Chiesa romana insieme con Populonia, Roselle, Sovana, ecc., tuttavia le vicende politiche del Ferrajo e di tutta l'Elba non solamente s'ignorano durante tutto il regno de' Carlovingi, ma ancora de' sovrani italiani e tedeschi che gli succedettero fino almeno alle spedizioni marittime che sulle isole del mare Mediterraneo furono fatte dai Pisani.

Infatti molti documenti degli archivj di Pisa danno a conoscere che quel Comune fino dal secolo XI dominava su tutta l'Isola dell'Elba, nonché sulle altre sparse nell'Arcipelago toscano, e che solo qualche anno dopo la fatale giornata della Meloria (anno 1284) i Genovesi Vittoriosi di quella tolsero ai vinti anche l'Isola dell'Elba.

Innanzi quell'epoca peraltro gli abitanti del *Ferrajo* e di tutti gli altri comuni dell'isola pagavano un tributo alla mensa arcivescovile di Pisa, quando già vi risiedeva uno dei capitani, o giusdicenti della Rep. pisana, mentre qualche tempo innanzi sembra che vi esercitasse giurisdizione il capitano di Piombino.

A dimostrare però che sul declinare del secolo XIII l'Isola dell'Elba veniva retta nel politico da un capitano sottoposto al governo pisano, mi giovano due documenti dell'archivio di quell'arcivescovato rogati in Pisa nella piazza di S. Ambrogio davanti al palazzo del potestà. Il primo di essi del 12 maggio 1290 (*stile pisano*) è un ordine dato al messo del giudice de' maleficj per Gualtieri di Brunforte potestà di Pisa, che aveva fatto precetto ai consoli, consiglieri e camarlinghi dei Comuni del *Ferrajo*, di *Capoliveri*, di *Marciana*, di *Pimonte*, di *Grassola e Rio*, di *Campo*, di *Lotrano* e ad altri membri rappresentanti i Comuni di quell'Isola, i quali si erano adunati in consiglio nella casa del capitano dell'Elba posta nel castel di Capoliveri, dichiarando il messo *al* giudice predetto di aver precettato i detti Comuni nel 4 giug. dello stesso anno 1290, alle case di abitazione de' rispettivi consoli, colla minaccia che, qualora dentro 20 giorni non avessero pagato o fatto pagare al ven. Arcivescovo Ruggero per la sua mensa arcivescovile pisana i falconi che dovevano da-

re annualmente e dei quali avevano sospeso da dieci anni il dovuto invio, cadevano nella penale di lire mille per ciascun Comune.

Coll'altro documento del 27 febr. 1291 dato in Pisa nella curia de' maleficj posta nella piazza del Comune davanti la torre della famiglia del Nicchio, il messo della stessa curia espone, come egli era stato incaricato di recarsi all'Isola dell'Elba per intimare la contumacia ai Comuni di quel capitanato rispetto al tributo annuo de' falconi da portare all'Arciv. Ruggero in Pisa; ma che il nunzio, né altri per lui potevano andare e tornare da detta isola senza esporsi ad un grande pericolo a cagione delle guerre.

In vista di ciò il giudice assessore confermò a carico degli Elbani la sentenza e condanna del 12 magg. 1290 (ossia 1289 *stile comune*).

Dai due documenti testè citati non solo apparisce il tributo annuo dovuto allora dagli Elbani alla mensa arcivescovile di Pisa, ma che nel febbrajo dell'anno 1291 l'Isola dell'Elba era assediata, sebbene non ancora dai Genovesi, com'altri scrissero, conquistata. — (ARCH. ARCIV. PIS. e G. NINCI, *Storia dell'Isola dell'Elba*).

Fra gli autori che riportano all'anno 1290 i fatti d'arme relativi alla conquista fatta dai Genovesi dell'Isola dell'Elba, il Caffaro ne' suoi Annali fu quello che più a lungo ne parlò, avvisando eziandio, che gli abitanti di uno di quei castelli sostennero molti mesi d'assedio, e che solo furono obbligati a rendersi dopo che quelle genti ebbero conquistata l'isola intiera.

Però gli arcivescovi di Pisa a quella età non solo ritraevano tributi dagli Elbani, ma esercitavano una tal quale giurisdizione anco sulla Pianosa, come si disse a quell'articolo e sull'isolotto di Cerboli posto fra l'Elba e Piombino. In quanto spetta a quest'ultimo la cosa è chiarita da un istrumento dell'archivio testè citato, rogato in Pisa nell'arcivescovato nel giorno 19 marzo del 1282 per mano di Bino notaro di quella curia; mercè cui l'Arciv. Ruggero in nome della sua mensa affittò per 5 anni tutti i

redditi e proventi delle stadere delle porte o ripe dell'isola di Cerboli (*de Cerbis*) compresi i livelli e pensioni che quella sua mensa ritraeva da Piombino e che per l'addietro rendevano annualmente lire 42 e soldi dieci di denari pisani, oltre il tributo di *mille coltelli di Palma*. Il qual fitto fu rinnovato alle stesse condizioni con l'obbligo di recare in Piombino al palazzo dell'arcivescovo l'annuo censo suddetto, ed i falconi che si fossero presi nell'isola stessa di Cerboli consegnarli tutti in Pisa nell'arcivescovato. — (ARCH. ARCIV. PIS.)

Dopo conquistata l'Elba i Genovesi dominarono nel Ferrajo ed in tutti i paesi e Comuni dell'isola fino a che i reggitori di quel governo intorno al 1309 rivenderono ai Pisani l'Isola stessa a condizioni molto onerose. *Ved. ISOLA DELL'ELBA.*

Da quell'epoca in poi i popoli del Ferrajo con tutti gli altri dell'Elba ubbidirono costantemente ai capitani e agli anziani di Pisa. Ma nel febbrajo del 1399 il loro capitano generale, Gherardo d'Appiano, vendé la patria col suo territorio al duca di Milano, riserbando per se e la sua discendenza il governo di Piombino, di Scarlino, Suvereto, Buriano e loro distretti, oltre le isole dell'Elba, di Pianosa e Monte-Cristo. Sottoposti a cotesti dinasti gli Elbani tutti si mantennero finché per annuenza dell'Imp Carlo V non fu distaccata dalla signoria degli Appiani quella parte che d'allora in poi costituì la Com. di Portoferrajo, che comprata aveva a caro prezzo Cosimo I duca di Firenze per fortificare e presidiare cotesta importantissima posizione marittima, a condizione peraltro di restituirla dopo l'intiero rimborso delle spese.

Appena concluso il trattato, Cosimo nell'aprile del 1548 inviò al Ferrajo mille fanti con 300 guastatori sotto il comando di Otto da Montauto; e valendosi della maestria di un distinto architetto, Gio. Battista Camerini da San-Marino, fece ben tosto por mano alle imponenti fortificazioni, che l'italiano *Vauban*, o piuttosto un allievo dell'architetto sanese Francesco di Giorgio, innalzò sul bici-

pite colle del Ferrajo e sulla lingua di terra che costituisce il suo porto, gettando nel tempo stesso i fondamenti della sottoposta città, che dall'autore ebbe e portò per qualche tempo il nome di *Cosmopoli*. Sedati i reclami fatti dai Genovesi e dalla vedova signora di Piombino alla corte di Carlo V, Cosimo de' Medici si recò egli stesso da Livorno al Ferrajo per visitare le nuove costruzioni, e per incoraggiare viepiù con la sua presenza cotanta impresa.

Nel giugno del 1548, previo lo sborso di scudi 16000 d'oro, Cosimo primo ottenne dalla corona di Spagna anco il possesso del principato di Piombino con il restante dell'Isola dell'Elba. Sennonché un mese dopo i capitani del duca di Firenze dovettero riconsegnare agl'incaricati di Carlo V lo stato di Piombino con l'Isola dell'Elba, a riserva di *Cosmopoli* e del suo distretto.

Ridotte pressoché a termine le fortificazioni del Ferrajo, il Camerini diede il nome di *Falcone* alla più imponente fortezza, forse dalla maggior eminenza della collina bicipite sulla quale risiede, e chiamò *Stella* l'altra più a levante, per la forma de' raggi che contornano le sue mura, mentre la terza innalzata a guisa di torre ottangolare sull'estrema lingua di terra all'imboccatura della darsena, fu appellata la *Linguella*. In memoria di coteste operazioni militari vennero apposte tre iscrizioni; una delle quali del 1548 sulla porta di mare, e due altre esistenti sull'ingresso delle fortezze *Stella e Falcone*. In quella sulla Porta di mare si legge: *Templa, Moenia, Domus, Arces, Portam, Cosmus Florentiae Dux II a Fundamentis Erexit. Ann. MDXLVIII.*

Sebbene nel 1557 il re di Spagna Filippo II figlio di Carlo V, cui restarono i RR. Presidj toscani, confermasse al duca Cosimo I la porzione dell'Isola dell'Elba assegnata al distretto di Portoferrajo, contuttociò la demarcazione de' suoi confini non venne fissata se non dopo il trattato di Londra del 1575 fra S. M. Cattolica, il Granduca di Toscana e Giacomo VI signore di Piombino. Mediante il qual trattato fu anche rinnovato per 45 anni

l'affitto della miniera di ferro di Rio già stata concessa dai signori di Piombino a Cosimo I.

Ma nel 1619, ultimo anno del fitto di quella vena, il vicerè di Napoli fece sequestrare il minerale e la miniera di Rio ch'era stata rinnovata in appalto al Granduca Cosimo II, sicché questi per evitare il danno che gli cagionava il sequestro, fece pagare a Jacopo Franchi consigliere e visitatore regio 2800 scudi d'oro con animo di rivalersene contro donna Isabella di Alessandro Appiani moglie di Giorgio Mendozza, e signora di Piombino.

La prima volta che fu tentato di assalire le fortificazioni del *Ferraio* accadde nell'anno 1554, quando una flotta gallo-turca sbarcando li 7 agosto nell'Isola dell'Elba recò i maggiori danni possibili ai castelli e abitanti di Capoliveri, di Rio, di Campo, di Poggio, di Marciana ec. e ciò nel tempo stesso che arrivavano da Siena alla marina per imbarcarvi 2500 fanti di truppa francese, mentre la numerosa flotta gallo-turca intorno al *Ferraio* voleva far le sue vendette contro il duca di Firenze. Ma Cosimo che prevedeva e riparava a tutto, aveva mandato al suo *Cosmopoli* il capitano Lucantonio Cuppano, e con 1200 soldati Chiappino Vitelli a Piombino, donde il suo signore con 4 galere del duca, alle quali comandava, imbarcando munizioni, vettovaglie e un 300 fanti seppe con destrezza penetrare nel porto del *Ferraio*, sventando così tutti i progetti del nemico, che alla fine si trovò obbligato ad allontanarsi di là.

La partenza dell'annata gallo-turca dall'Isola dell'Elba e dalle coste toscane impegnò Cosimo de' Medici a ordinare altre fortificazioni a sicurezza maggiore di Portoferraio e del litorale piombinese. Quanto fossero saggi quei provvedimenti si vide col fatto nell'estate del 1558, quando ricomparve un'altra flotta turca davanti all'isola medesima, i di cui abitanti, abbandonando in fretta i loro castelli, si ritirarono nella piazza del *Ferraio*, ridotta allora in stato di difesa tale da render vano qualunque tentativo ostile.

Dopo la ritirata de' Turchi seguitarono nonstante i Francesi dalla Corsica a tenere in qualche allarme il duca di Firenze fino alla pace generale del 3 aprile 1559, per la quale il Re di Francia rilasciò quanto fino allora con le sue armi nello stato e maremma sanese aveva invaso.

In tal guisa Cosimo rimasto pacifico signore di Siena e di Portoferrajo, potè seriamente occuparsi della forma di governo anche di cotesta importante porzione d'isola dell'Elba, con la mira di avvantaggiare e accrescere la popolazione della sua Cosmopoli.

A tal uopo fu pubblicato, in data del 14 settembre 1559, un bando, col quale si prometteva a chiunque si fosse recato ad abitare familiarmente in Portoferrajo libera franchigia di persone e di beni non ostante qualsiasi pregiudizio altrove contratto, eccetto che di condannagioni in pena capitale, o di galera; dichiarando costoro a determinato tempo esenti da qualunque gravezza ordinaria e straordinaria, eziandio rispetto ai beni che possedessero nel dominio toscano di terraferma; ed esentando da ogni dazio e gabella le mercanzie tanto all'entrare quanto all'escire da quel porto. Inoltre fu donata una quantità di suolo a coloro che fabbricavano costà qualche abitazione, dichiarando immuni tutti i bastimenti mercantili che costruivansi in Portoferrajo, ed esentandoli da tasse o altre gravezze ne' porti e scali del dominio granducale.

Tante belle promesse dovettero produrre una vistosa emigrazione dagli altri paesi specialmente dell'Isola dell'Elba sottoposti al principe di Piombino, siccome lo dimostra il lungo carteggio tenuto dopo quel bando tra la corte di Piombino e la *Pratica secreta* di Firenze concernente la proibizione fatta dall'Appiani agli uomini di *Rio* e di *Grassula* di trasferirsi ad abitare in Portoferrajo senza espressa licenza del loro signore. — (ARCH. DELLE RIFORM. DI FIR.)

Era di pochi mesi morto il granduca Cosimo, quando nel gennajo del 1575 dai geografi incaricati dal granduca Francesco I e da Jacopo VI principe di Piombino furono

posti i termini intorno al distretto di Portoferrajo rilasciato a Cosimo I ed ai suoi successori a tenore del trattato del 29 maggio 1557, siccome apparisce dalla convenzione ultima del gennajo 1575 (stile comune), nella quale si diceva quanto appresso: «Conciossiaché fino dal mese di novembre 1573 per vari accidenti non furono posti i termini di confine delle due miglia intorno a Portoferrajo nei già disegnati e chiariti posti *di Bagnai, Strada di Rio, Monte-Castello, Belvedere, Feliciajo, Monte-Orello, S. Lucia, Ceppette ed Acquaviva*; che perciò il Granduca di Toscana Francesco de' Medici ed Jacopo VI signor di Piombino avendo commesso ai loro incaricati ivi nominati la terminazione delle anzidette due miglia, in quell'atto stabilirono doversi eseguire a seconda del trattato ecc.»

Cotesta demarcazione però ebbe ben presto un aumento di suolo a favore del Granduca e della Comunità di Portoferrajo, quando nel 1579 d'accordo con le parti il termine di *S. Lucia* fu portato alla *Barbatoja* sulla cima del poggio al di sopra della Villa di S. Martino; ciò che fece acquistare da quella parte un'estensione di circa braccia 3400, cioè di un miglio e un quinto di territorio a favore di questa Comunità.

Poco dopo lo stesso Francesco I onorò di una sua visita i Portoferrajesi, e diede ordini opportuni per assicurare da qualunque tentativo de' nemici quegli abitanti, fra i quali posteriormente lo stesso Granduca due altre volte ritornò.

Durante poi il dominio granducale di Ferdinando I un caso impensato sbigottì i Portoferrajesi, allorché nel maggio del 1603 diede fondo nel golfo di Lungone una squadra ispano-napoletana con truppe da sbarco, guastatori e materiali necessarj alla fondazione e difesa di una nuova piazza, che Filippo III re di Spagna aveva deliberato di fondare nell'isola nella parte spettante al principe di Piombino. — Ved. **PORTO-LUNGONE**.

Continuavano nel medesimo stato di agitazione gli affari politici dello stato piombinese di terraferma e dell'isola predetta, quando il giovane granduca Ferdinan-

do II nel 1637 volle solennizzare il suo matrimonio con la principessa Vittoria di Urbino innalzando all'onore di città Portoferrajo, dove poscia nel 1646 accrebbe le fortificazioni, e meglio anche la provvide allorché il Pont. Urbano VIII, essendo in guerra con la Toscana per cagione della Chiana, stava in procinto di spedire una flotta con truppe da sbarco contro Livorno e Portoferrajo.

L'anno 1664 terminava l'appalto della vena di ferro di Rio, che Cosimo I e poi Francesco I col trattato di Londra del genn. 1575 ottenne ognun di loro per 45 anni; dopo dei quali Ferdinando II per un egual periodo lo rinnovò con Niccolò Ludovisi principe di Piombino; dondeché nel detto anno 1664 fu stipulato un quarto contratto di appalto con il principe Gaetano Buoncompagni-Ludovisi, continuazione dello stesso fitto, appalto che i principi di Piombino confermarono in seguito alla corona granducale fino a che l'Isola dell'Elba soggiacque al dominio francese.

Nei primi anni del governo di Cosimo III essendosi suscitati non pochi torbidi di guerra fra la Francia e la Spagna, quel Granduca adottò la neutralità armata; ed abbenché dalla parte della Spagna fossero tentati tutti i mezzi per ridurre Cosimo III ad unirsi a quella, egli stette fermo nella sua politica, al segno che minacciato nel 1683 di togliergli Portoferrajo, inviò costà il proprio figlio Ferdinando principe ereditario con ordine di visitare tutte le fortificazioni della piazza, e di farle riparare dove abbisognassero onde porre la città in stato da non temere alcuna sorpresa. Finamente 17 anni dopo il Granduca istesso nel tempo che veleggiava per Roma, approdando a Portoferrajo volle visitare quelle fortificazioni; e sembrandogli che dalla parte di terra in caso di assalto il nemico potesse postarsi vantaggiosamente sopra di un'alta collina vicino alla piazza, ordinò che ivi sopra si erigesse un fortilizio, cui fu dato il nome di S. Gio. Battista. Ma sotto il Granduca Gio. Gastone di lui successore, all'occasione della guerra che si accese fra la Francia e l'Austria per la successione di Spagna, temendo che il forte di S. Gio. Batti-

sta potesse cadere facilmente in mano degli Spagnuoli padroni di Lungone, ne ordinò la demolizione, che fu tosto eseguita, nel 1728.

Finalmente nel 1731 lo stesso G. D. Gio. Gastone avendo acceduto con poche modificazioni al trattato di Londra del 2 ag. 1718, permise che la piazza di Portoferraio venisse presidiata per metà dalle truppe toscane e per l'altra metà dalle spagnuole, le quali ultime furono poi rimpiazzate nel 1735 da un presidio austriaco. Due anni dopo essendo mancato alla Toscana colla vita di Gio. Gastone l'ultimo Granduca di casa Medici, a tenore del trattato di Vienna del 19 nov. 1735, e del diploma imperiale di Carlo VI, firmato li 24 genn. 1737, fu assunto al trono granducale della Toscana Francesco duca di Lorena e principe di Bar, cui la guarnigione e impiegati di Portoferraio prestarono bentosto giuramento di fedeltà.

Fra le molte disposizioni ordinate dal nuovo Granduca di Toscana Francesco II, una fu quella di assicurare Portoferraio con nuove fortificazioni, alle quali fece por mano nel maggio del 1738. In memoria di ciò sulla porta di terra, riedificata d'ordine di quel sovrano, leggesi la seguente iscrizione: AD URBIS TUTAMEN, ET DECUS RESTAURATUM, AMPLIFICATUM REGNANTE FRANCISCO II.

M. E. **D. ANNO D. MDCCXXXII.** — Anche nel 1746 restò compito un bastione innalzato dai fondamenti di fianco alla torre della Linguella dove attualmente è il *Bagno*.

Sotto lo stesso sovrano furono escavate intorno alla rada di Portoferraio le saline alla Trapanese di S Rocco e dell'Annunziata; cioè, con le fosse lastricate di pietre, per cui si chiamarono da Trapani degli operai esercitati in simili lavorazioni.

Nell'esaltamento al trono imperiale del Granduca Francesco II, e I di questo nome come Imperatore, per quanto la Toscana nel 1746 si trovasse liberata dalla pirateria de' Barbareschi, coi quali lo stesso Imperatore aveva

concluso un trattato, nulladimeno non mancò quel Granduca di mantenere delle forze in mare; destinando nel 1751 Portoferraio per stazione delle flottiglie del suo Granducato.

Morto il Granduca Francesco II, la Toscana venne assegnata al suo secondogenito Pietro Leopoldo. Questi e l'augusta consorte Maria Luisa Infanta di Spagna nel 1769 bearono della loro reale presenza i Portoferrajesi, a favore de' quali con motuproprio del 3 ottobre 1787 furono poi diminuiti i diritti di ancoraggio pei bastimenti esteri, mentre per i toscani, quelli di Porto-Lungone e dello stato di Piombino che posavano l'ancore in portoferraio, furono esentati da ogni dazio.

Inoltre quel benefico sovrano fece erigere sopra l'estremità orientale del forte Stella, sull'ingresso del golfo o rada di Portoferraio, un fanale di second'ordine per mostrare di notte la via del porto ai legni che veleggiano per cotesti mari.

Passato nell'anno 1791 Leopoldo I dal trono granducale a quello dell'Impero fu acclamato Granduca Ferdinando III suo secondogenito in un tempo peraltro fatto calamitoso dalla furibonda rivoluzione popolare della Francia. In conseguenza di che nel primo anno del governo di Ferdinando III fuggirono da Tolone emigrando sopra navi inglesi a Portoferraio da tre in quattromila realisti per non cader vittime de' repubblicani alla caduta in poter loro di quella città antirivoluzionaria.

A nuove e più decisive conseguenze trovossi esposto Portoferraio nell'estate del 1795, dopoché il generale Bonaparte aveva fatto occupare improvvisamente dalle truppe francesi il porto e le piazza di Livorno a pregiudizio degli Inglesi. I quali dal canto loro, col pretesto che accader potesse un caso simile a Portoferraio, prevennero l'intenzione dei Francesi, imbarcando in Corsica su navi inglesi 2000 uomini di loro nazione, i quali si diressero a Portoferraio, dove tosto entrarono previa la condizione di conservare il governo granducale.

Frattanto suscitatosi nella Corsica una rivolta contro gl'Inglese che la occupavano, dovette il vicerè di questa nazione abbandonare l'isola e dirigersi con tutti i suoi a Portoferraio. L'esuberante numero di persone, che in tale occasione si accumulò nella piccola città di Portoferraio, determinò i suoi comandanti a suddividerle in diversi punti dell'isola lasciando guarnigioni alle marine di Marciana, di Campo, di Acona e di Rio sotto pretesto di difendere quel littorale da una invasione ostile minacciata dalla flotta gallo-ispana. Fu allora che gl'Inglese posero in un maggior stato di difesa le fortificazioni di Portoferraio, innalzando una batteria sul promontorio della Falconaja, mentre a due altre fu dato incominciamento sulla cima di monte d'Orzo, e sulle rovine del forte di S. Giovan Battista, denominato tuttora *Forte Inglese*.

Mentre che il Granduca di Toscana soffriva di mal animo che i Francesi la facessero da padroni in casa sua e che maltrattassero in Livorno i proprj sudditi ed i neutrali, sentiva un'egual pena per i Portoferrajesi dominati ad arbitrio degl'Inglese, non ostante la dichiarata neutralità. Frattanto le rimostranze della corte di Firenze presso il gabinetto di Londra e il Direttorio di Parigi riescirono ad ottenere il loro intento. Avvegnachè fra le due potenze fu convenuto (aprile del 1797) che le forze Inglese si sarebbero imbarcate, e partirebbero da Portoferraio nel giorno istesso che fosse eseguita l'evacuazione de' Francesi da Livorno; ed in tal modo gli abitanti dei due porti più segnalati della Toscana tornarono tranquilli sotto il governo del loro legittimo sovrano.

Ma se il trattato di Campoformio sospese, peraltro non dileguò la tempesta che dai Francesi dirigevasi sopra la Toscana. Non era appena entrato l'anno 1798 che i reggitori di quella Repubblica nel tempo medesimo che prendevano tutte le misure per abbattere i governi monarchici, facevano dire al Granduca Ferdinando III che bisognava decidersi o per un'alleanza operosa a favore della Francia, o per un'ostilità manifesta. L'occupazione di Livorno ese-

guida dalle truppe napoletane sul principio del 1799 fornì il desiderato pretesto per far entrare ostilmente le truppe francesi in Toscana, e invadere tutto il Granducato di terraferma.

Ne molto tempo Portoferraio restò illeso dall'invasione, tostoché altre genti della gran Nazione sul principio di aprile del 1799 vennero a impossessarsi di questa piazza; se non ché il presidio napoletano di Porto-Lungone, unitamente agli isolani ridussero in pochi mesi i Francesi a tali strettezze da dovere a forma della capitolazione del 17 luglio, anno 1799, riconsegnare al governatore della fortezza di Lungone e ad un capitano del Granduca Ferdinando III la piazza di Portoferraio.

In conseguenza di ciò poco dopo i corsari francesi misero in stato di blocco cotesta piazza, per cui restarono impedito tutte le comunicazioni e troncato ogni commercio fino a che due sciabecchi armati in Livorno, purgati i mari dell'Isola dell'Elba, liberarono Portoferraio.

Ma la gran giornata di Marengo (14 giugno 1800) riponendo i destini della Toscana e dell'alta Italia in mano del primo Console Napoleone, si vide ben presto la più bella porzione della penisola occupata di nuovo dai Francesi, e poco appresso mediante il trattato di Luneville (9 febbraio 1801) la Toscana tutta, compresa l'Isola dell'Elba, destinata all'Infante Ludovico di Borbone duca di Parma col titolo di re d'Etruria, promettendo di rindennizzare nella Germania il Granduca Ferdinando III de' suoi stati d'Italia.

In conseguenza i Francesi pretesero di occupare quella parte dell'Isola dell'Elba che dal governo granducale dipendeva; ma la risposta che il comandante di Portoferraio pel Granduca Ferdinando III diede alla lettera (9 marzo 1801) scrittagli dal general Murat manifestava una decisa opposizione a consegnare la piazza senza un ordine firmato dal Granduca istesso. Frattanto il governo francese convenne con il re di Napoli (28 marzo 1801) della cessione alla Francia della piazza di Lungone con tutta quella

parte ancora dell'isola che spettava al principe di Piombino, aggiuntavi la promessa di reinvestire quest'ultimo nel regno di Napoli.

Ottenutasi da' Francesi la piazza di Lungone col resto dell'Elba piombinese, credettero essi di acquistare senza opposizione anche Portoferraio. Ma l'effetto non corrispose ai loro desiderj, poiché gli abitanti di cotesta città si riunirono alla guarnigione, il cui governatore Carlo de Fixon, imperterrito a qualunque minaccia, seppe rispondere con le parole e coi fatti, che egli ed il suo presidio avrebbero difeso sino agli estremi la piazza da qualunque aggressione senza un ordine in scritto del suo sovrano.

Fu inutile pertanto che settemila uomini francesi, spalleggiati da due batterie e da una squadra di nove vascelli, nel maggio del 1801 vomitassero un diluvio di palle, di granate e di bombe contro Portoferraio. Nella quale emergenza la popolazione gareggiando col presidio in coraggio e valore, sebbene non pratica nel mestier della guerra, seppe resistere e rendere vani tutti gli sforzi di tanta gente agguerrita, mentre i marinari Elbani dal canto loro predavano ai nemici varj legni mercantili con carichi di vettovaglie e di munizioni.

La fermezza ed insistenza del governatore di Portoferraio nel respingere la forza francese dalla piazza non cedè se non dopo l'annuncio ripetuto della pace fatta fra la Francia e l'Inghilterra mediante il trattato d'Amiens. In forza della quale l'Infante di Spagna Lodovico di Borbone nuovo re d'Etruria rinunziava alla repubblica francese quella parte dell'Elba che apparteneva ai Granduchi di Toscana ricevendo in compenso i presidj di Orbetello, San Stefano e Port'Ercole. Ma il governatore di Portoferraio piuttosto che consegnare, previa onorevole capitolazione, la piazza ai Francesi, preferì d'imbarcarsi col presidio e con tutti i refugiati e di veleggiare a Livorno (11 giugno 1802) dopo aver consegnato le fortificazioni della città alle milizie urbane ed a quel civico magistrato. Questi però poco dopo invitarono il coman-

dante le forze francesi nell'Isola dell'Elba residente a Lungone a venire a Portoferraio per presidiarlo colle sue genti e prenderne il comando. Dopo eseguito ciò, nel 14 luglio successivo i sindaci delle terre, castelli e villaggi dell'Elba si recarono in Portoferraio a prestare giuramento di sudditanza e fedeltà al governo della Rep. francese; al cui territorio tutta l'isola venne formalmente riunita per un senato-consulto-organico del 10 fruttidoro anno X (27 agosto 1802).

In seguito nel 12 gennaio 1803 fu emanato il decreto di organizzazione governativa dell'Elba e delle isole annesse: cioè, della Capraja, Pianosa, Palmajola e Montecristo, per governare le quali fu nominato un commissario generale ed un consiglio amministrativo, residenti in Portoferraio. Allora l'amministrazione economica e civile restò ripartita in sette Comunità; vale a dire Portoferraio, Portolungone, Marciana, Campo, Capoliveri, Rio e Capraja, cui furono destinati 4 giudici di pace, e dichiarati i porti e territorio dell'Isola dell'Elba e delle altre annesse esenti ed immuni dai diritti doganali.

Finalmente le sette parrocchie, cui eransi ridotte quelle dell'Isola dell'Elba, vennero staccate dalla diocesi di Massa-Marittima, e date alla diocesi di Ajaccio in Corsica, ecc.

Frattanto la dichiarazione di una nuova guerra fra l'Inghilterra e la Francia fornì motivo al primo Console di farsi dichiarare e incoronare Imperatore de' Francesi; ed egli pochi mesi dopo (18 marzo 1805) assegnò alla di lui sorella Elisa il principato di Piombino dovendo però l'investita ed il principe Baciocchi di lei marito promettere di soccorrere all'uopo con tutti i loro mezzi la guarnigione francese dell'Elba.

A cotesti fatti tennero dietro quelli dell'alta Italia, in vigore de' quali la repubblica Cisalpina prese il titolo di regno Italico, e l'imperatore Napoleone quello di suo re. Allora la repubblica Ligure fu incorporata all'Impero francese, e quella di Lucca da Napoleone stesso ceduta

alla principessa di Piombino ed al principe Felice Baciocchi di lei consorte.

Tali cambiamenti repentini di politica scossero le potenze del Nord, sicché l'Austria e la Russia non misero tempo in mezzo per intimare la guerra (agosto 1805) al novello imperatore de' Francesi e re d'Italia.

Uno dei primi effetti contro la fatta dichiarazione di guerra fu la riunione alla Francia del regno di Etruria, il quale venne poi repartito in tre dipartimenti, dell'Amo, dell'Ombrone e del Mediterraneo, all'ultimo de' quali venne incorporata l'Isola dell'Elba (11 nov. 1807) finché Portoferraio nel 1811 fu fatto capoluogo di sottoprefettura dipendente dal capo politico del dipartimento residente in Livorno.

In tale occasione la città di Portoferraio e tutta l'Isola, benché disastata nel commercio per l'arrivo di un'orda di doganieri che gravarono e confiscarono la maggior parte de' generi d'esportazione e importazione, ciò nonostante dovè concorrere con gli altri paesi dell'Impero francese nella fornitura di uomini e cavalli alla grande armata.

Ma cotesta imponente annata essendo stata vinta dal fuoco o dal gelo a Mosca, alla Beresina, a Lipsia e per fino sotto le mura di Parigi, l'Imp. Napoleone si trovò finalmente costretto a ridurre il suo grand'Impero alla piccola Isola dell'Elba, erigendo in capitale e residenza del grand'uomo la città di Portoferraio. Cotesta inaspettata metamorfosi politica, decisa in Fontainebleau nel giorno 11 aprile 1814, obbligò l'imperatore de' Francesi a recarsi nell'isola designata per formarne un principato assoluto da possedere in piena sovranità.

Allora la città di Portoferraio dallo stato d'incertezza passò ad un tratto al colmo del giubbilo, quando nella sera del giorno tre del mese di maggio, anno 1814, vide arrivare l'uomo grande destinato in suo sovrano, giorno in cui sembrava realizzarsi il più fausto avvenimento che potesse mai rendere celebre la storia di cotest'isola.

Ma le vicende del nuovo principato e del grand'uomo che aveva scelto l'Isola dell'Elba per soggiornarvi finché fosse vissuto, oltrepassano di poco i dieci mesi, poiché Napoleone nella sera del 26 febbrajo dell'anno 1815 imbarcatosi sopra il suo brich da guerra e seguito da quattro bastimenti di trasporto con circa mille uomini di truppa, si diresse verso la Francia, dove fu accolto dai soldati e dal popolo con entusiasmo tale che in pochi giorni arrivò trionfante nella gran capitale di Parigi.

Un tale avvenimento, che forma la seconda epoca memorabilissima per Portoferrajo, venne impresso con la prima in lettere d'oro sopra la porta maggiore del forte della Stella, presso la quale era la reggia dell'imperatore Napoleone, ora residenza del governatore civile e militare dell'Isola, dove si legge la seguente iscrizione: *Napoleonis Magni • Galliae • Imp. Italiae • Reg. Praesentia • Decorata Civitas IV. Non. Maj. MDCCCXIV. Posuit. IV Calend. Mart. Die Redditus • in • Galliam • MDCCCXV.*

Ma la comparsa non meno improvvisa che avventurosa di Napoleone in Francia non oltrepassò i cento giorni, giacché la giornata di Waterloo (18 giugno 1815) si tirò dietro la perdita intiera di tutto l'Impero non che dell'umile principato dell'Elba che Napoleone di mal animo per sua perpetua residenza aveva accettato.

Così Portoferrajo, dopo una varia catastrofe di 11 anni fu riassegnato dalle potenze alleate al suo legittimo sovrano il Granduca di Toscana, contuttoché alle sue truppe facesse breve resistenza il comandante in Portoferrajo lasciato da Napoleone. Quindi con motuproprio del 20 settembre 1815 il G. D. Ferdinando III inerendo alle massime esternate di suo ordine nel 30 luglio dal comandante delle truppe toscane destinate all'occupazione dell'intiera Isola dell'Elba al dominio granducale in virtù dell'Art. 100 del trattato di Vienna del 9 giugno, annullò qualunque atto derivato dalla convenzione militare fatta per la consegna di Portoferrajo, mentre quella guarnigione non apparteneva ad alcun governo.

Finalmente con altro motuproprio del 29 nov. 1815 fu tosto organizzato nell'Elba il governo politico, giudiziario e civile.

Per le cure paterne del Granduca Leopoldo II felicemente regnante, con motuproprio del dì 22 agosto dell'anno 1840 fu eretto costà un tribunale collegiale di prima istanza, e nel 1841 aperta una sala di asilo infantile, nell'anno istesso in cui il beneamato Principe dopo solenne funzione compartiva ai padroni di bastimenti Elbani nuove bandiere con l'arme dell'Elba avendo questa associato cinque api d'oro.

Una sola chiesa (Natività di Maria) con titolo di parrocch. arcipretura è in Portoferraajo, la quale comprende tutta la comunità.

A questa città danno accesso due porte, una appellata di *Mare*, di fronte alla darsena, che guarda mezzogiorno, l'altra a pon. è chiamata porta di *Terra*, perché comunicante coll'isola mediante una strada scavata nel vivo masso sotto un bastione nella lunghezza di oltre 70 braccia, fuori della quale sopra il così detto Ponticello si cavalca un fosso, mercè cui la città resta isolata. Un cammino di ronda con bastione e cortine riunisce le due fortezze del *Falcone* e della *Stella*, fra le quali davanti ad un piazzale esiste il palazzo del governatore, stato anche per 11 mesi residenza di Napoleone.

Dentro la città a piè del colle bicipite esiste una gran piazza quadrilatera; poco al di sopra è la piazza d'arme, dove trovasi il pretorio e la chiesa arcipretura recentemente restaurata. Nella via che guida da questa piazza al palazzo del governatore esisteva un convento dei frati Francescani fondato nel secolo XVI con chiesa annessa, attualmente ridotta a caserma militare. Anche lo spedale contiguo all'oratorio della Misericordia rammenta don Giovanni de' Medici figlio di Cosimo I che lo fondò, ma che attualmente è stato ridotto ad uso di pubbliche scuole, mentre la bella chiesa del Carmine, presso la quale ora è fabbricato lo spedale civile e mi-

litare, fu profanata nell'anno 1814 per convertirla in un brutto teatro.

Portoferraio ha numerosa guarnigione militare; e quà è riunito il bagno de' galeotti del Granducato situato nella lingua di terra, sulla cui estremità esiste il forte della *Linguella*. Vi mancano però fontane e buoni pozzi, cui suppliscono varie cisterne.

*CENSIMENTO della Popolazione della CITTÀ e
COMUNITÀ DI PORTOFERRAIO a tre epoche
diverse, divisa per famiglie.*

Anno	Impuberi		Adulti		Coniu- gati	Eccle- siastici	Fami- glie	Totale Popol.
	Masc.	Femm.	Masc.	Femm.				
1745	421	375	433	490	1150	49	722	2959
1833	701	580	680	726	1294	16	894	4008
1840	741	633	620	817	1402	7	946	4235

Comunità di Portoferraio. — Il territorio comunitativo di Portoferraio conserva lo stesso perimetro di quello fissato col trattato di Londra del 1575, oltre l'aumento territoriale datole nel 1579. Esso abbraccia una superficie terrestre di 9769 quadr. agrarj, dei quali 222 spettano a corsi d'acque ed a pubbliche strade.

Nel 1833 vi si trovavano fissi 4008 abit. a proporzione di quasi 330 abit. per ogni miglio quadr. di suolo imponibile.

Confina con altre tre Comunità dell'isola; dalla parte di lev. a partire dalla spiaggia di *Bagnaja*, ch'è circa due migl. distante dalla città di Portoferraio, ha di fronte il territorio della Com. di Rio, salendo di là il poggio nella direzione di lev.-scir. dove passa dal *Lecceto* a sett. del diroccato forte del *Monte-Volterrajo* sino a che al termine detto della *Crocetta* trova la strada

comunitativa che dalla *Spiaggia de' Magazzini* conduce alla marina di Rio.

Oltrepassata cotesta via il territorio di Portoferraio divergendo da lev.-scir. a ostro passa sopra le sorgenti del fosso *Tellate* influente in quello della *Valle ai mulini* e di là per la così detta *Pietra Tramontanina* e poi per i *Sassi tedeschi* arriva sulla cima di *Monte-Castello*, dove sottentra a confine la Com. di Porto-Lungone. Con questa la nostra di Portoferraio fronteggia, da primo dirimpetto a lev.-scir. passando per il *Pian di Mondino*, quindi sopra le fonti del botro della *Valle di Quilico*, e dirigendosi da scir. a ostro passa sopra il così detto *Borraccio*; al di là del quale voltando di nuovo la fronte a scir. passa per *l'Afa rossa* dove attraversa la strada che dalla spiaggia di S. Giovanni guida dal seno di Portoferraio a Porto-Lungone. Poco lungi dalla qual via trova il termine di *Capitozzola*, dove il territorio di Portoferraio forma un angolo retto camminando da lib. a maestr. per il colle detto dell'*Aju-tante* fmché arriva sul *Monte Orello*. Costà piegando verso pon. fino al vicino *Colle reciso*, e poscia voltando per breve tratto a lib. quindi a pon. attraversa la strada del *Colle alle Vacche* per fino a che arriva sul poggio del *Mulino a vento*. In cotesta sommità riprende la direzione di lib., e passando sopra l'antico termine di *Barbatoja* lascia il territorio comunitativo di Porto-Lungone sottentrando quello della Com. di Marciana. Con quest'ultimo l'altro di Portoferraio fronteggia, da primo dirimpetto a ostro sino al luogo detto i *Sugherelli*, poscia di fronte a lib. e finalmente di faccia a pon. correndo per la cresta del poggio di S. Martino sopra la villa di Napoleone. Di là passando dalle più alte sorgenti del fosso delle *Tre Acque*, taglia la strada rotabile che da Portoferraio guida a Marciana alta, e poco appresso trapassa la via comunitativa della *Valle di Lazzaro* per poi scendere dal poggio alla sinistra in linea parallela del fosso *d'Acquaviva* sino al lido del mare che trova quasi due migl. a pon. del capoluogo di questa Comunità.

Tali sono dalla parte di terra i confini territoriali di questa Com., mentre quelli lungo la riva del mare partendo dalla foce dell'*Acquaviva* e dirigendosi da lib. a lev. rasentano il *Capobianco* sotto il forte *S. Ilario*, e di là lambendo le falde del colle bicipite di Portoferraio voltano direzione dal lev. a ostro con il colle stesso per entrare nella rada del Porto che tutta intorno percorrono passando davanti alla torre della *Linguella*, alla *Darsena*, alle *Saline di S. Rocco*, e a quelle di *S. Pietro*, quindi attraversando lo sbocco del fosso delle *Tre Acque* presso la *Punta della Rena* toccano le saline di *S. Giovanni*, poscia la *Punta del Cavallo* e la *spiaggia de' Magazzini* presso le *Grotte*; di là dalla quale spiaggia lambiscono le *Saline delle Prata* dove girano dalev. a sett. per arrivare alla *Punta Pina*, e quindi alla *spiaggia di Bagnaja* estremo confine marittimo a lev. di Portoferraio.

Il punto più prominente del territorio comunitativo di Portoferraio sembra quello della fortezza semidiruta del Volterrajo che è piantata sopra un risalto a grec. del *Monte-Castello*. Infatti dal Volterrajo l'occhio si spazia sopra un esteso quadro e di là si presenta una delle più magnifiche vedute di quell'orizzonte.

Tre strade rotabili si staccano attualmente dalla spiaggia di Portoferraio e una dalla stessa città. Questa per il *Ponticello* passando lungo le saline di *S. Rocco* e il *forte Inglese* conduce a Marciana, la seconda guida alla Villa di *S. Martino*, la terza a Porto-Lungone e la quarta alla marina di Rio.

Rispetto all struttura fisica del suolo di questa comunità, eccettuando i *destritus* delle rocce che costituiscono la spiaggia intorno al golfo di Portoferraio, essa in generale consiste in un terreno stratiforme compatto riferibile per la massima parte al macigno e alla calcarea, fra cui in certi punti si è fatto strada una diga formata di rocce ofiolitiche che nel territorio di Portoferraio si estende nella direzione da scir. a grec. passando dal Volterrajo fino alle *Grotte* presso a *spiaggia de' Magazzini*; mentre fra la fortezza

del Falcone ed il *Capobianco* la spiaggia vedesi coperta di grosse ghiaje o ciottoli levigati dai flutti marini, consistenti in una specie di granito composto più che altro di feldspato con turmaline nere ramificate a guisa di una roccia dendritica. Al quale granito sembra identico quello della vicina rupe di *Capobianco* e della punta dell'Enfola ch'è circa mezzo miglio a pon. della foce di *Acquaviva*.

All'Art. ISOLA DELL'ELBA dissi, *che* le rocce dalle quali essa è rivestita, per quanto si trovino a luoghi cristalline, ed in altri stratiformi compatte, tutte peraltro pietrose, nondimeno molte di esse che restano alla superficie del suolo vengono dagli agenti meteorici incotte ed a poco a poco stritolate ed infrante in guisa da ridurle in un terreno sciolto e suscettibile di essere coltivato.

Così lo strato della terra vegetale in genere è sottile, siccome opportunamente fu osservato nell'agosto 1840 dall'eredito Pietro Thouar nella relazione di un suo *Viaggetto all'Isola dell'Elba* inserita nella Guida dell'Educatore (Vol. V e VI). Per mancanza di maggior coltura, diceva egli, vi si raccoglie poco grano; peraltro vi prosperano i fagioli ed altri legumi, i quali sogliono esportarsi come primizie nel continente. L'ortaggio è coltivato poco; le pasture sono rare, ma di buonissima qualità; vi abbondano quasi per tutto le varie specie di frutti e di agrumi. L'ulivo ed il gelso crescono per lo più vigorosi, ma vorrebbero esser coltivati con più cura; ed in alcuni luoghi il primo inselvaticisce. La vite è lussureggiante, predomina su tutte le altre piante, e produce uva grossa e saporita, ma il vino rosso è il più squisito. Tanto nel territorio di Portoferraio come nel restante dell'Isola la vite è sostenuta da canne, siccome praticasi in molti paesi della vicina Maremma.

Il prodotto del vino e dell'aceto forma la principale risorsa agraria degli Elbani; tuttavia l'agricoltura costà non tien dietro in generale ai perfezionamenti introdotti nelle provincie più industrie della Toscana. Manca quasi affatto il legname da costruzione e da ardere. Vi rimangono

pochi boschi, uno dei quali nella valle delle *Tre Acque* compresa nel territorio di questa Com.

I portoferrajesi però ritraggono altre risorse dalla parte del mare, sia nei frequenti arrivi di bastimenti, sia nella pesca giornaliera, sia in quella delle stagioni in cui passano le sardelle, le acciughe ed i tonni. Per la pesca di questi ultimi esiste all'ingresso del golfo di Portoferraio una tonnara, mentre nell'interno della rada si contano varie saline che fornir possono alle RR. possessioni sino a nove milioni di libbre di sale, il quale si deposita nei magazzini a tal uopo ivi presso edificati.

All'Art. ISOLA DELL'ELBA dissi come il chimico portoferrajese Gio. Batista Pandolfini-Barberi ottenesse dalle acque madri delle saline della sua patria una quantità di solfato di magnesia, identico al *Sal d'Epsom*, o *Sale Inglese*, mediante una operazione che ebbe principio nell'anno 1829, e che egli continuò nella calda stagione per quattro anni; mercè la quale da un solo corpo di saline furono raccolte circa 40000 libbre di sale purgativo depurato che fu versato in commercio a prezzo discretissimo. Ma cotesto nuovo ramo d'industria nazionale essendo stato riconosciuto di poco considerevole profitto, venne interrotto e quindi soppresso.

L'aria di Portoferraio e di tutto il suo territorio, meno quella della spiaggia intorno alle saline, può dirsi salubre in tutte le stagioni dell'anno. — I venti più incomodi e nocivi sono quelli di libeccio e di settentrione, l'ultimo de' quali è a traversia del golfo.

Sino dal primo gennaio dell'anno corrente 1842 il territorio dell'Isola dell'Elba, dopo essere stato parzialmente misurato e stimato dagl'ingegneri dell'ufizio del catasto, venne accatastato insieme con quello delle altre Comunità del territorio granducale di terraferma.

Dalla quale operazione risultò, che la totalità dell'Isola dell'Elba abbraccia una superficie territoriale di 65109,21 quadrati agrarj, dei quali 29757,13 spettano alla Com. di Marciana; 15200 quadr. alla Com. di Porto-Lungone;

10382,68 alla Com. di Rio; e 9769,40 alla Com. di Portoferraajo. Che se dalla suddetta superficie si detraggono 1464 quadr. per corsi d'acqua e strade, restano di suolo soggetto alla rendita imponibile 63645,21 quadrati.

Attualmente molti possidenti terrieri, atteso il deprezzamento del vino, si sono rivolti alla coltura degli ulivi, non solo nel territorio di Portoferraajo, ma in tutto il restante dell'isola, dove sono state fatte molte piantagioni in specie con gli ovoli. È pure in qualche aumento la propagazione dei gelsi, per dare maggior estensione all'educazione de' filugelli, che diverrebbe sostanziale risorsa di un favorevolissimo successo in cotest'isola.

Dell resto i Portoferrajesi non hanno risorse di gran rilievo, se si eccettuino quelle testè indicate. — La Comunità mantiene due medici e due chirurghi, tre maestri di scuola ed una istitutrice di piccola e nuova sala infantile. — Questa città non conta altri stabilimenti d'istruzione, né biblioteche pubbliche, né monumenti d'arti.

Risiedono in Portoferraajo, oltre il governatore civile e militare, ch'è pure presidente di sanità, un comandante di piazza, un cancelliere comunitativo, un ingegnere di Circondario, un ricevitore dell'ufizio del Registro ed un conservatore delle Ipoteche.

Vi fu inoltre stabilito nel 1840 un tribunale di Prima istanza, per il di cui appello si ricorre alla corte regia a Firenze.

NB. *Per la popolazione vedasi il censimento di sopra riportato.*

PORTO LUNGONE, o LONGONE nell'Isola dell'Elba. — Cast. con sottoposto villaggio davanti ad un grandioso internante seno di mare, capoluogo di Comunità e di Giur. con chiesa arcipretura (S. Jacopo) nel governo e 6 migl. a scir. di Portoferraajo, Dioc. di Massa-Marittima, Comp. di Pisa.

Il castello è situato sopra il risalto di un promontorio all'ingresso settentrionale di un lungo golfo, mentre il

villaggio giace in fondo al seno rasente la spiaggia che a guisa di un cono troncato circonda cotesta rada; la quale termina a lev. nel capo S. Giovanni ed a pon. nel *Forte Focardo*, che è piantato sulla punta estrema del golfo.

Trovasi fra il gr. 28° 3' 6" long. e il gr. 42° 46' 2" latit. 5 migl. a ostro di Rio 3 migl. a sett. del Capo-Calamita, 10 a lev. del golfo di Campo, 20 migl. a lib. di Piombino, e 24 a pon. del Capo-Troja sulla spiaggia grossetana.

Se della maggior parte de' paesi della Toscana s'ignora l'origine, non è da dire la stessa cosa del castello di *Lungone*, sorto non prima del 1603.

Già all'Art. PORTOFERRAJO sí annunziarono quali e quanti paesi nell'Isola dell'Elba all'anno 1290 erano costituiti in corpo di comunità, fra i quali non esisteva *Lungone*. Imperocché questo deve i suoi incunabuli a Filippo III re di Spagna, che l'anno 1602 ordinò che si edificasse sulla sommità del promontorio settentrionale di cotesto seno una grandiosa e ben munita fortezza, donde dominare tanto dalla parte di terra, **come del mare** il sottoposto seno colle sue pertinenze; e appena che restò compita l'opera, le venne dato il nome di *Lungone* dalla forma assai lunga del suo porto. Che sebbene cotesta parte dell'Isola dell'Elba spettasse di diritto ai principi di Piombino, ciò nonostante a forma del trattato di Londra del 29 maggio 1557 rispetto alla cessione al duca Cosimo di Firenze, di Siena e del suo stato non che di Portoferrajo, Filippo **II** erasi riserbato i **RR.** presidj di Orbetello con facoltà di fortificare e munire di sue genti una o più porti anche nell'Isola dell'Elba.

Dopo quarant'anni Filippo II non senza l'istigazione di qualche invidioso della gloria del Granduca Ferdinando I per tenere in soggezione Portoferrajo, Livorno e tutto il litorale della Toscana, risolvé nel 1595 di occupare un seno nell'Isola dell'Elba per farvi costruire una piazza forte che dal titolo del vicerè di Napoli appellare si doveva *Porto Beneventano*; ma ciò essendo stato eseguito dal suo successore, si nominò la nuova piazza *Porto-Lungo-*

ne; imperocché quel progetto non ebbe il suo effetto che sette anni dopo regnando in Spagna Filippo III. Fu nel dì 8 maggio del 1602 quando nel golfo di Lungone diede fondo una squadra con convoglio napoletano avente seco tuttociò ch'esser poteva necessario per la fondazione e difesa di una gran piazza, cui era stata destinata la somma di 300,000 scudi. Si crede che don Garzia di Toledo prendesse il modello della cittadella d'Anversa, comeché questa differisca per altri rapporti dal promontorio sul quale fu innalzata quella di Porto-Lungone. Infatti nel 1602 mettendo mano all'edifizio, furono aperte le fosse e gettati i fondamenti di cinque grandi baluardi, riuniti fra loro da cortine coperte da mezze lune; sicché in pochi anni la piazza di Lungone era già stata messa al coperto di qualsiasi sorpresa ostile. Inoltre vennero tracciati quattro cammini coperti, edificate per 4000 soldati caserme a prova di bomba con opportuni alloggiamenti per gli ufficiali, oltre le officine, arsenali, magazzini, ecc.

Tutte coteste opere erano compite quando nel 1643 comparve alla vista di Lungone una imponente flotta francese provvista di numerosa soldatesca con l'istruzione di scacciare le truppe spagnuole da tutti i RR. presidj di Toscana.

Quell'esercito navale pertanto, nel 27 settembre di detto anno, gettò l'ancora nel golfo Madiella, o della Stella, due o tre migl. a pon. di Lungone, e costà sbarcarono 4 reggimenti di fanteria, i quali la mattina dopo si avanzarono sotto la piazza di Lungone presidiata da soli 80 soldati. Quindi montate dagli assediati le batterie, si cominciò il fuoco; ma la solidità delle mura castellane, e la controscarpa de' baluardi, i di cui cannoni s'incrociavano poté respingere tanto flagello, sicché le batterie nemiche in gran parte vennero smontate.

Però non si perdettero d'animo i Francesi, poichè dopo erette trinciere, scavate mine, e aperta una spaziosa breccia, essi corsero all'assalto della piazza (23 ott. 1646). Né meno fermo e coraggioso si mostrò il presidio spagnuolo,

che diede ripetute prove di valore nella difesa del baluardo assalito dai nemici. Finalmente gli assediati vedendo la costanza e furore con cui erano investiti dagli assalitori, i quali venivano rinforzati via mare da nuovi soldati, disperando di esser soccorsi di gente e provvisioni, di che sommamente penuriavano, chiesero una sospensione d'armi, e quindi nel 30 ottobre del 1646 fu conclusa a onorevoli condizioni la resa alla Francia della fortezza di Lungone.

Per cotesta vittoria e per l'acquisto anteriormente fatto dai Francesi della piazza di Piombino, quel governo, retto allora a nome di Luigi XIV dal cardinal Mazzarini, fece coniare una medaglia con l'iscrizione da una parte: *Plumbino et Porto Longo expugnatis*; e nel rovescio la vittoria sopra un fascio d'anni, e sotto la data dell'anno MDCXXXVI.

Infatti la perdita di quest'importante porto in cui solevano spesse volte ricoverarsi le armate navali che la Spagna inviava verso il regno di Napoli, pregiudicò oltremodo alla potenza spagnuola in Italia, mentre all'opposto la Francia con tale acquisto si era aperta una strada comodissima all'impresa già meditata del regno di Sicilia.

Ciò non ostante la corte spagnuola non perdé la speranza di presto riacquistare Porto-Lungone, al qual fine nella primavera del 1650 salpò da Gaeta un convoglio con sette o ottomila uomini scortato da 25 vascelli e da sette galere.

Giunse infatti l'armata spagnuola all'Isola dell'Elba, dove sbarcò le sue truppe, parte nel golfo Stella, e parte a Oriano, le quali di là marciarono davanti il forte di Lungone, dove si accamparono, bloccando nel tempo stesso intorno l'Isola tutta.

In questo mezzo tempo fu recuperata dagli Spagnuoli la piazza di Piombino e riposto in possesso della città e dello stato il principe Ludovisi. Quindi s'imprese l'assalto della fortezza di Lungone, che fu dato nel 15 luglio del 1650, al quale risposero bravamente gli assediati con un

fuoco vivo, oltre l'orrida strage che produssero le mine incendiate dai difensori. Frattanto che si combatteva di giorno e di notte, gli uni per conquistare, gli altri per conservare la piazza di Lungone, nel consiglio di guerra tenuto dagli Spagnuoli fu deliberato un'assalto generale nella più cupa notte.

Questo ebbe luogo su tutti i punti in un tempo medesimo; ma la vigorosa difesa ed il fuoco vomitato dalle mura di Lungone obbligarono il comandante dell'esercito assalitore a far battere la ritirata.

Non erano ancora trasportati tutti i feriti alle tende, che lo stesso generale ordinò all'armata i lavori sotterranei. Allora il presidio, stato decimato dai fatti precedenti, fece premurose istanze al suo comandante, affinché entrasse in trattative co' Spagnuoli; cui tenne dietro un ammutinamento, per cui quel governatore dové condiscondervi.

Nella mattina pertanto del 15 lugl. 1650 egli col suo stato maggiore si recò a parlamentare col generale spagnuolo, col quale le parti convennero della resa della piazza pel 15 agosto susseguente, qualora Lungone in quel frattempo non fosse stato provveduto di soccorsi capaci di far levare l'assedio.

Giunto il giorno fissato, esci dal castello il presidio francese, ridotto a 700 soldati di 1500 che erano innanzi l'assedio, cui tennero dietro i carri con 300 infermi e feriti.

A maggior precauzione e difesa dell'ingresso nel golfo di Porto-Lungone allora i Spagnuoli si affrettarono a fabbricare (1657) nel promontorio opposto il *Forte Focarda*, il cui fuoco incrociare doveva perfettamente con quello della fortezza di Lungone. Ma la pace de' Pirenei dell'anno 1659, avendo appianato le differenze tra la Francia e la Spagna, fece svanire per allora ogni timore anche rispetto a Porto-Lungone. Però il sospeso timore divenne maggiore nella guerra della successione, poichè nel genn. del 1708 una squadra imperiale con milizie da sbarco comparve sulle alture di Porto-Lungone bloccandolo per mare,

mentre le truppe del convoglio si limitarono a investire il *Fortè Focardo*. Sennoché 4 mesi dopo essendo arrivati opportuni rinforzi dalla Francia e dalla Spagna, la piazza di Lungone fu messa in grado di fare una vigorosa sortita, nella quale disfece le truppe imperiali al momento che attaccavano lo stesso castello. Quindi all'alba del dì 9 maggio di quell'anno la guarnigione di Lungone fece una seconda più completa sortita che mise in precipitosa fuga il campo tedesco postato nella notte antecedente sotto Lungone; quindi incalzando gli assediati nell'angusta valle-cola di Monferrato, poté raggiungerli e batterli verso la sommità del poggio, al luogo chiamato d'allora in poi i *Sassi tedeschi*. In conseguenza di ciò gl'Imperiali poco dopo dovettero abbandonare l'unico refugio che era loro restato nel Cast. di Capoliveri. Allora il generale spagnuolo comandante di Porto Lungone non solo fece atterrare le mura di Capoliveri, ma per suo ordine furono disfatte quelle della fortezza del Giogo e di altri punti militari lungo la marina di Rio, di Campo e di Marciana, fino a che le grandi potenze belligeranti rappacificate col trattato di Utrecht (1714) Porto-Lungone fu ceduto alla branca spagnuola di Napoli.

Fino all'ottobre del 1800 nulla accadde di rimarchevole rispetto a Lungone, quando si seppe l'occupazione di Livorno e del resto della Toscana, compreso Piombino, fatta dalle truppe francesi, cui era preceduto di poco una convenzione fra i due comandanti delle due piazze forti dell'Isola dell'Elba, di Portoferraio cioè, che tenevasi a nome del Granduca Ferdinando III, e di Lungone a nome di Ferdinando IV re delle due Sicilie, per difendere le medesime scambievolmente dagli attacchi de' Francesi.

Tutto però fu reso inutile dal trattato di pace fra il primo console ed il re di Napoli, segnato in Firenze li 28 marzo 1801, a tenore del quale (Art. 4°) il re delle due Sicilie rilasciò ai Francesi Porto-Lungone con tutta quella porzione dell'Isola dell'Elba che spettava al principe di Piombino.

Ma se poco dopo la piazza in discorso fu consegnata senz'ostacolo alle truppe della Francia (26 aprile 1801), non così avvenne per altri posti militari dell'Elba piombinese, i di cui abitanti armatisi in massa a favore degl'Inglesi si portarono sotto Lungone per stringere d'assedio quel castello dalla parte di terra, nel tempo che due fregate inglesi l'assalivano dalla parte del mare, minacciando quel comandante affinché l'abbandonasse. Frattanto col trattato di Amiens del 25 marzo 1802 tutta l'Isola dell'Elba fu ceduta al governo francese, e 12 anni dopo all'Imperatore Napoleone, dal quale 15 mesi più tardi l'isola intiera fu riunita al Granducato di Toscana, mediante il trattato di Vienna del 9 giugno 1815. — *Ved.*

PORTOFERRAJO.

Censimento della popolazione del PORTO-LUNGONE nelle ultime due epoche diverse, divisa per famiglie (O.

Anno	Impuberi		Adulti		Coniu- gati	Eccle- siastici	Fami- glie	Totale Popol..
	Masc.	Femm.	Masc.	Femm.				
1833	346	486	127	144	585	9	321	691
1840	359	359	143	163	626	10	368	1662

(i) Manca la popolazione delle due prime epoche (1551 e 1745) stanteché Porto Lungone allora non apparteneva al Granducato di toscana.

Comunità di Porto Lungone. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di 15200 quadr. agrarj, 242 dei quali spettano a corsi d'acqua e a pubbliche strade.

Vi stanziavano nel 1833 abit. 2957, sicché ripartitamente toccavano 160 persone per ogni miglio quadr. di suolo imponibile.

Confina da parte di terra con le tre altre Comunità dell'Elba. Infatti dal lato di grec. costeggia col territorio comunitativo di Rio, a partire dallo sbocco in mare del fosso di *Terra-Nera* risalendo il quale entra in un suo confluente destro, chiamato del *Malpasso*, e di là per termini artificiali dirigendosi da scirocco a maestr. arriva sulla sommità del Monte-Castello. Costassù termina la Comunità di Rio e sottentra a confine il territorio di quello di Portoferraajo. Con la quale quest'ultimo piegando da grec. a pon. passa per il così detto *Pian di Mondino* e per la *Crocetta*, donde poscia si dirige verso lib. per *l'Aja-Rossa* dove trova la strada rotabile che dalla spiaggia di S. Giovanni guida a Porto-Lungone.

Trapassata cotesta via piega da lib. a maestr. per arrivare sul *Monte Orello*, e poscia sul *Colle del Mulino a vento*, fino a che ritorna nella direzione di pon. per giungere al termine di *Barbatoja*, al di là del quale viene a confine il territorio della Com. di Marciana. Con questo l'altro di Lungone fronteggia dirimpetto a pon.-maestr. dirigendosi per termini artificiali alla volta di ostro-lib. onde arrivare sulla spiaggia del mare che trova fra le sorgenti del fosso *Sagagnana* e la punta occidentale del *Capo Fonza*.

Dal lato poi della spiaggia spetta alla Comunità di Lungone tutto il tratto della costa, lungo la qual costiera dalla foce del fosso di *Terra-Nera* fino passato il *Capo Fonza*; s'incontrano *Capo d'Arco*, *Capo della Principessa* e *Capo S. Giovanni*, al di là de' quali il territorio della Com. di Porto-Lungone s'interna nel golfo omonimo, guidi trapassa il *Capo Calamita* e il monte di Capoliveri, poscia passato il largo golfo della *Madiella* o della *Stella* lambisce la lingua di terra che lo separa dal golfo *d'Acona*.

Mancano in questa come nelle altre tre comunità dell'Isola dell'Elba copiosi corsi d'acqua, ma non vi mancano seni palustri. Tali sono quelli intorno al golfo di Lungone e al golfo di Acona, avvegnaché alla base di

coteste cale, o per cagione del ritiramento della spiaggia o per insufficienza di popolazione che ne prenda cura, le acque salse del mare si mescolano a quelle dolci di terra con grave danno nella calda stagione dell'economia umana.

Due eremi di gran concorso per gli Elbani sono situati in cotesta Comunità, cioè, *l'Eremo di Acona* sul poggio dirimpetto al golfo omonimo, e *l'Eremo di Monserrato* sulla pendice meridionale del Monte Castello, appena un miglio e mezzo a maest. della fortezza di Lungone.

Rispetto alla qualità delle rocce che cuoprono il suolo di questa porzione dell'Elba, richiamerò il lettore all'Art. ISOLA DELL'ELBA, cui debbo aggiungere, qualmente il Prof. Paolo Savi, che fino al 1832 incominciò una sua carta geologica dell'isola medesima presentò cotesta nell'anno 1841 alla sezione di geologia, mineralogia e geografia al terzo Congresso degli scienziati italiani, con lo spaccato longitudinale dell'Isola, a partire dal *Capo d'Arco* sino alla *Costa delle Morfine*. Fu in quell'occasione che il Prof. Savi, esponendo in succinto e verbalmente i fatti più importanti concernenti la costituzione geologica di cotest'isola, diceva: 1.° che la roccia da lui chiamata *verrucano* forma la costa orientale dell'Elba incominciando dalle *Fornacelle* fino a tutto il *Monte Calamita*; 2.° che al *Monte Arco* il *verrucano* alterna con grossi banchi di *calcare saccaroide*, e di *calcischisto*; 3.° che la *fortezza e la marina di Lungone*, il *Capo S. Giovanni* e le sue adiacenze a tramontana verso Monferrato, e dal lato di pon. fino quasi *all'Acquabuona*, trovansi sopra un terreno talmente metamorfosato, che quantunque chiaramente distingua di origine nettuniana, pure si rende difficile il determinare, se esso primitivamente appartenesse alla formazione del *macigno*, o piuttosto a quella del *verruca-no*; 4.° quanto al *calcare giurassico*, che non è ben caratterizzato nell'Elba, sospettava l'autore potersi riferire quelle masse al *rauckalk*, o *calcare cavernoso* che si addossa al *verrucano* presso *Rio*, al là delle quali masse a

pon. di *Monte-Fico*, e *Monte-Arco* compariscono fra *l'Acqua buona*, ed il *Golfo Stella* masse calcaree, a luoghi cavernose e altrove saline; 5.° che la formazione cretacea, soggiungeva il Prof. Savi, è sviluppata più di ogni altra cosa in cotest'isola, essendo essa rappresentata come nel vicino continente *dall'alberese* e dal *macigno*, le quali due rocce costituiscono la corteccia de' monti non solo dalla parte orientale dell'Elba, ma ancora dalla sua parte centrale, andando nella direzione da sett. a ostro *tra Portoferraajo* e *Capo di Fonza*, e percorrendo da lev. a pon. dal *Monte-Orello* a *Sant'Ilario*. Dentro cotesto spazio, se si eccetua *Monte-Orello* ch'è coperto dal *calcare-alberese*, predomina *l'arenaria-macigno*.

Ricordava poi lo stesso Savi, che tre qualità di rocce ignee s'incontrano nell'Isola dell'Elba, vale a dire le *serpentinose*, le *granitiche*, e le *ferree*. Le prime, diceva egli, si possono distinguere in tre serie quasi parallele da sett. a ostro; la più settentrionale di tutte, dalla Valle di *S. Martino* fino a Lungone; la seconda dalle *Grotte* e da Portoferraajo al *Capo Stella*, e la terza dal *Bagno di Marciana* fino alla *Marina di Campo* e *Ripa-Nera*.

Rispetto *ai graniti* lo stesso Prof. Savi gli segnalò nell'Elba disposti in una direzione da pon. a lev., incominciando dalla gran montagna di Capanne, ch'è a pon., e di là continuando in grosse dighe granitiche che attraversano i monti di *macigno* della parte media, le quali dighe di *granito* terminano presso al *Monte Calamita*, ed al *Capo S. Giovanni* nella spiaggia orientale di Lungone a guisa di grossi cunei, o filoni.

In quanto alla terza classe di rocce ignee, al parere di quel dotto geologo sarebbero esse prodotte dalla iniezioni del *ferro*, che abbondano nella parte orientale dell'Elba, dove il ferro oligisto diramasi in grossissimi filoni che si attraversano fra loro in forma di una rete, dal complesso de' quali, secondo lui, risultano le miniere di *Rio*, quelle del *Capo di Pero*, ecc. — Cotesti filoni alterano specialmente e plutonizzarono le rocce calcaree e arenarie, non

solo presso la *Torre di Rio*, ma alla *Terra-Nera* e nel *Monte Calamita*. Delle quali osservazioni il Prof. Savi concludeva: che sovente le iniezioni di ferro convertono il *calcareo compatto in marmo salino*, ed in *rauckalk* o *calcareo cavernosa*; e che talvolta si trasformarono nella roccia *Ilvaite*, o *Lievrite*, *tali altre* fiata in alcune specie di *wake*, in *amfiboli*, in *asbesto* ed in *talco*; comeché in altre circostanze le masse stratiformi di *arenaria-teaschistosa* (verrucano) siano traversate da grossi filoni di ferro oligisto, i quali nello schisto superiore si dividono in infinite vene come *alla Cavetta del Capo di Pero*, mentre in altre località, per es., al *Capo Calamita* ed al *Capo S. Giovanni*, gli strati di *macigno* metamorfosati iniettati furono dai filoni granitici, che in quest'ultima località si trovano disposti a guisa di una rete. Il qual ultimo fenomeno è ripetuto nel poggio galestrino *dell'Enfola* sulla marina di Portoferraio, al golfo di Procchio, come pure alla punta serpentinoso e di gabbro rosso nel piccolo promontorio *dell'Olmo* alla marina di Marciana; e dalla parte orientale dell'isola fra la marina di Campo e San Pietro, dove una massa ofiolitica è compenetrata da filoni e vene di granito. — Ved ATTI DELLA TERZA RIUNIONE DEGLI SCIENZIATI ITALIANI.

Lo scandaglio pesca da 54 a 60 piedi dirimpetto alla fortezza e sull'ingresso del golfo di Lungone, mentre pesca 30 a 45 piedi davanti al villaggio di Lungone.

Per ciò che spetta alle produzioni di suolo non starò a ripetere quanto dissi agli *Art. ISOLA DELL'ELBA e PORTOFERRAJO*; solamente aggiungerò che nel territorio di Portolungone, come in quello i di cui poggi sono esposti ai venti affricani, fioriscono comunque le *Agave americane*, vi prosperano le *Palme dattilifere*, e molte altre piante de' paesi meridionali, ed è costà dove si raccolgono le primizie tanto degli orti come dei campi in erbaggi ed in frutti saporitissimi, fra i quali i fichi che si condizionano in maniera particolare, e le uve che forniscono il vino più squisito e più pregevole di tutta

l'isola, prodotto il più ragguardevole di quei possidenti terrieri.

Abbonda il paese in pescagione e in caccia, ma scarseggia come il restante dell'isola di animali domestici e di granaglie, che conviene trarre dal continente. All'incontro molti sono gli insetti ed i rettili che infestano specialmente la porzione del suolo lasciato a sodaglia.

La Com. di Porto-Lungone mantiene ne capoluogo un medico ed un maestro di scuola, mentre un medico-chirurgo ed un altro maestro di scuola risiedono in Capoliveri.

La cancelleria comunitativa, l'ingegnere di Circondano, il ricevitore dell'ufficio del Registro, il conservatore dell'Ipoteche, ed il tribunale di Prima istanza si trovano in Portoferraio. — Risiede però in Porto-Lungone un sottotenente del porto che fa le funzioni di un deputato di sanità.

*QUADRO della popolazione della Comunità di
PORTO-LUNGONE*

*nelle ultime due epoche del 1833 e
1840.*

<i>Nome dei luoghi</i>	<i>Titolo delle Chiese</i>	<i>Diocesi cui appartengono</i>	<i>Popolazione</i>
		<i>Anno Anno</i>	
		<i>1833 1840</i>	
Capoliveri	Annunziata di Maria, Pieve	Massa Marittima	1266 1196
Porto-Lungone	S. Giacomo Apostolo, idem	idem	1691 1662
<i>Totale</i>		<i>Abit. IV.°</i>	2957 1858

PROCCHIO (GOLFO DI) nell'Isola dell'Elba. — È la parte più interna del golfo di Viteccio fra il capo d'Enfola e la punta della Crocetta a lev. della Marina di Marciana nel popolo di S. Niccolò del Poggio, Com. e Giur. di Marciana, Dioc. di Massa Marittima, Comp. di

Pisa. — Si tende in questo golfo una delle più copiose tonnare del mare toscano. — *Ved.* **ISOLA DELL'ELBA** e **MARCIANA** *Comunità*.

PUNTA D'ACQUAVIVA. *Ved.* **ISOLA DELL'ELBA**.

PUNTA BIANCA. — *Ved.* **PORTOFERRAJO**. **PUNTA DE'**

CAVOLI. — *Ved.* **ISOLA DELL'ELBA**. **PUNTA CONCHE.** -

--- **Idem** e **CAPO**.

PUNTA DEL FICO. — **Idem**.

PUNTA DE' MELI. — **Idem**.

PUNTA DELLE VELE. — **Idem**.

RIALTO. — *Ved.* **RIVALTO** e **RIO ALTO** nell'Isola dell'Elba.

RIO nell'Isola dell'Elba. — Due villaggi, uno de' quali in poggio, detti *Rio Alto* con chiesa plebana prepositura (SS. Jacopo e Quirico) l'altro alla Marina, detto *Marina di Rio*, con capella attualmente parr. (SS. Rocco e Marco) capoluogo di Comunità nella Giur. di Marciana, Governo di Portoferraajo, Dioc. di Massa-Marittima, Comp. di Pisa.

Dicesi *Marina di Rio*, il paese fabbricato intorno alla spiaggia sulla cui punta meridionale esiste una Torre di difesa; appellasi poi *Rio-Alto* il Vill. superiore, fra il gr. 28° 6' long. e 42° 49' latit., 5 migl. a sett. del PortoLungone, 7 a lev. di Portoferraajo, e 13 in 14 migl. dalla Marina di Marciana nella stessa direzione.

Se questo paese deve ripetere, come sembra, la sua etimologia da qualche *rio*, bisogna dire che un piccolo fonte abbia dato vita ad una numerosa popolazione, cresciuta non per le acque marziali del suo rio, ma per le inesauribili miniere del suo monte.

Il ruscello di Rio trae la sua sorgente in una situazione deliziosa un poco al di sotto di *Rio-Alto*. Quelle fresche e limpide acque scaturiscono da sei piccole aperture, che nella loro caduta mettono in moto diverse macine da mulino, e dopo un miglio di cammino si perdono nel gran bacino del mare.

Sotto lo stesso vocabolo di Rio trovo rammentato cote-sto Comune nel secolo XIII dalle carte dell'archivio arci-

vescovile di Pisa, fra le quali avvi un atto pubblico del 12 maggio 1290 citato all'Art. PORTOFERRAJO. — Da quello stesso documento pertanto apparisce che il paese di Rio costituiva fino d'allora una Comunità insieme con il popolo di *Grassola*, villaggio distrutto fra il Rio-Alto e il monte di S. Caterina.

Nel 1553 quest'ultimo paese fu ridotto in cenere dai pirati Turchi che sbarcarono alla Marina di Rio facendo schiavi tutti quelli che trovarono lungo la costa dell'Isola dell'Elba, meno che a Portoferraio, paese già stato munito da Cosimo I di ottime fortificazioni — *Ved.* **POR-TOFERRAJO.**

Rio con tutto il restante dell'Isola dell'Elba fu per qualche secolo soggetto al Comune di Pisa, dal quale nel 1399 passò nella casa Appiani con il restante dell'Isola medesima, con quelle della Pianosa, di Montecristo ed altri scogli compresi nello stato di Piombino, allorché cote-sto paese fu ceduto a Jacopo Appiani, suoi eredi e successori, cui gli abitanti di *Rio* seguirono ad ubbidire fino alle vicende politiche accadute nel principio del secolo attuale, che terminarono col trattato di Vienna del 9 giugno 1815, quando Rio con il restante dell'Isola dell'Elba toccò al Granduca di Toscana. — *Ved.* **POR-TOFERRAJO.**

Nel 1840 fu eretta in parrocchia la cappella de' SS. Rocco e Marco alla Marina di Rio, la quale fino allora era stata cappellania sotto la pieve de' SS. Jacopo e Quirico a Rio-Alto, che nel 1833 contava 3557 abit.

Rispetto al *Movimento* della popolazione di Rio dopo riunita al Granducato veggasi la Tavoletta in fine dell'Art. *Comunità.*

Comunità di Rio. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di 10383 quadrati agrarj, dei quali 358 spettano a corsi d'acqua e a strade. — Nel 1833 vi abitavano familiarmente 3557 individui, a proporzione di 283 persone per ogni miglio quadr. di suolo imponibile.

Confina con due comunità dell'Isola, e pel restante con il mare; poiché a partire dal lato di ostro ha di fronte il ter-

ritorio comunitativo di Porto-Lungone, col quale rimonta, da primo il fosso di *Terra-Nera*, poi quello del *Malpasso* finché per termini artificiali si dirige verso maestr. sulla cresta de' poggi al così detto *Monte-Castello*.

Costì cessa la Com. di Porto-Lungone e sottentra quella di Porto-Ferrajo, con il territorio della quale l'altra di Rio scende a grec. del *Monte-Volterrajo* nella *Valle* appellata *ai Mulini*, e di là oltrepassando il poggio del *Lecceto* nella direzione di maestr. arriva alla spiaggia di *Bagnaja* sull'ingresso orientale del seno di Porto-Ferrajo. A cotesto punto sottentra a confine il lido del mare, col quale il territorio di Rio gira intorno alla prominenza più settentrionale dell'Isola dell'Elba, che trova *al Capo della Vita*, dove voltando direzione da sett. a lev. passa fra l'isolotto *de' Topi* e il *Capo Castello* finché al *Capo del Pero* cambiando il cammino da lev. a ostro rasenta la Marina di Rio, e di là s'inoltra fino al borro di *Terra-Nera* che trova presso il *Capo d'Arco* sul confine settentrionale della Comunità di Porto-Lungone.

Non vi sono da indicare dentro il territorio di cotesta Comunità grandi montuosità, la maggiore delle quali potrebb'esser quella di *Monte Giove*.

Brevissimi sono e piccoli i corsi d'acqua che da tre lati scorrono nel sottoposto mare.

Ma il territorio di Rio è soprattutto importante per la ricchezza delle sue inesauste miniere di ferro.

Ho già detto all'Art. PORTO-LUNGONE, *Comunità*, che il Prof. Paolo Savi nel sett. del 1841 presentò al congresso degli scienziati in Firenze il disegno di una sua carta geologica *dell'Isola dell'Elba* incominciata sul posto fino dall'anno 1832, e che si spera di vederla quanto prima alla luce, accompagnata dalla scientifica descrizione sulla geognostica costituzione di cotest'Isola. Frattanto rinvierò il mio lettore alla pag. [...] di questo volume [...] per non ripetere ciò che ivi fu indicato rispetto alle rocce ignee emerse nella parte orientale dell'Isola d'Elba e sui grossissimi filoni del ferro oligisto che, attraversando le rocce

arenaree steaschistose e calcaree, convertirono le une in masse *ofiolitiche*, le altre in *marmo salino* e in *calcare cavernoso*. È parere del naturalista pisano che dai grossi filoni in mille maniere diramati fra quelle *masse ofiolitiche* sia derivata la miniera di *Rio* e quella della *Cavetta del Capo di Pero*, mentre i filoni iniettati fra il *calcare cavernoso* ed il *salino* avrebbero prodotto le rupi marmoree presso la Torre della Marina di *Rio*, in guisa che dalla loro combinazione col ferro ne risultarono le rocce *dell'Ilvaite*, degli *Amfiboli*, dell'*Asbesto* e del *Talco*. E sarebbe, secondo lui, una conseguenza dell'azione plutoniana se quelle rocce, penetrate dai filoni metallici e rammollite, permisero ai minerali che vi si insinuarono di riunirsi in forme geometriche, in masse isolate, ed anche in sfere concentriche, come accadde, per es., alla *Cava del Piombo* nei monti di *Campiglia*.

In quell'istessa occasione il Prof. Savi annunziò d'aver trovato a *Rio* oltre il ferro oligisto anche quello ossidulato, avvertendo che il primo esiste quasi sempre in mezzo all'arenaria steaschistosa, ossia al *Verrucano*, mentre il ferro ossidulato incontrasi costantemente fra la roccia calcare.

Anche una sorgente d'acqua che scaturisce costà è stata mineralizzata dal ferro e da altre sostanze saline. Il primo fu il dott. Buzzegoli di Firenze che nel 1762 diede alla luce un piccolo trattatello storico-fisicomedeo con l'analisi dell'acqua ferruginosa di *Rio*. Più accurate e più consentanee ai progressi della scienza riescono le analisi istituite nel 1828 dal chimico portoferrajese Gio. Batt. Pandolfino-Barberi che ne pubblicò i suoi resultamenti alquanto diversi da quelli ottenuti sei anni dopo da altri due chimici, N. Magnani e G. Begni, siccome apparisce da un opuscolo stampato nel 1834 corredato di alcune note al precedente analizzatore poco favorevoli e cortesi.

L'acqua marziale del *Rio* contiene sopra ogn'altro del sal comune, (idrociorato di soda) del solfato di ferro e

quello di allumina; conserva la sua trasparenza, ed ha un sapore aspro e molto stittico.

Si spedisce nel continente ed è accreditatissima come attonante. — Di uso però e di profitto assai maggiore sono le miniere del ferro che dai contorni di Rio giornalmente a cava aperta da centinaia di persone si estrae e per bastina giornalmente trasportasi alla Marina di Rio dove il minerale suol caricarsi in modo singolare e solleccito sopra appositi legni onde portarlo alla spiaggia di Follonica, a quella di Cecina ed altrove per ridurre la vena in ferraccio ai rispettivi forni fusorj.

Tutto il monte fra *Rio-Alto* e la *Marina* è una intiera miniera, talché si può dire di questa quanto il vecchio Plinio diceva di quella inesauribile nella Cantabria dove tutto il monte vedesi formato di minerale di ferro. È costà, diceva mons. Thiebeaut, è costà dove la natura riunì il metallo veramente utile, quello che sostiene l'agricoltura, che fa prosperare le arti, e che si associa agli usi più comuni della vita. Il monte della miniera di Rio conta circa tre miglia di circonferenza, ed è separato dagli altri monti dell'Isola che gli fanno spalliera mediante un piccolo valloncetto non molto profondo sparso di varj arboscelli e di olivi selvatici.

L'escavazione del minerale sebbene si faccia attualmente a cava aperta, nei tempi addietro praticavasi eziandio per galleria. — Una di queste fu ritrovata nel mese di maggio del 1833, nella circostanza di dover fare delle escavazioni nel quinto piano della miniera medesima, poco sotto al luogo appellato il *Sanguinaccio*. Costà fu scoperto una specie di *bottino* tortuoso e saliente per il cammino di un cento di braccia che si diramava in varj tronchi della lunghezza di circa 20 br. di altezza non minore di tre braccia e di circa due di larghezza.

Che questa galleria fosse stata aperta per estrarne il minerale non ne lasciaron dubbio la sua forma ed i gran massi di ferro oligisto sporgenti dalle sue pareti; e più che ogn'altra cosa lo manifestò un pezzo di ferro lavo-

rato della lunghezza di mezzo braccio, largo un quarto, della grossezza di circa due pollici, che dovè servire ad uso di sostegno ai così detti *zepponi impiegati* nei tempi addietro in cotesta escavazione. Vi furono trovati eziandio diversi rottami di terraglie comuni e di fabbrica non molto vetusta.

All'Art. ISOLA DELL'ELBA [...] rammentai come la Rep. di Pisa nel 1309 per ricuperare dai Genovesi l'Isola dell'Elba impose ai suoi sudditi un balzello di 56000 fiorini d'oro, obbligando i mercanti ed i cittadini più facoltosi a ricevere in cambio altrettanta vena di ferro della miniera di Rio al prezzo di fiorini 60 per ogni *Centenaro*; peso di convenzione conservato tuttora in quell'amministrazione, e che corrisponde a libbre 33,333 per ogni *Centenaro*.

Risiede in Rio un R. ispettore della miniera che corrisponde col direttore a Follonica. Il giudicante di Rio sta in Marciana. L'ufficio di Sanità è a Porto-Lungone. Tutti gli altri uffizi civili politici e militari sono in Portoferraj o .

Prodotto medio attuale della Miniera di Rio, luoghi dove suole trasportarsi, e persone impiegate all'escavazione ed al trasporto.

* * *

PRODOTTO ANNUALE DELL 'ESCAVAZIONE DELLA VENA (1).

Centenarj N.° 2160

* * *

LUOGHI DOVE SI TRASPORTA A FONDERE

A Follonica e al Fitto di Cecina, per conto della R. Am- min.	Centenarj	N.° 1110
Al Forno Vivarelli sulla <i>Pescia Romana</i>	»	240
A Napoli	»	180
A Roma	»	170
Nel Genovesato	»	430
In Corsica (2)	»	34
TOTALE	Centenarj	N.° 2154

PERSONE IMPIEGATE ALL'ESCAVAZIONE ED AL TRASPORTO

Travagliatori impiegati giornalmente alla Miniera di Rio		N ° 170
Somaraj al trasporto del minerale alla Marina di Rio	»	6 0
Impiegati e stipendiati in guardie, fabbri, falegnami, sorveglianti ec.	»	<u>40</u>
TOTALE		N ° 270

BASTIMENTI DESTINATI AL TRASPORTO DEL SUDDETTO

MINERALE, circa N.° 70

(1) All'Art. ISOLA DELL'ELBA [...] fu calcolato il prodotto annuale dell'escavazione della Vena di Rio 53 milioni di libbre, corrispondente a 1590 Centenarj; vale a dire, che dal 1836 al 1842 l'annua estrazione della Vena di Rio è aumentata di 570 Centenarj, pari a 19 milioni di libbre comuni.

(2) Sebbene la partita del minerale che si trasporta nella Corsica figuri qui sopra con piccola cifra, essa sarà per accrescersi notabilmente negli anni successivi mercè di una convenzione stabilita con una società che va preparando grandi forni fusorj in quell'Isola ricca di acque e di combustibile.

*MOVIMENTO della Popolazione di Rio ALTO e
RIO BASSO a tre epoche diverse, dopo
riunita tutta l'Isola al Granducato.*

Anno	Impuberi		Adulti		Coniu- gati	Eccle- siastici	Fami- glie	Totale Popol..
	Masc.	Femm.	Masc.	Femm.				
1818	552	483	267	244	1103	20	597	1669
1833	584	527	537	453	1426	30	759	3557
1840	635	554	573	507	1327	28	832	3802

RIO (MARINA DI) — Ved. RIO NELL'ISOLA DELL'ELBA.

RIO (MINIERA DO) — Ved. RIO NELL'ISOLA DELL'ELBA.

SAN-VENERIO ALL'ISOLA DI TIRO, o del **TINO** davanti al Golfo Lunense. — *Ved.* **ISOLA PALMARIA**, [...].

SCOLA (ISOLOTTO DI) sull'ingresso del Golfo Lunense, o della Spezia. — *Ved.* **ISOLA DI PALMARIA**.

STELLA (CAPO DELLA) nell'Isola dell'Elba. *Ved.* **CAPO**, o **PUNTA DELLA STELLA**.

STELLA (GOLFO DELLA), o **GOLFO MADIELLA** nell'Isola dell'Elba. — *Ved.* **PORTO LUNGONE**, *Comunità*.

T

TENUTA D'ACONA nell'Isola dell'Elba. — *Ved.* **ACONA**,
e **PORTO LUNGONE**.

TERRAROSSA NELL'ISOLA DELL'ELBA. — *Ved.* **PORTO
LUNGONE**, *Comunità*.

VALLE DELLE TRE ACQUE NELL'ISOLA DELL'ELBA. —

Ved. **ISOLA DELL'ELBA.**

VOLTERRAJO (MONTE) nell'Isola dell'Elba. *Ved.* **ISOLA DELL'ELBA.**

STAMPATO IN FIRENZE
NELLO STABILIMENTO GRAFICO COMMERCIALE
MAGGIO 2001